



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

MARZO 2017
N. 11

GIOCO D'AZZARDO E LUDOPATIA

Selezione di articoli dal 1° ottobre 2016 al 1° marzo 2017

Sommario

Testata	Titolo	Pag.
MESSAGGERO	MANOVRA, IL NODO GIOCHI PESA SUI CONTI (A. Bassi)	1
LIBERO QUOTIDIANO	GRATTA E PERDE 210 VOLTE LO STATO GLI RIDA' 4 MILA EURO (C. Pellegrini)	2
REPUBBLICA.IT	NAZIONALE, INTRALOT SPONSOR DELL'ITALIA. POLEMICA PD: "INACCETTABILE"	4
ILFATTOQUOTIDIANO.IT (WEB)	CALCIO, LA NAZIONALE AVRA' COME SPONSOR SOCIETA' DI SCOMMESSE. IL PD: ACCORDO INCOMPATIBILE CON LOTT	6
STADIO24.COM	SENATORI PD: "E' INACCETTABILE CHE INTRALOT SIA SPONSOR, FIGC FACCIA DIETROFRONT"	8
GIOCONES.IT (WEB)	PAGLIA (SI): 'INTRALOT SPONSOR DI NAZIONALE, E LA LOTTA AL GIOCO D'AZZARDO?'	9
MATTINO	NETWORK DI SCOMMESSE TRA GLI SPONSOR, BUFERA SULLA FIGC	10
CORRIERE DELLA SERA	SE UNA SOCIETA' DI SCOMMESSE SPONSOR DELLA NAZIONALE (S. Rizzo)	11
REPUBBLICA	IL DENARO AMBIGUO E IL CONFLITTO DI OPPORTUNITA' (M. Crosetti)	12
MESSAGGERO	"RIMBORSI INGIUSTI PER CHI HA PERSO AL GRATTA E VINCI" (C. Scozzari)	13
CORRIERE DELLA SERA	Int. a D. Tommasi: "SPONSOR DEL GIOCO NO DEI CALCIATORI" (G. Stella)	14
AVVENIRE	FRENARE L'AZZARDO UN DOVERE DI LEGGE (P. Binetti)	16
AVVENIRE	E ORA IL GOVERNO VALUTA IL DIVIETO TOTALE DEGLI SPOT (V. Spagnolo)	17
AVVENIRE	SPONSOR, DUELLO GOVERNO-M5S BECCALOSSI: TAVECCHIO RINUNCI (P. Ferrario)	18
AVVENIRE	Int. a A. Decaro: AZZARDO, L'ANCI SI MOBILITA (P. Viana)	19
GIORNALE	"IO DROGATA DI GIOCO SONO FINITA IN MISERIA CON I GRATTA E VINCI" (E. Cusmai)	20
CORRIERE DELLA SERA	RAGGI VARA I DIVIETI PER LE SLOT: "VIA DAL CENTRO" (A. Arzilli)	21
STAMPA	TRA ANNUNCI E DIVIETI IL BUSINESS VOLA OGNI GIOCATORE PERDE 570 EURO L'ANNO (G. Martini)	23
STAMPA	TABACCAI ALLA SFIDA DELLE SLOT MACHINE (G. Salvaggiulo)	25
STAMPA	"ERO CATTIVO, CHIEDEVO SOLDI HO PERSO SORELLE E AMICIZIE" (M. Martinengo)	27
STAMPA	Int. a G. Gori: "LA DENUNCIA DEI TABACCAI E' SOLO UN'INTIMIDAZIONE IO TUTELO LA SALUTE PUBBLICA" (Gab.Mar.)	28
CORRIERE DELLA SERA	LUDOPATIA, QUEL DECRETO SVANITO TRA PROMESSE E IPOCRISIE (S. Rizzo)	29
AVVENIRE	AZZARDO, L'INVASIONE DEI 13.000 MINI-CASINO' (U. Folena)	30
MATTINO	Int. a P. Baretta: BARETTA: SCOMMESSE, ABBIAMO ESAGERATO (F. Pacifico)	31
MATTINO	SCOMMESSE, LO STATO FA IL GIOCO DELLE 3 CARTE (Oscargiannino)	32
REPUBBLICA	RUBAVA PER GIOCARE ASSOLTA LUDOPATICA "E' UNA MALATTIA" (F. Vanni)	34
AFFARI & FINANZA SUPPL. de LA	REGOLE, IL GIOCO VERSO LA GIUNGLA IN 56 COMUNI OGNUNO FAPERSE' (G. Moresco)	35
REPUBBLICA		
MESSAGGERO	ROMA, IL BUSINESS DELLE SLOT IN MANO AL CLAN DEI CASALES (I. Filippone)	37
AVVENIRE	IL MOVIMENTO NO SLOT: FUORI LE MULTINAZIONALI (P. Ciociola)	38
AVVENIRE	LA LOBBY DELL'AZZARDO RITENTA SULLE SLOT LO SCACCO AL GOVERNO - LETTERA (P. Binetti)	39
SECOLO XIX	BAGNASCO CONTRO IL GIOCO D'AZZARDO: "UN CANCRO SU CUI LO STATO LUCRA" (E. Rossi)	40
STAMPA	GIOCO D'AZZARDO UN BOOM DA 95 MILIARDI (M. Menduni)	41
STAMPA	Int. a M. Granara: "E' UNA DROGA NON SI PUO' USCIRNE DA SOLI" (M.Men.)	42
SECOLO XIX	Int. a M. Granara: COM'E' DIFFICILE FARE UNA LEGGE SUI GIOCHI	43
TEMPO	Int. a E. Fede: "RAGAZZI, LE PUNTATE FATELE SUI LIBRI E SULLO STUDIO" (P. De Leo)	44
SOLE 24 ORE	TAGLIO DELLE SLOT IN DUE TEMPI DI OLTRE IL 34%	45
AVVENIRE	AZZARDO DI RIFORMA (U. Folena)	46
IL FATTO QUOTIDIANO	SEMPRE PIU' AZZARDO: CASINO' DI QUARTIERE (F. Sansa)	48
MESSAGGERO	Int. a P. Baretta: "SENZA INTESA CON GLI ENTI LOCALI SALTA IL TAGLIO DELLE SLOT MACHINE" (A. Bassi)	49
ESPRESSO	CI GIOCHIAMO TUTTO (F. Gatti)	50
AVVENIRE	AZZARDO, ARGINE ORA (L. Mazza)	56
AVVENIRE	AZZARDOPATIA E' TEMPO DI AGIRE (A. Mira)	57
AVVENIRE	Int. a F. Fiore: "IO, ROVINATO DALLE SLOT, DICO CHE NON BASTA" (A. Mira)	58
MESSAGGERO	IL RIORDINO DEL SETTORE BLOCCATO DALLA PUGLIA	59
AVVENIRE	AZZARDO RICICLAGGIO, CANTONE: COMMISSARIARE LA SOCIETA' DI CORALLO (A. Mira)	60
REPUBBLICA		
REPUBBLICA	ROSSO FISSO NEI CASINO' E LO STATO TAPPA I BUCHI (E. Livini)	62
AGORANEWS.IT (WEB)	GIOCHI: "AUMENTARE LE TASSE FAVORIRA' IL MERCATO ILLEGALE"	63
MESSAGGERO VENETO	AZZARDO: COSA ACCADE IN ATTESA DEL NUOVO DECRETO LEGGE	64
Ed.Pordenone/Friuli	GIOCO D'AZZARDO, SOFTWARE SALVA-VITTIME (L. Venerus)	65

Sommario

Testata	Titolo	Pag.
---------	--------	------

MESSAGGERO	GIOCHI, SULLE VINCITE SUPER TASSA DEL 10% (A. Bassi)	66
------------	--	----

Manovra, il nodo giochi pesa sui conti

► Il governo vuole dal settore un contributo di 800 milioni al bilancio, ma sarà difficile farlo aumentando i prelievi
► Si studia lo slittamento al prossimo anno della gara per le sale scommesse e invece un anticipo del bando per il Superenalotto

IL PROGETTO

ROMA Nella complessa quadratura dei conti in vista della finanziaria si è aperto anche il capitolo dei giochi. Il settore dovrebbe essere chiamato a contribuire alla legge di Stabilità da 25 miliardi, con un "assegno" tra i 600 e gli 800 milioni di euro. Ma la manovra si preannuncia tutt'altro che semplice. Primo perché, dopo gli aumenti dello scorso anno, almeno per il 2017 un ritocco del Preu, il prelievo unico erariale sulle slot e le videolotteries, è stato escluso. Il secondo motivo è capire in che modo la riduzione delle macchinette promessa da Matteo Renzi inciderà sul gettito erariale. Il Tesoro, per adesso, starebbe lavorando ad alcune ipotesi tecniche per racimolare il contributo chiesto al settore. Un piano di massima sarebbe anche già stato messo a punto. L'intenzione sarebbe di rimandare al prossimo anno la gara e i relativi incassi per le nuove sale

scommesse. Si tratta in tutto di 410 milioni di euro circa, anche se è ancora da capire se la Ragioneria metterà il bollino ad una misura che di fatto sposta da un anno all'altro introiti che già dovrebbero essere scontati nei tendenziali. Lo stesso discorso vale

per un'altra voce che il Tesoro vorrebbe "spesare" sul 2017, ossia l'incasso degli ultimi 170 milioni di euro non ancora incamerati relativi alla cosiddetta «tassa sulle slot», la misura una tantum decisa due anni fa e che non tutti i concessionari hanno versato. L'ultima voce, che potrebbe valere tra i 150 e i 200 milioni di euro, riguarda l'avvio già nel 2017 della gara per il Superenalotto, considerando che la concessione di Sisal andrebbe a scadenza nel 2018.

LE INCOGNITE

Fin qui le entrate. Ma l'incognita più grande riguarda il gettito delle slot machine legato alla promessa di Renzi di eliminare tutte quelle presenti nei bar e nelle tabaccherie. Anche su questo fronte il Tesoro avrebbe elaborato un piano per evitare che, almeno nel 2017, gli incassi diminuiscano. Con la legge di Stabilità potrebbe essere accelerato il taglio del 30% del parco macchine (pari a 120 mila slot awp) previsto dalla manovra dello scorso anno. Le macchinette dovrebbero andare in soffitta entro la fine del 2017, invece che entro il 2020, e si comincerebbe proprio da quelle presenti nei Bar e nei Tabacchi. In che modo si procederebbe? L'idea sarebbe quella di dare una sorta di «certificazione

di qualità» ai punti di vendita che rimarranno e che saranno di due tipi: le gaming hall, ossia i cosiddetti negozi specialistici, e i generalisti (come i Bar e i Tabacchi). Tutti quelli che dimostreranno di possedere alcuni requisiti come personale formato e addetto ai controlli degli accessi, divieto assoluto di ingresso per i minori, ambienti non oppressivi, avrebbero diritto a ospitare slot machine senza tenere conto delle distanze e degli orari fissati da Comuni e Regioni, sia che si tratti di gaming hall sia che si tratti di Bar o Tabacchi. Tutti gli altri dovranno rispettare invece i vincoli e, quindi, di fatto eliminare le macchinette. Una parte di quelle dismesse dai negozi generalisti dovrebbe essere ospitata nelle gaming hall. Questa misura dovrebbe essere in grado di assorbire il primo taglio di 120 mila slot per il 2017. Poi si aprirebbe una «fase 2», nella quale si dovrebbe declinare meglio l'idea di Renzi, con due possibilità: ridurre di altre 50-80 mila macchine il canale generalista, o addirittura azzerarlo. Ma di questo si dovrà parlare nella prossima stabilità, perché sarà necessario trovare una copertura finanziaria che secondo alcune stime potrebbe superare il miliardo di euro.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENTRO IL 2017 TAGLIO
DI 120 MILA SLOT
MA PER ELIMINARLE
DA BAR E TABACCHI
IL GETTITO SI POTREBBE
RIDURRE DI 1 MILIARDO**

Monopoli nei guai

Gratta e perde 210 volte Lo Stato gli ridà 4 mila euro

Giocatore fa ricorso e il giudice lo risarcisce: sui tagliandi non c'erano le reali possibilità di vincita. Ma è solo l'ultimo caso: le sentenze favorevoli sono già dieci

CHIARA PELLEGRINI

ROMA

■ ■ ■ Dieci sentenze favorevoli, ricorsi fotocopia presentati un po' in tutta Italia e una class action pronta a partire. I conti del Tesoro (e delle società che gestiscono le lotterie), rischiano grosso. Il 6 settembre il giudice di Pace Antonietta Sessa De Prisco (I Sezione civile di Salerno) ha condannato le Lotterie nazionali srl a rimborsare la somma di «euro 4.200, corrispondente al costo di n°210 biglietti costati 20 euro cadauno» ad una giocatrice di Salerno che aveva provato a vincere con il concorso «Maxi miliardario».

E non è la prima sentenza del genere. Assistito dall'avvocato Paolo Siniscalco la querelante nel 2015 si è rivolta al giudice di pace, competente per la cause fino a 5mila euro, asserendo di «essere stata vittima di una pubblicità ingannevole». La signora aveva rilevato che i tagliandi

di acquistati non riportavano indicazioni sulle «reali probabilità di vincita», come invece prescrive la legge 158 del 2012. Il cosiddetto Decreto Balduzzi stabilisce, infatti, che pubblicità e tagliandi dei giochi «devono riportare in modo chiaramente visibile la percentuale di vincita che il soggetto ha».

La norma prevede anche che «qualora l'entità dei dati da riportare non possa essere contenuta nelle schedine o nei tagliandi» sia possibile riportarla su un sito internet. Ma per il giudice Sessa De Prisco «il fatto che vi sia l'invito a visitare il sito per conoscere la probabilità di vincita, non pare possa assolvere alla tutela apprestata alla norma imperativa». Per il giudice, insomma, la modalità di avvertimento è «residuale» poiché «trattandosi di lotterie istantanee il consumatore deve poter evincere tutti gli elementi utili senza alcun rimedio ulteriore ove possibile».

Come mai se la norma è del 2012 ancora oggi non tutti i tagliandini riportano le reali possibilità di vincita? «Se lo facessero», spiega l'avvocato Siniscalco, «molta gente smetterebbe di giocare. Alcuni ta-

gliandini dei concorsi sono stati adeguati ma non tutti. In alcuni casi perché, come per il Maxi Miliardario, ne sono stampati lotti da 500 milioni di pezzi e non stati ancora smaltiti». Soltanto dallo scorso dicembre il lay-out del retro dei biglietti della lotteria «Nuovo Maxi Miliardario» (decreto dicembre 2013), è stato oggetto di ristampa e modificato riportando l'indicazione della probabilità di vincita dei premi in palio per fascia di premio. Il gioco «Nuovo mega miliardario» (decreto 9/12/2013), ha adeguato i tagliandini soltanto ad aprile. «Sino ad oggi», spiega Siniscalco, «ho presentato diversi ricorsi, una decina circa, a Perugia, Roma, Bologna, Agropoli, Vallo di Lucania. Sentenze, con giudici diversi, che hanno dato ragione ai ricorrenti. Ora stiamo preparando una class action».

La ratio della norma Balduzzi era quella di contrastare il fenomeno delle ludopatie, inserendo una dicitura sulle probabilità di vincita. Diventare milionari non è cosa facile. Acquistando un gratta e vinci del Nuovo Maxi miliardario, per esempio, la possibilità di vincere 5 milioni di euro, premio massimo, è pari ad una vincita ogni 7.500.000 biglietti. Nel

Mega Miliardario, dove la posta più alta è di 2 milioni di euro, vince un biglietto ogni 7.800.000. In Italia ogni secondo 60 persone tentano la fortuna con un gratta e vinci. Sono circa 2 miliardi le cosiddette «lotterie istantanee» giocate ogni anno, con una spesa di 9 miliardi e 500 milioni, 158 euro per ogni italiano, neonati inclusi. Secondo i dati del ministero dell'Economia nel 2014 sono stati venduti un miliardo e 902 milioni, nel 2013 erano stati 1 miliardo e 970 milioni, nel 2012 2 miliardi e 92 milioni. La crisi ha ridotto le giocate, ma di poco. Nel 2012 gli italiani avevano speso il gratta e vinci 9 miliardi e 728 milioni, scendendo nel 2013 a 9 miliardi e 573 milioni e lo scorso anno a 9 miliardi e 403 milioni. Il gettito per lo Stato è passato da un miliardo e 593 milioni del 2012 a un miliardo e 478 milioni del 2013, un miliardo e 451 milioni del 2014.

Da decenni (prima con il Lotto, ora con i tagliandi), tutti i governi hanno sempre raccolto miliardi scommettendo sulla voglia di sfidare la dea bendata. Il primo gratta e vinci, («La fontana della fortuna» istituito nel 1994 con la Legge finanziaria), servì a coprire l'equivalente di 124 milioni di euro

DEA BENDATA



Gratta e Vinci: in Italia 60 persone al secondo tentano la fortuna



Lotterie istantanee: ogni anno si spendono **9 miliardi e 500 milioni**



158 euro: è la media di spesa annuale per ogni italiano, bimbi compresi



NUMERO DI TAGLIANDI VENDUTI

2014		1,9 miliardi
2013		1,9 miliardi
2012		2,9 miliardi

SOLDI SPESI PER COMPARLI

2014		9,4 miliardi
2013		9,5 miliardi
2012		9,7 miliardi

P&G/L

Fonte: ministero Economia



NAZIONALE, INTRALOT SPONSOR DELL'ITALIA. POLEMICA PD: "INACCETTABILE"

La Figc si è legata alla società di betting: "Valori condivisi" ha dichiarato il dg Uva. Immediate le critiche dei senatori Mirabelli e Vaccari, responsabili della commissione sul gioco legale e illegale: "Impossibile combattere la ludopatia alleandosi con una multinazionale che vuole sempre più scommettitori" ROMA - Grana per la Figc dopo l'annuncio della sponsorizzazione (fino al 2018) con Intralot, società internazionale di scommesse: l'accordo ha scatenato una polemica politica dovuta alla natura del partner cui si è legata la federcalcio. I senatori Pd, Franco Mirabelli e Stefano Vaccari, responsabili della commissione sul gioco legale e illegale, hanno fortemente stigmatizzato la scelta, augurandosi un dietrofront da parte della Federcalcio: "Le nostre Nazionali di calcio rappresentano valori di tutt'altro tenore e per questo Figc deve al più presto tornare sui propri passi" recita una nota diffusa sul sito senatoripd.it. **NUOVI PARTNER, VALORI CONDIVISI** - Il Presidente federale, Carlo Tavecchio, ha presentato la partnership come base di un progetto culturale per veicolare il gioco consapevole e responsabile: "E' una partnership incentrata sui valori - ha spiegato - visto che una parte fondamentale dell'accordo prevede l'impegno in attività sociali, rafforzando così il lavoro della Federcalcio nella promozione della cultura della legalità e per la diffusione di comportamenti consapevoli all'interno del mondo del calcio". Un messaggio rafforzato dall'amministratore delegato di Gamenet - società con la quale Intralot si è recentemente associata -, Guglielmo Angelozzi: "Crediamo molto in questa collaborazione - ha affermato l'ad - in quanto lo sport e il calcio sono per tutti un terreno di incontro e di dialogo e un'occasione per affermare ogni giorno i valori che come gruppo condividiamo con gli Azzurri: spirito di squadra, onestà, rispetto e ricerca dell'intelligenza". **PD: "SPONSOR CON SOCIETA' OGGETTO DI INCHIESTE"** - Immediata la perplessità generata dal significato di quei valori condivisi ai quali Tavecchio, Angelozzi e il dg Uva - "è un marchio con cui abbiamo trovato subito affinità di valori, con l'intenzione di creare un percorso socio-educativo per combattere la ludopatia" - si sono riferiti. I senatori Pd, Franco Mirabelli e Stefano Vaccari si sono fatti portavoce di questo sentimento, criticando fortemente la scelta della Nazionale di legarsi a un'agenzia di betting per combattere la ludopatia: "In conferenza stampa - hanno dichiarato i firmatari del ddl di riordino dei giochi - il direttore generale della Figc Michele Uva ha motivato la decisione con l'affinità di valori con Intralot, sottolineando l'intenzione di creare un percorso socio-educativo per combattere la ludopatia. Dal nostro punto di vista, è come allearsi con il lupo per educarlo a non mangiare Cappuccetto Rosso. Intralot è una multinazionale di scommesse non solo calcistiche e giochi anche d'azzardo online, ha come obiettivo quello di accrescere il numero dei giocatori e il giro di tutti i giochi che fornisce. Inoltre l'azienda si è da poco fusa con Gamenet, una società che di fatto gestisce in quota maggioritaria il gioco d'azzardo legale in Italia, ma che è anche stata oggetto di inchieste in materia di gioco illegale e antiriciclaggio". Una risposta tranciante, che farà discutere ulteriormente sulla scelta della Nazionale di associarsi a un marchio in contrasto con le dipendenze che lo Stato ha intenzione di debellare. **BINETTI: "IL MASSIMO DELL'IPOCRISIA"** - "In fatto di gioco d'azzardo il governo si mostra sempre più contraddittorio e incapace di far rispettare le poche norme accettabili che di tanto in tanto mette in gioco. L'ultima sorprendente notizia è che intralot sia premium sponsor della nazionale italiana di calcio fino al 2018: il che significa che avremo un'offerta pubblicitaria di gioco d'azzardo a tutte le ore del giorno e della notte, con la massima capacità di attrazione tra giovani e meno giovani". Lo dice Paola Binetti, deputata di area popolare. "Immagino le partite di calcio interrotte dalla pubblicità del gioco d'azzardo, gli striscioni in bella vista costante durante tutta la partita, coppe, maglie e gadget alla fantasia pubblicitaria dell'azzardo non c'è limite. E' il

massimo dell'ipocrisia che si potesse immaginare tra un governo che, mentre sostiene di voler ridurre l'offerta di gioco, nello stesso tempo avalla un'operazione speculativa di queste dimensioni. Questa forte mistificazione del gioco più amato dagli italiani agganciato ad una concessionaria che ha sulla coscienza il gioco più rischioso che ci sia. Sicuramente - prosegue Binetti - la sponsorizzazione di Intralot sarà particolarmente generosa, munifica, e non potrebbe essere altrimenti se si tiene conto di quanto guadagnano i signori dell'azzardo. Per loro non è certo una operazione azzardata, ma un vero e proprio calcolo di entrate ed uscite, nella assoluta convinzione che il banco vince sempre e che ancora una volta il banco lo tengono loro. Intralot, è brand leader del gruppo gamenet, uno dei maggiori concessionari di gioco in Italia. E' francamente ambiguo sostenere che questa partnership rappresenta un progetto culturale fondato su valori condivisi tra sport e azzardo, nella convinzione che lo sport sia il modo migliore per costruire una cultura del gioco consapevole e responsabile. Peccato che la pubblicità che l'azzardo si farà in questo modo ha ben poco a che vedere con i valori degli azzurri: spirito di squadra, onestà, responsabilità, rispetto e ricerca dell'eccellenza". Si tratta, di "caratteristiche estranee al gioco d'azzardo, per cui le parole del presidente della Figc, Carlo Tavecchio, risultano particolarmente stridenti quando si dice che la parte fondamentale dell'accordo prevede l'impegno in attività sociali, per cui si rafforzerebbe il lavoro della federcalcio nella promozione della cultura della legalità e per la diffusione di comportamenti consapevoli all'interno del mondo del calcio. Non credo proprio che la nazionale di calcio abbia bisogno di questo tipo di sponsorizzazione che trascina con sé una serie di immagini critiche e ad alto rischio".

ADOC: "CONNUBIO PERICOLOSO" - Reazione simile quella dell'Adoc - l'associazione difesa orientamento dei consumatori - che in una nota si è dichiarato profondamente preoccupata dalla partnership: "Si tratta di un connubio molto pericoloso a livello d'immagine nel contesto della lotta al gioco d'azzardo e alle scommesse". Una preoccupazione chiaramente condivisa da parte del presidente Roberto Tascini: "Guardiamo con profondo scetticismo alla sponsorizzazione della Nazionale di calcio da parte di un operatore del betting al di là delle finalità dell'accordo, sicuramente nobili, espresse dalla Figc e da Intralot, a livello d'immagine e di impatto psicologico sui consumatori, in particolari minorenni e anziani, crediamo che sia quantomeno inopportuno collegare un simbolo dello sport per tutti gli italiani come la Nazionale di Calcio al mondo delle scommesse e dell'azzardo" ha concluso. L'impressione è che sia appena nata una vicenda complessa, destinata a polarizzare a lungo il dibattito sulla Nazionale. Non è semplice valutare la bontà di un accordo presentato come veicolo per combattere la sindrome del gioco, proprio perché stipulato con un'azienda che nell'azzardo (legale) ripone i suoi interessi.

CALCIO, LA NAZIONALE AVRA' COME SPONSOR SOCIETA' DI SCOMMESSE. IL PD: ACCORDO INCOMPATIBILE CON LOTT

Intesa tra Federcalcio e Intralot, leader mondiale del betting. La Federazione: "C'è affinità di valori, abbiamo l'intenzione di creare un percorso socio-educativo per combattere la ludopatia". I senatori dell'Antimafia Mirabelli e Vaccari: "E' come allearsi con il lupo per non mangiare Cappuccetto Rosso". Come una marca di patatine, un'acqua minerale o una catena di supermercati. Solo che l'ultimo sponsor "premium" della Nazionale di calcio è Intralot, gruppo mondiale delle scommesse. Una novità che ha fatto alzare la voce anche alla politica, con i senatori del Pd Franco Mirabelli e Stefano Vaccari che invitano al dietrofront e parlano di accordo inaccettabile. Dopo l'invasione sulle maglie di squadre italiane ed estere, ora le scommesse sbarcano anche a Coverciano. E la ludopatia? Non è un problema secondo la Figc. Nel presentare l'accordo con Intralot – leader del betting recentemente entrato in Gamenet, società tra i maggiori concessionari di gioco in Italia e sfiorata in passato da inchieste su gioco illegale e antiriciclaggio – le parole del direttore generale della Federcalcio Michele Uva e del numero uno Carlo Tavecchio sono state infatti di segno diametralmente opposto, incensando il nuovo sponsor come un veicolo per contrastare il fenomeno.

"È un marchio con cui abbiamo trovato subito affinità di valori, con l'intenzione di creare un percorso socio-educativo per combattere la ludopatia – ha spiegato Uva – Intralot ha dimostrato sensibilità su questi aspetti e la nostra partnership sarà un terreno comune dove potranno essere svolte attività contigue". Spiegate, a grandi linee, da Tavecchio: "Una parte fondamentale dell'accordo prevede l'impegno in attività sociali, rafforzando così il lavoro della Federcalcio nella promozione della cultura della legalità e per la diffusione di comportamenti consapevoli all'interno del mondo del calcio".

Quali attività sociali? Non pare esserci molta chiarezza anche in Figc. Ufficialmente la federazione non commenta, ma alcuni dettagli filtrano anche se "nulla è ancora stato definito". Una parte del ricavato della sponsorizzazione potrebbe essere investito in progetti come materiali informativi sul gioco responsabile da distribuire nei settori giovanili o campagne di prevenzione della ludopatia e dell'illegalità che possono colpire il mondo del calcio e del gioco. Valori, dice la Federcalcio, "autenticamente condivisi" da Intralot "nella convinzione che lo sport sia il modo migliore per parlare a tutti gli italiani e costruire una cultura del gioco consapevole e responsabile". Non la pensano allo stesso modo i senatori Vaccari e Mirabelli, rispettivamente capogruppo del Pd in Commissione antimafia, nonché primo firmatario del ddl di riordino dei giochi e responsabile del comitato della stessa commissione sul gioco legale e illegale. I due parlamentari parlano di "accordo inaccettabile", figlio di "una scelta scellerata" e chiedono alla Figc di sciogliere il contratto con Intralot, che da maggio si è fusa con Gamenet dando vita a un colosso che in Italia conta 750 punti scommesse, 60 sale gioco, circa 8.200 videolotterie, 50mila slot machine e una presenza crescente nel mercato online. La raccolta di Intralot-Gamenet, quarto gruppo nel nostro Paese, è di circa 6,3 miliardi di euro annui – in crescita di un ulteriore 12% nel primo trimestre del 2016 – e produce ricavi nell'ordine di un miliardo. "In conferenza stampa Uva ha motivato la decisione con l'affinità di valori con Intralot. Dal nostro punto di vista è come allearsi con il lupo per educarlo a non mangiare Cappuccetto Rosso – spiegano Vaccari e Mirabelli – Intralot è una multinazionale di scommesse non solo calcistiche e giochi anche d'azzardo online, ha come obiettivo quello di accrescere il numero dei giocatori e il giro di tutti i giochi che fornisce". Una finalità che contrasta con la lotta alle dipendenze che lo Stato persegue: "L'associazione di questi marchi con le nostre Nazionali, se pure affiancata in teoria a campagne contro la ludopatia, non è compatibile con la battaglia contro il gioco d'azzardo illegale, il contenimento del gioco d'azzardo legale, il contrasto alle dipendenze", spiegano i due senatori invitando la Figc a "tornare

sui propri passi al più presto, vista la penetrazione mediatica della nostra nazionale” che, a loro avviso, sarebbe anche “in evidente contraddizione con la proibizione della pubblicità sui giochi in tv”. “ Profondo scetticismo ” viene espresso anche da Roberto Tascini, presidente dell’ Adoc, l’associazione per la difesa e l’orientamento dei consumatori. “Al di là delle finalità dell’accordo, sicuramente nobili, espresse dalla Figc e da Intralot, a livello d’immagine e di impatto psicologico sui consumatori, in particolare minorenni e anziani – spiega Tascini – crediamo che sia quantomeno inopportuno collegare un simbolo dello sport come la Nazionale di calcio al mondo delle scommesse e dell’azzardo”. In passato notevoli polemiche avevano provocato le prime sponsorizzazioni di maglia da parte di agenzie di scommesse. A fare da pioniere erano state tra le altre il Genoa e la Sampdoria, con il sindaco Marco Doria che aveva chiesto un passo indietro ad entrambe. Proprio Gamenet era stata al fianco della Samp per tre anni, poi l’ex presidente Vittorio Garrone aveva accolto l’invito del primo cittadino alla ‘sensibilità nei confronti della lotta alla ludopatia’. Il Genoa, invece, ha avuto per diverse stagioni IziPlay tra i suoi partner, anche di maglia. Creando qualche imbarazzo politico nell’estate 2013, quando l’assessore allo Sviluppo economico Francesco Oddone e l’assessore regionale Marco Rossi “crociarono” lo sponsor sulla loro divisa durante un derby benefico.

SENATORI PD: "E' INACCETTABILE CHE INTRALOT SIA SPONSOR, FIGC FACCIA DIETROFRONT"

Gioco d'azzardo, Adoc: pericoloso il connubio Intralot-Nazionale di calcio I senatori Pd Franco Mirabelli e Stefano Vaccari attaccano accordo di sponsorizzazione stretto fra Figc e il network di scommesse Intralot. Intralot, brand leader nel mondo del betting e società del Gruppo Gamenet, uno dei maggiori concessionari di gioco in Italia, sarà Premium Sponsor delle Nazionali Italiane di Calcio fino a tutto il 2018. Dal nostro punto di vista, è come allearsi con il lupo per educarlo a non mangiare Cappuccetto Rosso. **ADOC: "CONNUBIO PERICOLOSO"** - Reazione simile quella dell'Adoc - l'associazione difesa orientamento dei consumatori - che in una nota si è dichiarato profondamente preoccupata dalla partnership: "Si tratta di un connubio molto pericoloso a livello d'immagine nel contesto della lotta al gioco d'azzardo e alle scommesse". Inoltre la scelta, vista la penetrazione mediatica della nostra nazionale di calcio, è in evidente contraddizione con la proibizione della pubblicità sui giochi in Tv. "Le nostre Nazionali di calcio rappresentano valori di tutt'altro tenore e per questo FIGC - hanno concluso i senatori dem - deve al più presto tornare sui propri passi". "Diamo il benvenuto a Intralot tra i premium sponsor delle Nazionali - dichiara il presidente della Figc Carlo Tavecchio - con una partnership incentrata sui valori visto che una parte fondamentale dell'accordo prevede l'impegno in attività sociali, rafforzando così il lavoro della Federcalcio nella promozione della cultura della legalità e per la diffusione di comportamenti consapevoli all'interno del mondo del calcio". Anche in ragione dei recenti scandali legati al calcio scommesse, che hanno irrimediabilmente compromesso la trasparenza e l'onestà del mondo dello sport e del calcio in particolare, ad avviso dell'Adoc "questo matrimonio non s'ha da fare".

PAGLIA (SI): 'INTRALOT SPONSOR DI NAZIONALE, E LA LOTTA AL GIOCO D'AZZARDO?'

Il deputato di Sinistra Italiana Giovanni Paglia prende posizione sulla sponsorizzazione della Nazionale di calcio da parte di Intralot.

"La Nazionale di Calcio prende come sponsor la società di gioco d'azzardo Intralot, parlando senza pudore di valori comuni e progetto culturale. Credo sia inammissibile e ho appena depositato un'interrogazione per chiedere al Governo di intervenire e stoppare questa offesa al buon senso". Lo afferma Giovanni Paglia, capogruppo di Sinistra Italiana in commissione Finanze alla Camera, che si è occupato più volte dei temi connessi al contrasto delle ludopatie e degli strabordanti utili dei colossi del gioco d'azzardo.

"Intralot è uno dei maggiori gruppi globali nel settore del gioco d'azzardo nonché concessionario di Stato per scommesse, slot e Vlt - argomenta Paglia - non vi è quindi dubbio che la sponsorizzazione della Nazionale di Calcio rappresenti un fortissimo investimento pubblicitario, destinato anche ad un pubblico di minori e con enorme capacità di diffusione mediatica. Ricordo che il Parlamento, con il placet del Governo, ha previsto per la legge di stabilità 2016 il divieto di pubblicità televisiva per il gioco d'azzardo, occorre quindi che Renzi sia coerente e intervenga presso la Figc per cancellare questo contratto di sponsorizzazione, vista la palese distanza fra il messaggio positivo che lo sport e in particolare la Nazionale di Calcio devono lanciare, e il devastante impatto del gioco d'azzardo e della ludopatia".

La polemica Accuse bipartisan e richieste di revoca dell'accordo alla Federcalcio. Che spiega «Niente scritte su maglie e tute»

Network di scommesse tra gli sponsor, bufera sulla Figc

Il caso

L'accordo con il network di scommesse Intralot quale Premium sponsor delle Nazionali italiane di calcio fino a tutto il 2018, ha scatenato una bufera sulla Federcalcio. Nonostante la partnership sia stata presentata dal presidente della Figc Tavecchio come incentrata «sui valori, visto che una parte fondamentale dell'accordo prevede l'impegno in attività sociali, rafforzando così il lavoro della Federcalcio nella promozione della cultura della legalità». E il direttore generale Uva abbia spiegato come l'intenzione comune sia quella di «creare un percorso socio-educativo per combattere la ludopatia». Neanche la nota della Federcalcio secondo cui non ci sarà «nessuno sponsor sulla maglia azzurra e neppure sulle tute» che riguarderà Intralot, ha placato la polemica, divampata con convergenze bipartisan sulla richiesta alla Federcalcio di fare dietrofront.

«La Nazionale di calcio promuove il gioco d'azzardo. Non ci volevo credere e invece è vero», ha scritto il

senatore M5S Giovanni Endrizzi in un post che appare sul blog di Beppe Grillo e nel quale lancia un appello a Tommasi, presidente dell'Associazione italiana calciatori che già ha preso posizione su questi problemi e a Totti: «Hai segnato 250 gol in serie A. Valgono zero se anche un solo ragazzo si rovina a causa di questi messaggi».

Mentre i senatori Franco Mirabelli e Stefano Vaccari (rispettivamente capogruppo del Pd in Commissione Antimafia, nonché primo firmatario del ddl di riordino dei giochi, e responsabile del comitato della stessa commissione sul gioco legale e illegale) scrivono in una nota che la Figc deve «ripensare questa scelta scellerata e fare dietrofront». E il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, attacca: «La nostra Nazionale di calcio ha sempre espresso valori positivi. E quantomeno paradossale legare questo universo a un marchio che non rappresenta gli stessi interessi. Chirapresenta i valori sani dello sport, dell'etica, della legalità, della competizione positiva, del gioco di squadra, non può legarsi a uno sponsor

che rappresenta interessi diversi e che, indirettamente, espone tantissime persone e molti giovani a un rischio gravissimo, come quello del gioco d'azzardo e delle ludopatie».

Sul messaggio che arriverebbe sbagliato ai giovani si sofferma anche Filomena Albano, Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza: «Scegliere l'azzardo come sponsor della Nazionale di calcio non solo è sbagliato, ma vanifica le prime iniziative che vanno in senso inverso, a tutela dei bambini e degli adolescenti».

Infine il Codacons, una delle associazioni dei consumatori, annuncia una denuncia in Procura contro la Figc e «un ricorso al Tar del Lazio finalizzato a ottenere l'annullamento del contratto». E all'interno stesso del mondo calcistico, è dura la posizione dell'Assocalciatori che «non darà l'assenso a questo contratto pubblicitario. Ne abbiamo fatto formale comunicazione a Tavecchio, comunicando che non ci sarà il permesso all'impiego dell'immagine dei giocatori della Nazionale».

r.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Se una società di scommesse è lo sponsor della nazionale

di Sergio Rizzo

La cosa che il presidente della Federcalcio Carlo Tavecchio ci poteva risparmiare era quella dichiarazione: «È una partnership incentrata sui valori». Perché quali valori possano condividere il gioco d'azzardo e lo sport proprio non riusciamo a immaginare. L'accordo con Intralot del gruppo Gamenet garantisce alle nazionali due milioni in tre anni e tanto basta. Il resto si chiama ipocrisia. Si dirà che non è una novità per il calcio. Sicuro. La Sisal accosta il proprio nome a Juventus e Roma: Betclick, precedente sponsor dei bianconeri torinesi, si è poi alleata con i bianconeri friulani dell'Udinese. La Snai sta con Lazio, Chievo e Palermo: che in precedenza si affidava a Eurobet. Il Milan ha stretto un accordo con iZiplay dopo aver sposato il marchio di Bwin. Fra gli sponsor del Torino figura Goldbet. Mentre anche il Coni ha un partner in Lottomatica, che ha un testimonial del calibro di Francesco Totti. Dunque lo fanno tutti. Ma proprio questo è il punto, soprattutto perché lo sport dovrebbe rappresentare un esempio per i giovani. E questa vicenda tira pesantemente in ballo il ruolo dello Stato. Il quale riconosce a parole la pericolosità sociale del gioco d'azzardo ma poi lo incentiva. Dice che in questo modo si evita che il business

finisca nel vortice dell'illegalità. E poi ci sono i posti di lavoro... Per non parlare dei soldi che incassa l'erario. Peccato che nessuno abbia mai voluto domandarsi se il gioco vale la candela. I 9 miliardi di euro che il fisco introita ogni anno sono una miseria rispetto all'orizzonte dei 100 miliardi di giro d'affari che fa ormai intravedere questo business in mano a società italiane ma basate quasi tutte all'estero e dalle proprietà spesso impalpabili. Tanto da chiedere allo Stato se non sia arrivato il momento di assumersi la propria responsabilità di tutelare la salute dei cittadini e la tenuta sociale. Cominciando per esempio a trattare il gioco d'azzardo, che secondo il ministero della Salute ha prodotto già almeno un milione di malati cronici e un numero impressionante di famiglie rovinate, alla stessa stregua del fumo, per cui da tempo è vietata la pubblicità. Le concessionarie oggi riversano su televisioni, stampa e affini 100 milioni l'anno, con lo stato capace addirittura di favorire un fenomeno che ha contribuito a far crescere del 32 per cento nel solo mese di settembre la raccolta dei casinò online. Del resto le stesse concessioni prevedono esplicitamente l'obbligo di investimenti pubblicitari. E ci sorprendiamo che qualche briciola finisca alla Federcalcio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DENARO AMBIGUO E IL CONFLITTO DI OPPORTUNITÀ

MAURIZIO CROSETTI

Un calciatore non può scommettere sulle gare sportive, è vietato, nessun atleta tesserato può farlo. Ed ecco che invece, come azzurro, questo stesso atleta diventa testimonial proprio di quelle scommesse: fa pubblicità a qualcosa che gli è proibito. Basterebbe molto meno per chiudere il discorso.

Nulla di illegale, ma tutto inopportuno. Il giocatore d'azzardo non sprovveduto si porrà una semplice domanda: perché mai quell'atleta non può scommettere? La risposta è semplice: perché è un attore del gioco, un protagonista dello spettacolo. Ai tempi del "toto nero", tempi durati molto a lungo e per niente conclusi, ci furono calciatori che truccarono le partite per lucrare e far guadagnare altri. Chi può essere certo che non accada anche nelle scommesse lecite?

Ecco perché agli atleti è vietato il gioco d'azzardo, compreso quello legale. Una decina di anni fa, persino il capitano della nazionale ebbe qualche grana per colpa della "scimmia del gioco", nulla di illecito ma neppure di totalmente chiaro, perché il gioco d'azzardo crea dipendenza e perché quel giocatore

non era uno qualunque, si chiamava Gigi Buffon: una leggenda che ammise di non riuscire a non cliccare. Fatti suoi, ma i fatti di un campione non sono mai soltanto suoi se è di scommesse sportive che si parla.

Qui non si tratta di moralismo o sacralità del colore azzurro, sebbene etica e sport non possano mai essere separati: questo è un conflitto di opportunità. Molte federazioni europee prendono denaro da agenzie di scommesse, ma non va bene lo stesso perché è denaro ambiguo. Non sporco: ambiguo. Lo sport dovrebbe essere salute (anche mentale), trasparenza, gioia e invece le scommesse sono quasi sempre una specie di droga, una macchina che produce dolore. Una rovina.

La nazionale è un segno identitario, un simbolo per tutti: non ha bisogno di soldi che sfruttano la debolezza di tanta gente. E se il pubblico si sta allontanando dal calcio, in profonda crisi d'amore, è perché ci crede sempre meno. Chi può credere a una scommessa? Chi ama per scommessa?

GRIFFO PRODUZIONE RISERVATA



Gratta e vinci sotto accusa ma i Monopoli si ribellano

►L'Agenzia dei giochi contro la sentenza che obbliga Lottomatica a pagare chi non ha vinto ►Il tribunale: le istruzioni per i consumatori non erano evidenziate a dovere sui tagliandi

LA POLEMICA

ROMA «L'amministrazione, che è in prima linea nell'imporre la massima tutela dei soggetti vulnerabili nell'ambito del circuito legale, contrasterà con tutti i mezzi a sua disposizione i comportamenti opportunistici che quella tutela tendono a strumentalizzare». È il commento dell'Agenzia delle dogane e dei Monopoli dopo la sentenza di martedì di un giudice di pace a seguito della quale la società Lottomatica è stata condannata a rimborsare per un certo numero di biglietti della lotteria *Gratta e vinci* risultati perdenti un ventinovenne di Vallo della Lucania (Salerno). E questo perché, a detta dello stesso giudice di pace, i tagliandi acquistati non riportavano, come previsto dal decreto Balduzzi, le probabilità di vincita né le avvertenze sul rischio della dipendenza dal gioco. In altri casi analoghi risulta che i giudici abbiano respinto i ricorsi, ma è evidente che la sentenza possa virtualmente aprire la strada a una montagna di richieste di rimborsi.

LE PRECISAZIONI

Ecco perché, garantendo comunque la tutela dei soggetti più deboli, l'amministrazione tiene a precisare alcuni punti. In primo luogo, come si legge in un comunicato stampa dell'Agenzia delle dogane e dei Monopoli, «il fatto di poter raccogliere in un certo arco di tempo un notevole numero di tagliandi perdenti è alla portata di tutti. Basta giocare molto, accantonare i biglietti perdenti e riscuotere quelli vincenti, come ci risulta essere successo in alcuni casi». In altri termini, sembra effettivamente sia successo che, da una parte, si chiedeva il rimborso per i tagliandi perdenti e, dall'altra, si incassavano i soldi di quelli vincenti. Oppure, nota l'Agenzia nel medesimo comunicato, «i biglietti si possono raccogliere per strada o reperire con ancora maggiore facilità nei cestini in prossimità dei punti vendita, poiché il comportamento normale dei giocatori è quello di disfarsene e non di accantonarli in vista di possibili futuri contenziosi».

Dopodiché le precisazioni dell'Agenzia si spostano sul piano delle avvertenze obbligatorie: «Le informazioni sulle probabili-

tà di vincita sono sempre state consultabili sulla base di quanto previsto dalle normative di riferimento, tenuto conto anche delle dimensioni dei tagliandi e dei diversi tipi di informazioni e avvertenze che gli stessi sono obbligati a riportare (non solo quelle sulle probabilità ma anche quelle di natura sanitaria e preventiva)».

E ancora: «Le informazioni sono da anni accessibili presso tutti i punti vendita, obbligati a tenere a disposizione dei giocatori tutti i regolamenti dei giochi commercializzati. Da tempo, sono inoltre dettagliatamente disponibili sui siti dell'Amministrazione dei Monopoli e del concessionario (Lottomatica), cui i tagliandi *Gratta e vinci* rinviano, secondo le disposizioni della legge Balduzzi». Il comunicato sottolinea poi che da circa un anno, «per agevolarne la consultazione, sia pure in forma sintetica per ragioni di spazio, le stesse informazioni vengono riportate anche direttamente sui tagliandi». A quanto risulta, i tagliandi emessi dopo il decreto Balduzzi riportano tutte le informazioni obbligatorie per legge. Insomma, l'impressione è che l'Agenzia delle dogane e dei Monopoli,

avendo sempre utilizzato in passato almeno uno dei due canali di comunicazione (tagliando o si-

to internet) reputi ingiusta la sentenza sui rimborsi.

Carlotta Scozzari

IL COLLOQUIO CON TOMMASI

**«Sponsor del gioco
No dei calciatori»**di **Gian Antonio Stella**

«Nessun azzurro voleva una società di scommesse sponsor della nazionale. Per questo ce l'hanno tenuto nascosto», dice Damiano Tommasi, presidente dell'Associazione italiana calciatori.

a pagina 25

L'INTERVISTA DAMIANO TOMMASI**«Le scommesse sponsor dell'Italia?
I calciatori sono tutti contrari»****Il rappresentante dei giocatori: per la Federazione contano soltanto i soldi**di **Gian Antonio Stella**

«**E**rano tutti contro, i nazionali azzurri, all'accordo con quella società di scommesse. Tutti. Per questo ce l'hanno tenuto nascosto: avremmo detto di no. E non mi parlino di valori. Quali valori? Quelli con tanti zeri?».

Damiano Tommasi, già centrocampista del Verona, della Roma, della Nazionale, amato dai colleghi e non solo anche per l'impegno sociale, dal 2011 presidente dell'Associazione italiana calciatori, non si rassegna al patto stretto da Carlo Tavecchio con la Intralot, scelta come primo sponsor dell'Italia azzurra. E spiega che no, non solo in tempi lontani sarebbe stato impensabile: «È impensabile anche oggi. Ho saputo la notizia mentre stavo con mia figlia a un convegno... Mi ha chiesto: "ma come, di qua lanciate gli allarmi e di là c'è chi fa il contrario?"».

E lei cosa le ha risposto?

«Cosa vuole che le rispondessi? È insensato. L'accordo vale per tutte le nazionali. Anche quelle dei più giovani. Minorenni. L'azzardo è vietato ai minori, come ha ricordato il direttore di *Avvenire*, eppure anche i minori sono coinvolti. Donnarumma, il portiere del Milan, è già in nazionale e non ha ancora 18 anni: deve andare in conferenza stampa avendo alle spalle il marchio di una cosa che gli è (giustamente) vietata? È un messaggio devastante. E ti disarma vedere che, al di là delle reazioni sui giornali, non succede nulla. Assolutamente nulla. Se la prendono con Pellè!».

Hanno sbagliato a punirlo per non aver stretto la mano a Ventura dopo la sostituzione?

«Per carità: giusto. Il comportamento negativo va sanzionato. Fine. Ma è fuori da ogni logica dedicare tutto quello spazio alla scelta di mandarlo a casa ventilando i "valori della nazionale" per "l'atto irraguardoso" e insieme non aprir bocca sull'accordo con una società di scommesse. Non è irraguardoso anche tirar dentro la Nazionale (che appartiene a tutti, anche a chi considera le scommesse una peste nera), in un accordo così?».

Da cosa dipende questa cecità su certi temi?

«Soldi. Tanti soldi. I soldi giustificano tutto. Il paradosso è che vengono pretesi certi comportamenti perché "ci sono delle regole" e le regole più importanti non vengono imposte a chi ha più responsabilità».

Chi scrive la parola «intralot» in Google vede comparire in testa il link «Scommetti con Intralot»: eppure Carlo Tavecchio ha parlato di «valori condivisi».

«Lo dicevo: valori con gli zeri dietro. Tanti zeri. Quelli sono i valori che contano, in Federazione. E adesso, a dispetto della figuraccia, fanno fatica a tornare indietro per tutti quegli zeri. Posto che si torni indietro...».

Non ci spera veramente?

«Non lo so. Me lo auguro. Sennò hai voglia di fare i convegni per spiegare i rischi dell'azzardo! O indicare dei calciatori modello come esempi da seguire. C'è un disegno di legge che vieta la pubblicità ma è fermo in Parlamento da un anno. Un anno. E poi, basta parlare di gioco: l'azzardo non è un gioco. È azzardo. E va chiamato con il

suo nome: azzardo. Sennò a forza di parlare di "gioco" ti ritrovi appunto una società di azzardo tra gli sponsor. Con l'appoggio della Federazione italiana gioco calcio. Sottolineo "gioco" calcio. Evidentemente sono sbagliate le regole dentro la federazione perché se Tavecchio si permette di fare un accordo senza manco avvertirci e senza sentire la contraddizione pazzesca con le campagne di sensibilizzazione nelle scuole e tra i ragazzi...».

Il sindaco di Cesena dice di essere pronto a rinunciare a ospitare gli Europei Under 21 se la sponsorizzazione di Intralot non verrà annullata...

«Lo capisco. Io stesso sono in contatto con persone che con le scommesse e l'azzardo si sono rovinati. E hanno rovinato famiglie».

Sta parlando di calciatori?

«Anche. Ragazzi che si sono giocati tutto. Al poker, alle macchinette... Si sa: più perdi più giochi. Tutto. E per tappare un buco ne hanno fatti di più grandi. Non sanno dove andar a parare per pagare i debiti. Come associazione stiamo cercando di dare una mano ma... Dopodiché, ci sono anche i calciatori testimonial di videopoker...».

Che rapporto ha con loro?

«Sono scelte personali. Nelle quali, come associazione, facciamo molta fatica ad entrare. Spero che anche questo scandalo porti tutti a riflettere un po' di più».

Lo dica: Totti sbaglia.

«Sicuramente potrebbe evitare. Lui è Totti! Ma lasciamo i casi personali: facciamo fatica a incidere. Sulla Nazionale però, visto che facciamo parte del consiglio federale, abbiamo il dovere di incidere. Il dovere».

Vedere Giampiero Ventura, che non è un ragazzino, con la maglia di Intralot che effetto le ha fatto?

«Guardi: Ventura e i calciatori della Nazionale, in questa storia, sono l'ultimo anello della catena: l'ultimo. Era praticamente impossibile, per loro, mettersi di traverso "dopo" a una cosa che andava fermata prima».

Questo calcio non le piace.

«No no, il calcio mi piace tantissimo. Appena torno a casa devo mettermi le scarpette per giocare coi miei figli. Tantissimo, mi piace. È il sistema intorno che non mi va giù. Troppa gente non capisce che nella società di oggi, dove tutto è immagine, ha responsabilità precise. Pellè ha sbagliato?

Va a casa. Ma non può valere solo per Pellè».

Si scommette ancora molto, sul calcio?

«Si scommette moltissimo su tutti gli sport. Dove l'uomo può incidere sul risultato. Durante i campionati europei hanno arrestato quaranta persone: quaranta! La ruota non smette mai di girare...».

Chiedo scusa: non ricordo di averlo letto...

«Non lo sapevano neanche i miei colleghi... In estate ho fatto il giro di tutti i ritiri: "ragazzi, dovete rendervi conto che hanno arrestato altre 40 persone quindi il cancro non è ancora estirpato...". Immagini: faccio il giro dei ritiri e mi ritrovo come sponsor l'Intralot...».

Pare che gli scommettitori tendano a giocare quasi di più nelle serie inferiori.

«Sì. Dove non ci sono le telecamere. A volte addirittura lo chiedono, che non ci siano telecamere. Quanto meno è visibile un evento, tanto più lo si può condizionare. Capita che una partita che non sta vedendo nessuno abbia mezzo milione di persone che scommettono».

Lo storico Stefano Pivato, visto che lo sport non è più solo sport ma «muove affari e danari colossali», propone provocatoriamente sulla rivista della Treccani di legalizzare il doping...

«Non sono così pessimista. Mi consola che i calciatori della Nazionale, quando han letto la notizia dell'accordo (perché anche loro se la sono trovata addosso «dopo») mi hanno telefonato: è folle. Dico: i giocatori della Nazionale. Significa che chi lo pratica davvero, il calcio, ha probabilmente ancora una salute sportiva cui tiene».

Nomi e cognomi?

«Non ha importanza. I giocatori della Nazionale. Non ce la siamo inventata noi, all'Aic, l'opposizione a Intralot. Ne abbiamo parlato prima fra di noi. Come calciatori e come familiari».

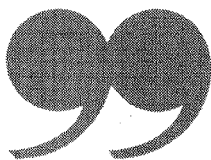
E quanti sono d'accordo con voi?

«Della Nazionale? Tutti la ritengono inopportuna. Non è che ci sia stato bisogno di contarci: tutti. Del resto, lo dicevo, hanno fatto tutto senza avvertirci. Sapevano che questa cosa non ci sarebbe piaciuta».

Gli altri accordi economici ve li mostravano?

«No. Ma questa volta si trattava di una cosa troppo rilevante. Infatti sono stati particolarmente attenti a non farcelo sapere. Sapevano che ci saremmo opposti. Se un'azienda va a fare un accordo col singolo possiamo solo scuotere la testa sconsolati. Impossibile impedirlo. Ma dove possiamo dire la nostra, come sui giocatori di tutte le Nazionali: no. Avremmo detto: no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il paradosso
Donnarumma non ha
ancora 18 anni e si
troverebbe intorno il
marchio di una cosa che
gli è giustamente vietata
Un messaggio devastante**

Sempre più urgente una norma che ponga limiti

FRENARE L'AZZARDO UN DOVERE DI LEGGE

di Paola Binetti*

Caro direttore, grazie per l'informazione che "Avvenire" continua a dare sul dilagare del gioco d'azzardo. La verità è che in Italia l'azzardo, nelle sue molteplici manifestazioni, sembra interessare soprattutto come potenziale fonte di gettito fiscale e non come fattore di rischio per la salute di tanti cittadini esposti a suggestioni sempre più pervasive, accattivanti e manipolatorie. La denuncia del pessimo accordo stretto dalla Figg con una delle multinazionali dell'azzardo rivela uno di quei canali in cui si annida non solo un possibile conflitto d'interessi nella sua forma più becera, ma anche un vero e proprio rischio di corruzione. Questa volta non si tratta né dei gratta e vinci, né delle famigerate "awp" che pure – grazie a norme compiacenti – hanno colonizzato bar, tabacchiere, ristoranti, e neppure solo delle temibili slot, che continuano a ridurre sul lastrico "giocatori" che tendono ad avere comportamenti di tipo compulsivo. Questa volta la sponsorizzazione della Nazionale è affidata a una multinazionale che non disdegna affatto le slot, ma è specializzata in scommesse. Un vero e proprio cancro per il nostro calcio; qualcosa che negli ultimi anni ha fatto soffrire tantissimi tifosi di tante squadre. Lo scandalo delle scommesse sui risultati di quelle partite che ha generato prima scommesse clandestine, poi perfino partite truccate. Quell'invito a giocare d'azzardo, con cui si vogliono avvolgere le imprese dei giocatori azzurri, evoca tutto ciò ed è la peggiore sponsorizzazione possibile. Purtroppo non si tratta di un

fatto isolato, perché la sponsorizzazione delle multinazionali dell'azzardo è quasi di prassi anche nelle squadre di serie A. Bwin, ad esempio è stato lo sponsor della maglia del Milan dal 2006 al 2010. E, sempre Bwin ha una partnership con la Juventus da due anni, avendola sponsorizzata anche nella stagione 2005/2006, prima di passare a "marchiare" il Milan. Il suo logo appare sui cartelloni dello stadio e sul sito delle società via via coinvolte. D'altra parte anche il Bari calcio è sponsorizzato da una società di gaming: Betaland, che sponsorizza anche una squadra di basket: la Orlandina (Capo d'Orlando), che gioca in serie A. D'altra parte se si tiene conto che sulla posta elettronica della Camera ricevo, e come me molti altri colleghi, continui inviti a scoprire il Casinò n. 1 in Italia, iscrivendomi subito su Lottomatica.it, dove mi aspettano: Roulette, Black Jack, Slot Machine, Videopoker e tanti altri giochi... e dove posso ricevere «un bonus immediato di 20 euro alla prima ricarica ed in più fino a 600 euro di bonus progressivo pari al 200% della tua prima ricarica». Che aspetti? Mi si chiede e chiaramente si insiste: «Approfitta del bonus e vivi le emozioni di un vero Casinò! Gioca subito...». L'incapacità del governo a legiferare in questo campo è davvero esasperante e lascia il sospetto che ci sia perfino una certa complicità con i signori dell'azzardo. D'altra parte lo Stato ha il monopolio del gioco d'azzardo, per contenerlo non per aumentarlo. Ed è tempo che lo Stato si assuma pienamente la propria responsabilità. Bisogna arrivare a una legge-argine che sia una buona legge. Una legge che dica, per prima cosa, un No chiaro alla pubblicità

dell'azzardo, compresa quella ottenuta con le sponsorizzazioni sportive. Una legge che faciliti l'attività di prevenzione e preservi i giovani dal rischio-dipendenza dal gioco, compreso quello delle scommesse sportive. Vorremmo che i ragazzi facessero sport, non che scommettessero sullo sport! Il governo non può ignorare i rischi generati dal ritardo nell'approvazione di una legge che è possibile subito e che non avrebbe mai permesso di poter stipulare accordi così ambigui tra lo sport e l'azzardo. È da oltre due anni che viene ignorato il lavoro importante fatto dalla Commissione XII della Camera con disegno di legge ad hoc, per prevenire prima e curare dopo la grave dipendenza dal gioco d'azzardo. Ora si annuncia, per l'ennesima volta, una riduzione dell'offerta relativa alle slot machine, rilanciando l'idea delle sale "di doppio livello", i cosiddetti mini-casinò, e contemporaneamente si permette – salvo auspicabili rinsavimenti – che le nostre Nazionali di calcio – anche quelle giovanili! – siano sponsorizzate dai signori dell'Azzardo. È ora di cambiare strada. Nonostante resistenze attive e passive, proveremo ancora, per tutto il tempo di questa legislatura, a stabilire un sistema di norme a presidio della salute pubblica ed efficace nel frenare l'azzardo. Ma i mesi passano in fretta e c'è il rischio che tutto resti così, come piace alle grandi concessionarie sulle pelle dei cittadini.

**Deputata di Ap e relatrice di una proposta di legge sul gioco d'azzardo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E ora il governo valuta il divieto totale degli spot

*Giochi, caso Intralot-Fgci smuove la politica
 Baretta pronto a rispondere alle interrogazioni*

VINCENZO SPAGNOLO
 ROMA

Le diverse interrogazioni e interpellanze depositate in Parlamento dalle forze politiche, Pd compreso, e l'indignazione sollevata dalla vicenda della sponsorizzazione "premium" di Intralot alla Nazionale di calcio non sembrano lasciare indifferente il governo. In linea generale, secondo alcune fonti, l'episodio ha accresciuto le motivazioni di quella parte dell'esecutivo che già premeva per trasformare in «assoluto» il divieto parziale di pubblicità per giochi e scommesse contenuto nell'ultima legge di Stabilità, a prescindere da qualsiasi fascia oraria. Un orientamento intransigente, che starebbe ora guadagnando più sostenitori.

Restando invece al merito della vicenda Fgci-Intralot, la prossima settimana a rispondere alle interrogazioni parlamentari potrebbe essere il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta, competente per la materia dei giochi. Prima di recarsi alle Camere, secondo quanto apprende *Avvenire*, il sottosegretario potrebbe confrontarsi col ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e col presidente del Consiglio Matteo Renzi, in modo da avere indicazioni sulla linea da tenere. «La mia personale opinione è che si tratti di una scelta inopportuna – ha dichiarato giovedì lo stesso Baretta –. Capisco i problemi di finanziamento, ma nel momento in cui il governo sta riordinando il settore serve muoversi con cautela». Sono «già state annunciate delle interrogazioni», ha aggiunto, «e quella sarà la sede in cui risponderemo».

Diverse forze politiche, e molte realtà della società civile e dell'associazionismo impegnate nella lotta alle ludopatie, invocano la rescissione del contratto fra Intralot e Fgci (che, secondo il *Corriere della Sera*, comporta la corresponsione alla federazione di 2 milioni di euro in tre anni). Una decisione che competerebbe alla Fgci (firmataria dell'accordo nell'ambito della propria autonomia) e su cui eventualmente il governo potrebbe esercitare una *moral suasion*, senz'altro autorevole ma non cogente.

Dopo la bufera mediatica, la Federazione ha scelto il *low profile*: nessun logo di Intralot sulle maglie e, durante Italia-Spagna, nessun cartellone con la sigla dello sponsor; ma sui pannelli dietro gli intervistati. L'intesa, del resto, non

prevede il nome dello sponsor su maglie e tute o sulle immagini dei giocatori, ma sulla cartellonistica.

«Palazzo Chigi intende estendere il divieto anche alla pubblicità indiretta, soprattutto per quanto riguarda le sponsorizzazioni sportive, al fine di evitare il ripetersi di episodi come questo?», chiedono, in un'interpellanza già depositata alla Camera (a firma Mantero, Valente, Baroni, Basilio) i deputati del Movimento 5 Stelle, che domandano esplicitamente al presidente del Consiglio «se intenda adottare iniziative volte a far recedere la Fgci dalla decisione già assunta». Mentre Nicola Fratoianni (Si), componente della commissione parlamentare di Vigilanza sull'emittenza pubblica, ritiene «sconcertante che la Rai si sia trasformata in megafono della Fgci prima della partita Italia-Spagna. Uno schiaffo a tutti quei rappresentanti del Parlamento, di ogni schieramento politico, che hanno espresso forti riserve e proteste». Fratoianni si dice «curioso di sapere chi ha autorizzato tale comunicazione a senso unico e quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili». L'esponente di Si si augura «che qualche spiegazione plausibile venga dai vertici Rai. In caso contrario dovranno venire a spiegarcelo in Parlamento».

Un passo indietro della Federazione sul contratto è definito «auspicabile» e «necessario» da monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione Cei per i Problemi sociali e il lavoro. Su *Radio Vaticana*, il presule esprime preoccupazione: «I valori che lo sport dovrebbe trasmettere sono ben altri. E se è già discutibile che alcuni calciatori famosi siano protagonisti di spot che promuovono il

gioco d'azzardo, sarebbe ancora più discutibile che la Nazionale di calcio, nella quale si identificano tante persone, adottasse un simile sponsor».

Il presidente della commissione Cei per i Problemi sociali, Filippo Santoro: passo indietro federale «auspicabile» e «necessario»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzardo Nazionale

Sponsor, duello governo-M5S
Beccalossi: Tavecchio rinunci

A PAG. 13. LETTERA DI INTRALOT E RISPOSTA DEL DIRETTORE A PAG. 2

Azzardo Nazionale in Parlamento

Duello tra governo e Cinque stelle

I distinguo del sottosegretario Rossi. M5S: accordo inopportuno

PAOLO FERRARIO
MILANO

«**L**a Federazione Italiana Giuoco Calcio ha personalità giuridica di diritto privato e, come tale, si muove in autonomia». Di fronte allo sconcerto e alla preoccupazione di tanta parte dell'opinione pubblica, per l'accordo di sponsorizzazione concluso tra la stessa Figc e il colosso dell'azzardo Intralot, il Governo si rifugia tra le pieghe dei codici, non prendendo una chiara posizione sulla questione. Intervendendo, ieri alla Camera, per rispondere all'interpellanza urgente del Movimento 5 Stelle, il sottosegretario alla Difesa, Domenico Rossi ha

invece detto a sorpresa che «la sponsorizzazione è limitata alla Nazionale maggiore e all'Under 21 e non prevede l'utilizzazione di immagini di calciatori né l'apposizione del marchio sulle maglie né su altro materiale tecnico». Una novità rispetto a quanto dichiarato dai dirigenti Figc al momento della presentazione dell'accordo. Ma che non cambia la sostanza. Perché, ammesso e non concesso che sia davvero così, la sponsorizzazione resterebbe visibile a tanti, troppi minorenni che guardano alle Nazionali maggiori.

Tornando a Rossi, dopo aver distinto tra «gioco legale e gioco illegale» (come se il primo, per il solo fatto di essere autorizzato dallo Stato, non provocasse gli enormi danni sociali più volte messi in evidenza da *Avvenire*), il sottosegretario ha ribadito che «il Governo continuerà a mantenere la massima attenzio-

ne sulla questione», adottando «gli strumenti più idonei a contrastare le conseguenze del gioco d'azzardo e la ludopatia».

La risposta non ha convinto, però, i deputati pentastellati («La Nazionale di calcio sta pubblicizzando il

gioco d'azzardo e lo Stato si gira dall'altra parte», ha replicato Simone Valente), che hanno esposto in aula una maglietta con la scritta «Dai un calcio all'azzardo», prima di venire espulsi. L'«associazione inopportuna» tra la Nazionale e Intralot è denunciata anche dai senatori Pd, Franco Mirabelli, capogruppo in Commissione Antimafia e primo firmatario del ddl sul riordino dei giochi e Stefano Vaccari, coordinatore del Comitato sulle infiltrazioni nel gioco legale e illegale. «Chiediamo alla Figc e al Coni - si legge in una nota - di rescindere il contratto di sponsorizzazione, per evitare di promuovere messaggi ambigui e fuorvianti. Le Nazionali non possono essere associate al gioco d'azzardo».

Intanto, il sottosegretario all'Economia con delega ai giochi, Pierpaolo Baretta, conferma che la prossima settimana si arriverà a un accordo in Conferenza Unificata per «ridurre le slot del 30% entro il 2017 a cominciare da bar e tabacchi». All'ordine del giorno ci sarà anche il limite di giocare sulle Vtl («Cinquecento euro mi sembra eccessivo, se dimezzassimo sarebbe un passo avanti anche contro i rischi del riciclaggio») e delle distanze dei punti gioco da edifici sensibili, come scuole e ospedali («Essendoci un dimezzamento dei punti anche la questione delle distanze si riproporziona»). Non un cenno al dramma di tante famiglie, come sottolineato da Paola Binetti di Area Popolare: «L'ottica è sempre e solo quella di garantire gettito fiscale, tutelando concessionari e gestori, produttori di macchinette e indotto della pubblicità. Mai dalla parte delle famiglie o delle persone affette da grave dipendenza dal gioco d'azzardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Baretta: «Da dimezzare il valore delle giocate Vtl»

Azzardo, l'Anci si mobilita

Decaro: il governo adesso ci coinvolga nelle decisioni

PAOLO VIANA

L'Anci chiede di essere coinvolta dal governo nell'elaborazione dei provvedimenti contro l'azzardo, perché «anche se il gioco in sé non è il male, in alcune fasce della popolazione può portare squilibri e sofferenza, rovina economica e veri e propri drammi personali e familiari». A parlare così è il sindaco di Bari ma soprattutto il sindaco dei sindaci, visto che da qualche giorno Antonio Decaro è anche il presidente dell'Associazione dei Comuni italiani.

Partiamo proprio da Bari: qual è la situazione reale in città?

È una situazione preoccupante, perché proprio nei quartieri più difficili vedo chiudere i negozi e aprire nuove sale gioco e la mia sensazione, che è poi anche

quella delle associazioni che operano in questo settore e quella di alcuni magistrati, è che alcune di queste attività possano essere finalizzate al riciclaggio di denaro sporco. **Cosa fate per fronteggiare questo pericolo?**

Esiste un profilo del problema che interessa le forze dell'ordine e la magistratura ed esiste invece un profilo sociale e culturale, educativo, che mobilita le altre istituzioni, a partire dal Comune.

In città abbiamo aperto

uno sportello centrale, che svolge un'attività di consulenza psicologica per tutti i tipi di dipendenze non da sostanze e altri 8 punti d'ascolto nei quartieri, siamo entrati nella rete "Mettiamoci in gioco" e collaboriamo intensamente con le associazioni e la Caritas. Si è appena concluso un bando pubblico per un'attività di rete e, poiché il fenomeno interessa particolarmente gli adolescenti - oltre a donne e anziani, naturalmente -, abbiamo lanciato un gruppo di mutuo aiuto che affronta i problemi della dipendenza dai videogiochi e dall'azzardo tra i giovani, con un taglio anche preventivo. L'assessore al welfare Francesca Botalico, che segue da vicino questa problematica, sta verificando anche la possibilità di reperire nuovi finan-

ziamenti attraverso il Pon per attività contro la ludopatia; si sta lavorando a livello comunale anche sul fronte delle unità di strada per sensibilizzare la popolazione e i commercianti in particolare. Infine, è in gestazione un tavolo istituzionale per monitorare le nuove aperture di sale gioco e il rispetto dei limiti di legge, sia in termini di orari che di distanze da luoghi sensibili, come le scuole.

Avete imposto dei vincoli a livello comunale?

Per ora applichiamo la normativa nazionale e abbiamo

istruito delle ordinanze, che però al momento sono in stand by perché c'è un problema di ricorsi al Tar. La nostra linea per la lotta alle ludopatie, comunque, è chiara.

Lei ritiene che l'Anci possa promuovere un coordinamento tra le ottomila amministrazioni comunali, allo scopo di affrontare in modo più omogeneo il problema?

E' uno dei temi in cima alla mia agenda. In passato, forse, i Comuni italiani hanno sottovalutato la questione e si è confusa l'intensità del problema sociale con il fatto che queste attività producevano e producono risorse, le quali in parte finiscono anche nelle casse comunali. Recentemente, anche grazie all'attività delle associazioni la sensibilità è cresciuta e si comprendono meglio la portata del problema e le sue conseguenze. Per questa ragione chiedo al governo di convocare sempre l'Anci quando si discutono misure sul gioco d'azzardo: vogliamo essere ascoltati, dal momento che ci facciamo carico - quotidianamente - delle conseguenze di quelle decisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Il neopresidente dell'Associazione dei Comuni italiani racconta il suo impegno come sindaco di Bari e chiede al governo un maggiore coinvolgimento contro una piaga che rovina giovani, anziani e famiglie



IL DRAMMA DELLA LUDOPATIA

«Io drogata di gioco Sono finita in miseria con i Gratta e Vinci»

*Sessantadue anni, una famiglia più che agiata
Ora ha solo debiti: «Mi sono venduta le case»*

Enza Cusmai

■ «No, no io non sono come quel poliziotto, non potrei mai ammazzare nessuno, mi vorrei soltanto ammazzare da sola, vorrei salire su una montagna e buttarmi giù. Però mi trattengo per i miei figli, non devono vergognarsi di me, non posso immaginare che la gente dica che mi sono suicidata per colpa dei gratta e vinci...».

Cecilia piange. Racconta e piange. Ha 62 anni, due figli avvocati, che sanno e fanno finta di non sapere, ma evitano ormai di affidarle anche pochi spiccioli.

«Sono diventata una bugiarda, chiedo dei soldi per delle medicine o per il cibo ma poi quando ho in mano qualche liquido mi sento come ipnotizzata. Prendo una magra pensione che finisce nelle tabaccherie della mia città. Entro in un negozio e compro dei gratta e vinci, ormai da cinque euro. Non mi posso permettere più quelli da dieci e da venti...».

Quando ha scoperto di essere dipendente al gioco?

«Ho avuto due mariti con la passione del gioco. Ma con loro andavo al casinò, facevo una vita da gran signora. Al mio secondo marito, in particolare, piaceva il gioco di carte, il totocalcio, ma quando perdeva non ci pensava più. Non era ossessionato. A me invece piacciono i gratta e vinci. Lui giocava al tavolo da gioco

e io mi compravo 300 euro di grattini. Mio marito è morto e io, da circa sei anni mi sento una drogata».

Quanto le è costata questa mania?

«E chi lo sa. Avevamo quattro case quando era ancora in vita mio marito. Ora ho venduto anche l'ultima per circa 250 mila euro che ho convertito in grattini, poi ho fatto debiti, ho persino rubato la carta di credito di mio figlio per comprarmi i tagliandini. Ora non rispondo neppure al cellulare perché ho paura che siano le finanziarie e i miei debitori a batter cassa».

Quanti debiti deve pagare?

«Mah, ho chiesto cinque piccoli prestiti: tremila, tremila, tremila, tremila, tremila...».

E...?

«Con gli interessi devo restituire 40 mila euro. Ma non so dove prenderli. Sono disperata. Non vorrei dire nulla a mio figlio ma mi trovo all'ultimo stadio. Appena ho qualche soldo mi interessa solo giocarmi il grattino, il diavolello mi porta sempre lì».

Quanti "grattini" ha cancellato nella sua vita?

«Migliaia e migliaia. Sono diventata una maniaca. In cantina ne ho scatoloni pieni, 280 mila euro di tagliandi. Su ogni scatola ho scritto: "Sono una stronza perché in questo pacco mi sono giocata 100 mila euro; sono una stronza perché in questo pacco ho bruciato 120 mila euro..."»

Ma cosa prova quando gio-

«Sete di rivincita. Spero di rifarmi, mi dico: vedrai questa volta ce la fai, hai la vittoria in tasca».

Ha mai vinto?

«Solo una volta, 500 euro. Poi qualche cento euro e a 20 euro. E me li rigiocavo subito».

Non è mai critica verso se stessa?

«Quando sono lucida mi chiedo perché lo faccio, mi ridetto a comprarmi le sigarette, vedo quei grattini che scendono a cascata e mi faccio tentare. Ora però posso comprarmi solo quelli da 5 euro. Prima compravo a mazzi quelli da 20 euro. Spendeva anche mille euro a volta, poi li grattavo uno a uno, li ricontrollavo, li selezionavo e alla fine contavo quanti soldi avevo perso. E mi veniva da sputarmi in faccia».

Ha mai provato a farsi aiutare?

«Dallo psicologo, alla Asl, durante le sedute mi sentivo meglio, poi uscivo e ricominciavo peggio di prima».

Spera ancora nella fortuna?

«Sì, mi auguro che scocchi una scintilla anche con un grattino da 5 euro».

Cosa pensa di se stessa?

«Sono diventata una tossicodipendente del gioco. Non mi curo più e sono invecchiata di dieci anni. Ero una donna abituata ad andare dal parrucchiere e dall'estetista, molto agiata. Mi sono venduta tutto. Case, pellicce, gioielli, non mi

rimane che l'usufrutto di una casa. Se fosse stata mia l'avrei già venduta e sarei finita in mezzo a una strada...».

Come si sente ora che non ha più un soldo da giocare?

«Malissimo: mi tremano le mani, le gambe, ho formicolii da tutte le parti. Non so più da chi farmi aiutare».

Le frasi

DISPERAZIONE

Sono diventata bugiarda, ho persino rubato. Vorrei uccidermi, ma mi vergogno

RIMORSI

In cantina ho uno scatolone pieno di gratta e vinci giocati: 240mila euro

Raggi vara i divieti per le slot: «Via dal centro»

Dalla giunta M5S limiti di orari e spazi: nessuna macchina a 500 metri da scuole, chiese e bancomat. Sarà impossibile giocare la domenica. Polemiche le opposizioni: il vero dramma è in periferia

ROMA «Raggi dichiara guerra al gioco d'azzardo. #Romanoslot». La sindaca di Roma sceglie ancora il blog Cinque Stelle di Beppe Grillo per lanciare una nuova campagna: basta all'effetto Las Vegas, via le slot machine dal centro della capitale, arrivano nuove regole.

Il post dà conto di un iter amministrativo già cominciato: la delibera è passata da ufficio protocollo e segreteria generale, nei prossimi giorni sarà sottoposta al vaglio dei quindici Municipi romani per un parere calibrato sulle esigenze del territorio e quindi, entro due settimane, arriverà in Consiglio comunale, dove la maggioranza Cinque Stelle provvederà alla ratifica prima della traduzione in ordinanza da parte della sindaca.

È deciso, insomma. «Il centro storico sarà off limits alle slot machine — si legge nel post firmato Virginia Raggi e i consiglieri M5S —. Abbiamo depositato la scorsa settimana una delibera di iniziativa consiliare sul regolamento delle sale slot a Roma. Un'importante iniziativa targata M5S per tutelare la salute dei nostri cittadini con con-

seguenti effetti sulla sicurezza della città, la viabilità, l'inquinamento acustico, il decoro urbano e la quiete pubblica».

La decisione è subito criticata dal Pd, ma incassa il plauso della Caritas di Roma. Il regolamento, nuovo per la Capitale, prevede l'introduzione di «limiti di distanza di 500 metri dai luoghi "sensibili" come scuole, centri sportivi, chiese, caserme e sportelli bancomat — scrive Raggi —. Limiti che puntano a garantire migliori livelli di sicurezza per la tutela della salute e dell'ordine pubblico e a prevenire il rischio di utilizzo da parte di minorenni». Le slot machine saranno quindi vietate «nei perimetri del centro», visto che la presenza di così tanti luoghi sensibili rende la zona interdotta di fatto alle slot; ma il divieto vale «per tutte le aree pedonali», spiega la sindaca che dà anche indicazione sugli orari di esercizio in tutta la città: «Sarà possibile l'utilizzo di new slot e Videolottery dalle 10 alle 14 e dalle 18 alle 22 mentre nei festivi non sarà consentito». Le sanzioni, aggiungendosi a quelle esistenti, prevedono in caso di

violazioni reiterate, sospensioni o, in casi gravi, revocche delle licenze da parte del Comune.

Divieto integrale di giocare la domenica, quindi. Secondo una direttiva che sembra essere ispirata dalla sintonia del M5S col Movimento dei Focolarini, una vicinanza che ha portato il Campidoglio a istituire degli sportelli d'ascolto e a sostenere una campagna contro il gioco d'azzardo patologico. L'altra coordinata la dà la Caritas, appunto. «È un primo passo perché l'amministrazione se ne fa carico — ha detto il direttore, monsignor Enrico Feroci, a Radio Vaticana — poi non è tanto importante la distanza dalle scuole, è importante la proposta degli orari d'apertura per tutto l'azzardo». Per mettere nero su bianco le regole è bastato dare una sbirciatina a come Milano aveva affrontato la questione: prima la legge della Regione Lombardia del 2013, poi il ritocco nel 2015 per fissare i limiti di spazio e tempo che, con differenze minime, Roma ha deciso di adottare per riorganizzare le 294 sale da gioco e la distribuzione delle 50 mila slot machine — il

12% del totale in Italia — presenti in città. Altro segnale di collegamento con Milano, dove opera la Casaleggio e associati.

Ed è forse questo l'elemento che ha scatenato la polemica politica. Il Pd ha attaccato la sindaca per un provvedimento giudicato «sfasato» in relazione ai reali problemi di Roma: «Il vero dramma sociale del gioco d'azzardo nella Capitale si consuma in periferia, certamente non nel centro storico», così la capogruppo dem in Campidoglio, Michela De Biasi. E anche Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia ha mosso lo stesso rilievo: «Qualcuno spieghi alla Raggi che le slot dilagano nelle periferie, dove la gente è disperata». La risposta è arrivata da Paolo Ferrara, capogruppo M5S in Assemblea capitolina: «Il regolamento riguarderà tutta la città». Molto più duro il senatore M5S Giovanni Endrizzi: «Raggi ha fatto in quattro mesi quello che Alemanno, Rutelli e Veltroni non hanno fatto in vent'anni. Ricordiamo che società dell'azzardo hanno finanziato Alemanno, Gianni Cuperlo e tantissimi altri politici».

Andrea Arzilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

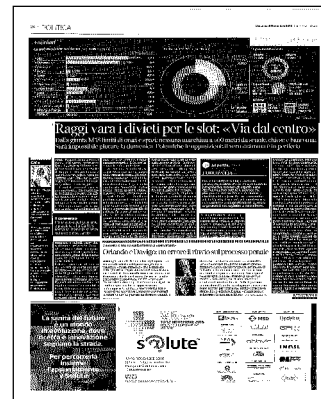
La parola

LUDOPATIA

Così viene definito il gioco d'azzardo patologico, un disturbo del comportamento paragonabile, secondo gli esperti, a una dipendenza. Può colpire le persone che giocano con slot machine, videolottery e giochi di varia natura. Per porre un argine alla ludopatia, alcuni sindaci hanno emesso ordinanze che limitano gli orari di apertura degli esercizi che ospitano le macchinette.

Il consenso

L'iniziativa del Comune è piaciuta alla Caritas romana: bene la stretta sul gioco d'azzardo

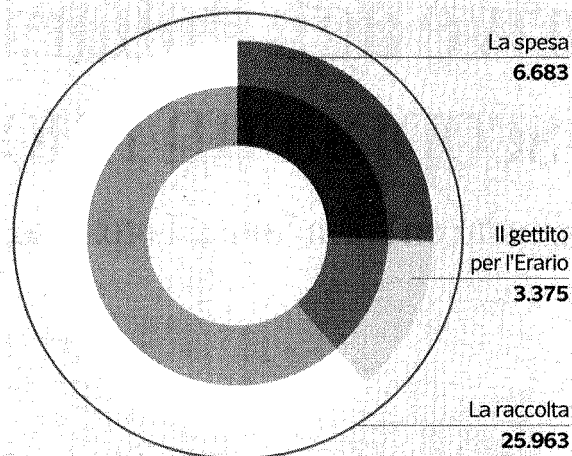


I numeri

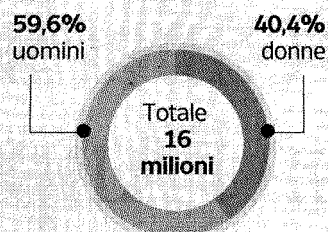
La raccolta per tutti i giochi (dati 2015 in milioni di euro)

		Diff.% sul 2014
• Slot	25.963	2,2 ▲
• Videolottery	22.198	4 ▲
• Comma 7	230	-0,4 ▼
• Bingo	1.598	-1,6 ▼
• Ippica	636	-6,7 ▼
• Scommesse	5.592	31,6 ▲
• SuperEnalotto	1.055	-11,2 ▼
• Lotterie G&V	9.063	-4 ▼
• Lotto	7.077	6,8 ▲
• Poker a torneo	727	-1 ▼
• Poker Cash e Casinò	12.502	7,9 ▲
• Scommesse virtuali	1.067	-7,1 ▼
• Betting Exchange	541	163,9 ▲
TOTALE	88.249	4,5

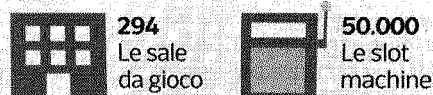
Le slot (dati 2015 in milioni di euro)



I giocatori d'azzardo



A Roma



Corriere della Sera

Tra annunci e divieti il business vola Ogni giocatore perde 570 euro l'anno

Comuni e Regioni allontanano le slot da scuole e ospedali e introducono limiti orari
Ma le ordinanze riguardano solo le nuove concessioni. E l'erario incassa oltre 8 miliardi

GABRIELE MARTINI
TORINO

Regolamenti regionali e ordinanze comunali. Divieti orari e distanze minime dai luoghi sensibili. Ricorsi ai tribunali e sentenze divergenti. La lotta alla ludopatia è una selva inestricabile. Con lo Stato in versione biscacchiere che (a parole) dichiara guerra all'azzardo, ma intanto incassa. E pure parecchio: oltre 8 miliardi di euro all'anno tra licenze e tasse.

Città che vai, legge che trovi: in Italia non esiste una normativa nazionale che regoli l'offerta di azzardo. La riforma Balduzzi del 2012 prevedeva distanze minime dei punti gioco da scuole, ospedali e chiese. Ma i decreti attuativi non sono mai arrivati. Il governo ha lasciato decadere anche la legge delega del 2014, che lo incaricava di riordinare il

settore. E così - senza un quadro legislativo coerente - sindaci e governatori procedono in ordine sparso nel tentativo di arginare le conseguenze sociali del casinò diffuso.

I numeri

Già, perché ormai in Italia si punta dappertutto: non solo

nelle sale da gioco, ma pure in tabaccheria, al bar, al centro commerciale. Finanche sul proprio telefonino. E così la torta dell'azzardo è lievitata negli anni fino a toccare la mastodontica cifra di 88,2 miliardi di euro nel 2015. Slot e video-lottery insieme sfiorano i 50 miliardi. Al netto delle puntate restituite sotto forma di vincite, i soldi inghiottiti dal gorgo dell'azzardo sono 17,1 miliardi. Essendo circa 30 milioni gli italiani che hanno giocato almeno una volta nell'ultimo anno, significa che ogni giocatore ha perso in media 570 euro. Finiscono soprattutto nelle macchinette «mangiasoldi»: ce n'è una ogni 143 abitanti. Mentre sono 83mila gli esercizi commerciali generalisti (dai bar alle tabaccherie) che hanno slot nei loro locali.

«Il rischio per la collettività è enorme», conferma Enzo Bianco, sindaco di Catania e delegato dell'Anci in materia di azzardo. «Noi amministratori non abbiamo una responsabilità primaria su questo tema. Ma basta soffermarsi a guardare le file di ragazzini di 14 anni che passano interi pomeriggi attaccati alle slot per capire

che intervenire è doveroso». Ma anche rischioso: ci sono sindaci che si sono visti recapitare richieste di risarcimento

danni per mancati guadagni a causa delle loro delibere.

Orari e distanze

Secondo la stima dell'Anci, finora sono circa 500 i Comuni che hanno tentato di mettere paletti al gioco d'azzardo. L'ultimo a correre ai ripari è stato quello di Venezia. Giovedì il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità un regolamento che vieta l'apertura di nuove sale gioco nel raggio di 500 metri da scuole, parchi e strutture frequentate da giovani. Due giorni prima era stata la sindaca grillina di Roma, Virginia Raggi, a dichiarare guerra alle slot annunciando una delibera che dovrebbe rendere il centro storico off limits, introdurre distanze minime dai luoghi sensibili e proibire l'utilizzo di macchinette

dalle ore 14 alle 18 e dalle 22 alle 10. In Lombardia i Comuni si muovono sotto il cappello legislativo del regolamento regionale sull'azzardo, che ha fatto da apripista in Italia. In Pie-

monte 18 sindaci hanno creato una cintura anti-slot di 200 chilometri con un'ordinanza restrittiva congiunta. Il 10 ottobre si è aggiunta Torino.

Ma qui sorgono due problemi. Il primo è che, a volte, i regolamenti vengono bocciati dai tribunali. Il secondo è che le normative quasi mai intervengono sull'esistente. Le ordinanze, con poche eccezioni, valgono infatti solo per le nuove concessioni. E così il bar con le macchinette mangiasoldi di fianco alla scuola continua a farla franca. Un esempio aiuta a capire. «Nelle ultime settimane - racconta Simone Feder, coordinatore nazionale del movimento «No Slot» - abbiamo geolocalizzato le macchinette di 24 Comuni del Pavese. Il risultato è sconcertante: l'82% degli esercizi non rispetta la distanza minima di 500 metri dai luoghi sensibili prevista dalla Regione».

Nelle prossime settimane si attende la firma dell'accordo tra governo ed enti locali per una legge nazionale sull'azzardo. Il braccio di ferro va avanti da maggio. Di certo la promessa fatta due mesi fa da Renzi («via le slot da tabaccherie e bar») per ora è rimasta tale.

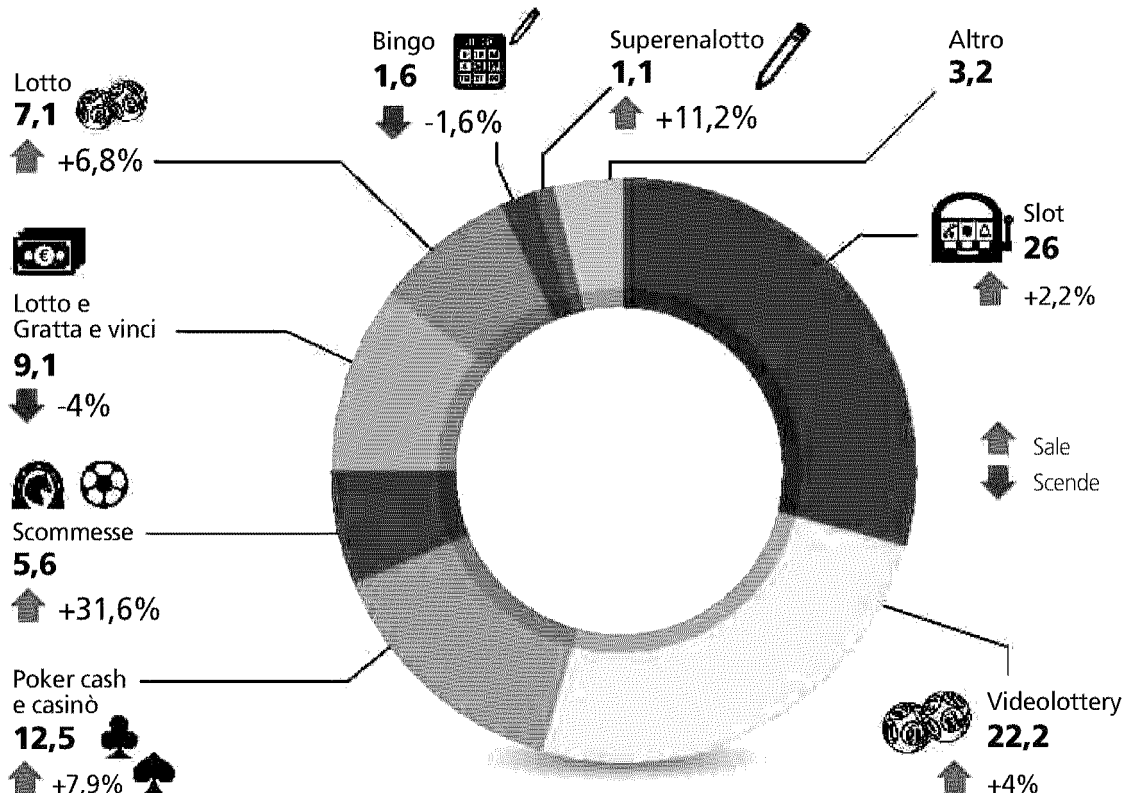
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

418
mila
Tante sono le slot machine presenti sul territorio italiano: tre per ogni bar, una ogni 143 abitanti

88,2
miliardi
È il fatturato del gioco d'azzardo in Italia. A tanto ammonta l'insieme delle giocate effettuate

I principali giochi

RACCOLTA IN MILIARDI DI EURO NEL 2015 E VARIAZIONE SUL 2014



FONTE: ELABORAZIONE AGIPRONEWS SUI DATI DEI MONOPOLI DI STATO

Le ultime ordinanze



Venezia

Si punta solo 8 ore al giorno

Giovedì scorso il Consiglio comunale di Venezia ha approvato il regolamento in materia di giochi. Il testo vieta l'apertura di nuove sale gioco e punti scommesse entro 500 metri in linea d'aria da luoghi sensibili quali - ad esempio - scuole, parchi e parrocchie. Vengono disciplinati gli orari di apertura delle sale giochi e di utilizzo delle slot in bar, tabaccherie. Le macchinette potranno funzionare soltanto tra le ore 9 e le 13 e tra le 15 e le 19,30.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Roma

Centro storico libero dalle slot

Le slot machine a Roma sono 50 mila, il 12% in più della media nazionale. Martedì scorso la sindaca Virginia Raggi ha annunciato una delibera di iniziativa consiliare che introduce limiti di distanza di 500 metri dai luoghi «sensibili» per le macchine da gioco automatiche. Il centro storico sarà off limits, mentre nel resto della città sarà possibile l'utilizzo delle slot dalle 10 alle 14 e dalle 18 alle 22 mentre nei giorni festivi non sarà consentito.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Torino

Una «cintura» con 18 Comuni

Anche la sindaca di Torino, Chiara Appendino, ha limitato gli orari in cui si può giocare a slot e videolottery: tra le 14 e le 18 e tra le 20 e mezzanotte. Il capoluogo piemontese si è adeguato così alle ordinanze adottate in 18 Comuni della provincia che hanno creato una fascia di circa 200 km con regole più severe contro l'azzardo. I titolari di sale gioco e locali che non rispettano i limiti rischiano multe di 1.500 euro e, alla terza violazione, il sigillo agli apparecchi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DENUNCIATI ALLA CORTE DEI CONTI I SINDACI CHE LE VIETANO: DANNO ERARIALE

Tabaccai alla sfida delle slot machine

24,5
per cento

Il calo delle giocate
registrato a Bergamo
dopo l'ordinanza
restrittiva del sindaco
Giorgio Gori

7,6
milioni di euro

Il danno che i tabaccai
imputano al sindaco
di Bergamo
come mancato
gettito fiscale

I tabaccai all'assalto "Denunciamo i sindaci che vietano i giochi"

Esposti alla Corte dei Conti: 2,5 miliardi di danni
"Devono risarcire lo Stato". Primo caso a Bergamo

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

Con un'iniziativa senza precedenti, i tabaccai dichiarano guerra ai sindaci che limitano il gioco d'azzardo, denunciandoli alla Corte dei Conti per danno erariale. Secondo i tabaccai, le ordinanze restrittive causano un danno alle casse pubbliche, privandole delle tasse che derivano dal gioco legale. Pertanto i sindaci devono risponderne con il patrimonio personale. Secondo le loro stime, il danno in tutta Italia ammonta a 2,5 miliardi di euro l'anno.

Il primo esposto-denuncia viene depositato in queste ore alla Procura presso la Corte dei Conti della Lombardia contro il sindaco di Bergamo Giorgio Gori (Pd), che il 13 giugno ha emanato un'ordinanza «per contrastare fenomeni patologici connessi al gioco compulsivo». Riguarda new slot, sale

giochi tradizionali, videolottery, sale scommesse sportive, lotterie istantanee e a estrazione, sia telematiche che cartacee. Prescrive una distanza minima di 500 metri dai «luoghi sensibili» (chiese, scuole, ospedali) e obbliga le sale a chiudere dalle 7,30 alle 9,30, dalle 12 alle 14 e dalle 19 alle 21.

L'ordinanza di Gori è simile a molte emanate dai Comuni negli ultimi quattro anni, ma è la prima a colpire anche scommesse sportive e «gratta e vinci», facendo di Bergamo l'unica città italiana in cui il gioco d'azzardo è completamente vietato in alcune ore. In estate i tabaccai l'hanno impugnata al Tar. L'udienza è stata fissata a febbraio dell'anno prossimo.

Sono ormai decine i contenziosi aperti in tutta Italia. I tabaccai, che sono concessionari dello Stato per il gioco legale e autorizzati delle questure, re-

clamano la violazione della libertà di iniziativa economica in un settore legale («l'alternativa è farlo gestire dalla malavita, come fino a 15 anni fa»). Inoltre accusano i Comuni di appropriarsi di una competenza legislativa riservata allo Stato. I sindaci rivendicano l'esercizio di poteri legittimi di regolamentazione per tutelare l'ordine pubblico e la salute pubblica in una materia delicata.

La giurisprudenza dei tribunali amministrativi non è univoca. Il governo Monti nel 2012 aveva previsto un decreto entro 120 giorni per stabilire norme generali. Sono passati quattro anni e si naviga ancora nell'incertezza del diritto. Dunque i tabaccai rilanciano, chiamando in causa direttamente i sindaci per «depauperamento finanziario dello Stato».

La denuncia contro il sindaco di Bergamo non resterà isolata. Altre ne partiranno presto in Toscana, Piemonte e Veneto. Se la sindaca di Roma Virginia Raggi terrà fede all'annuncio di limitare numero e orari delle sale gioco e di vietarle nel centro storico, anche lei sarà oggetto di un'iniziativa analoga. Così a tappeto, in tutta Italia. Su 53 mila tabaccai, il sindacato conta 48 mila associati dei quali 35 mila sono concessionari

di gioco d'azzardo.

L'esposto pilota quantifica il danno provocato dall'ordinanza. Nel 2015 a Bergamo sono state effettuate giocate per 284,7 milioni di euro, garantendo un gettito per l'erario di 25,5 milioni. Dopo l'ordinanza di Gori, le giocate del «10eLotto» sono calate del 24,5 per cento, quelle del Lotto del 22,5 e quelle del Gratta e Vinci del 14,8. Dunque, secondo i tabaccai, «a Bergamo appare ragionevole stimare un danno complessivo di 7,6 milioni l'anno». La proiezione del danno stimato su base nazionale è 2,5 miliardi l'anno.

«Anche noi riteniamo che la tutela della salute sia un dovere primario, ma la situazione è diventata insostenibile - dice Giorgio Pastorino, presidente nazionale del Sindacato Totoricevitori Sportivi - Federazione tabaccai -. I sindaci sono intervenuti malamente e devono essere chiamati a rispondere dei danni provocati».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Parole chiave

Slot machine

■ Sono le macchinette «mangiasoldi» presenti in bar, tabaccherie e sale da gioco. Solitamente funzionano con monete o gettoni, a volte anche con banconote.

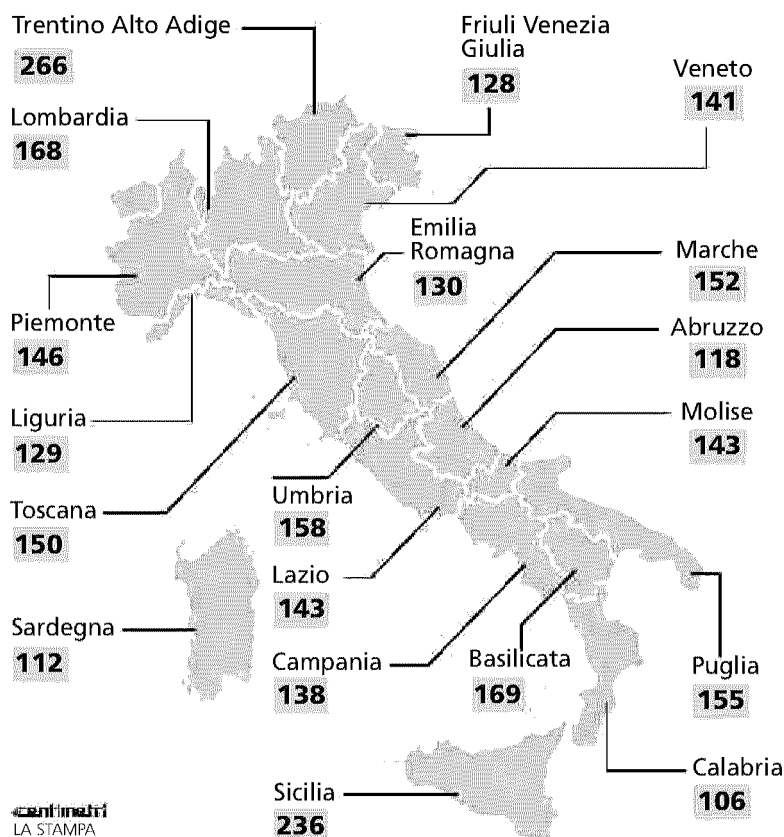
Videolottery

■ Meglio conosciute con l'acronimo VLT, sono apparecchi simili alle slot dalle quali si differenziano per le modalità di gioco più evolute e permettono vincite più elevate.

Lotterie istantanee

■ Si tratta di giochi d'azzardo in cui il cliente scopre una parte nascosta del biglietto in cerca di una combinazione vincente. Il più famoso è il «Gratta e vinci».

Numero di abitanti per slot





MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

“Ero cattivo, chiedevo soldi Ho perso sorelle e amicizie”

L'impiegato: salvato grazie ai Giocatori Anonimi

Impiegato, cinquantenne, single, Emanuele ha festeggiato in ottobre 16 anni di non gioco, un ritorno alla vita reso possibile dall'incontro con il primo gruppo torinese di Giocatori Anonimi, nel 2000.

Per quanto tempo ha giocato?
«Per 15 anni, gli ultimi 5-6 in modo devastante, senza rendermi conto del problema se non alla fine. Per fortuna non avevo una famiglia mia, ma ho perso molti amici, ho rovinato i rapporti con le mie sorelle. I ni-

poti li ho visti piccoli e li ho ritrovati all'università».

Chiedeva soldi a tutti?
«Ero diventato cattivo, nervoso, avevo smesso di ridere. E poi sì, il denaro... Ho fatto debiti con il mondo. L'ultimo l'ho pagato nel 2010, 180 euro. Qualcuno ha detto che il gioco è come lo tsunami: l'onda ti devasta, poi restano i debiti».

È riuscito a mantenere il lavoro?
«Il lavoro sì, ma tutto il resto era gioco. Con gli straordinari riuscivo a pagare due finanzia-

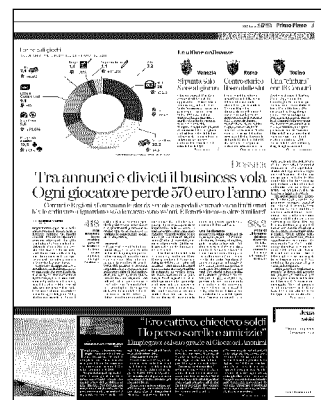
rie, la terza restava scoperta. Non ho mai fatto il conto di quanto ho perso, un giorno lo farò. Oggi so che non mi comprerò l'alloggio, ma ho la vita».

Cosa era più doloroso allora?
«Penso a una vigilia di Capodanno: il barista mi ha cacciato, doveva andare a casa. Un Natale sono arrivato tardi al pranzo con i regali comprati all'ultimo da un marocchino. Ho pensato al suicidio. Prendevo il Lexotan: ho accumulato flaconi...».

Poi?

«Ho letto uno dei primi articoli sulle ludopatie. Poco dopo a una fermata ho trovato un bigliettino che diceva: hai problemi con il gioco? Ho telefonato e ho trovato Carlo. Finiva le mie frasi, sapeva di cosa parlavo. Da allora vado al centro ogni lunedì, aiuto gli altri. Poi il rischio c'è sempre. Scriva il numero nazionale 338 1271215, può aiutare. Io per non affrontare i problemi me ne sono creato uno, un'anestesia che non è vita».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Giorgio Gori, sindaco di Bergamo

“La denuncia dei tabaccai è solo un'intimidazione Io tutelo la salute pubblica”

» Ha liberato la sua città dall'azzardo, per lo meno in alcune ore della giornata. Ha spento slot e videopoker, bloccato le puntate su eventi sportivi e vietato la vendita di biglietti delle «lotterie istantanee». Ma è stato denunciato dai tabaccai alla Corte dei Conti per presunto danno erariale. Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, non ha però intenzione di arrendersi.

**Chi è
Giorgio Gori,
sindaco
di Bergamo,
il 13 giugno
ha emanato
un'ordinanza
che vieta slot,
scommesse
e lotterie
dalle ore 7,30
alle 9,30,
durante
la pausa
pranzo e nelle
ore serali**

Sindaco, gli esercenti le chiedono i danni. È pentito della sua ordinanza anti-azzardo?

«No, per nulla. Quella dei tabaccai è un'intimidazione. Noi sindaci stiamo solo cercando di fare l'interesse delle nostre comunità. Tentiamo di arginare un problema che ha ricadute gravissime sul tessuto sociale».

I tabaccai denunciano la presunta violazione della libertà d'iniziativa economica.

«L'esposto dimostra che la nostra azione contro le slot è efficace e io me ne compiaccio. Non sono per il proibizionismo. Il problema è che il gioco d'azzardo oggi è alla portata di tutti. Anche dei giovanissimi. Io tutelo la salute dei miei concittadini e l'ordine pubblico».

Bergamo oggi è il comune con la normativa più restrittiva sull'azzardo. Ha suggerimenti per i sindaci che volessero seguire il suo esempio?

«Ai miei colleghi dico c'è non c'è nulla da temere. In mancanza di un quadro normativo nazionale, stiamo colmando una lacuna. E sono sicuro che siamo sulla strada giusta. Nelle nostre città ci sono genitori che puntano soldi alle macchinette e si dimenticano di andare a prendere i figli a scuola. Ci sono ragazzini che spendono l'intera paghetta in gratta e vinci. Ci sono anziani che s'indebitano con gli strozzini».

Il governo sta per presentare un piano nazionale per regolamentare il gioco d'azzardo. Non c'è il rischio che venga vanificato il lavoro di contrasto fatto finora dai sindaci?

«Renzi aveva annunciato che toglierà le slot machine da bar e tabaccherie. Noi aspettiamo che mantenga la sua promessa». [GAB. MAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

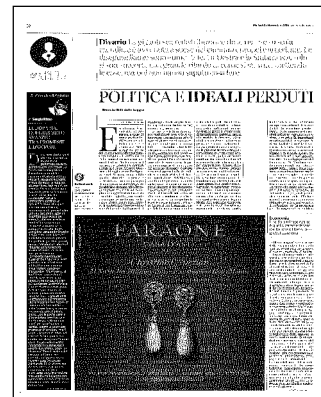


*Il corsivo del giorno*di **Sergio Rizzo****LUDOPATIA,
QUEL DECRETO
SVANITO
TRA PROMESSE
E IPOCRISIE**

Dove sarà finito quel decreto, è mistero. Forse in un polveroso cassetto del ministero del Tesoro, o fra le carte assiegate in disordine su qualche scrivania di palazzo Chigi. Giace lì, da qualche parte, ormai da mesi. A maggio, dicono i bene informati, era pronto. Poi si è inabissato. Normale, penserete: siamo o no il Paese dove la burocrazia riesce a confondere perfino se stessa? Peccato che quel decreto ministeriale, espressamente previsto dal comma 943 della legge di Stabilità approvata un anno fa, doveva servire a combattere una piaga sociale drammatica: la ludopatia. In che modo? Semplice: attuando il taglio del 30 per cento delle slot macchine stabilito proprio da quella legge. Che quindi, senza il decreto attuativo, è rimasto ancora lettera morta al punto da essere ora ipocritamente riproposto nella nuova legge di Stabilità (che però, guarda caso, si attende addirittura un aumento delle entrate dal gioco d'azzardo). Riproposto, si badi bene, con le dovute cautele se è vero che un emendamento del Pd teso ad accelerare la sforbiciata è stato ritirato ancor prima di essere presentato. E mentre questa commedia va in scena, e i governanti si affannano a promettere che le macchinette infernali saranno vietate nei bar e nelle tabaccherie, i Comuni

restano da soli in prima linea. Con le poche armi a disposizione combattono, da Anacapri a Bergamo e ora (speriamo) anche a Roma, contro lo Stato che promette di tagliare, ma fa finta, e le potenti lobby del settore. Ne sa qualcosa il sindaco di Bergamo Giorgio Gori che per aver vietato l'azzardo in alcune fasce orarie deve fronteggiare un ricorso al Tar di società del gruppo Lottomatica: sorretto dal parere di un esperto qual è Claudio Barbaranelli. Così esperto da meritare un posto nel comitato scientifico incaricato di sovrintendere uno studio sulla ludopatia commissionato dall'Istituto superiore della Sanità. Cioè dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azzardo, l'invasione dei 13.000 mini-casinò

Oggi la conferenza sul testo del Governo

UMBERTO FOLENA

Giudizio positivo sulla riduzione delle slot machine e la loro eliminazione da alberghi, esercizi commerciali, ristoranti e così via. Ma sugli altri punti il documento del Governo continua a essere sbagliato, generico o evasivo. Oggi si riunisce nuovamente la Conferenza unificata Stato autonomie locali per definire le linee guida sulle caratteristiche dei punti di vendita dove si gioca d'azzardo e la loro ricollocazione sul territorio. E "Mettiamoci in gioco" fa sapere la sua con la consueta puntigliosità perché, con 800mila malati d'azzardo e la più alta concentrazione di slot in Europa, la guardia va tenuta alta. "Mettiamoci in gioco" è una campagna nazionale contro i rischi dell'azzardo a cui aderiscono 33 sigle della società civile, dalla "A" di Acli alla "U" di Uisp, passando per Anci e Arci, Azione cattolica e Cnca, Cgil Cisl Uil, Gruppo Abele e Libera, Federconsumatori, Lega consumatori e altri. Del testo illustrato dal Governo nell'ultima riunione è dunque apprezzata la riduzione complessiva delle slot, la loro eliminazione da molti esercizi (compresi i

rifugi alpini e i ben più numerosi stabilimenti balneari, dove si spera si tornerà a giocare a biglie con i ciclisti su piste sabbiose e a bocce); e attende che sia meglio definito il piano di eliminazione da bar e tabaccherie, sul quale le resistenze degli esercenti saranno sicuramente più accanite. Sono tutti fatti positivi, perché renderà più difficile rovinarsi per categorie a rischio come pensionati, casalinghe e minorenni: non trovando più le macchinette sotto casa, più difficilmente finiranno prigionieri della *machine zone*, dipendenti da azzardo esattamente come tossicomani e alcolisti lo sono da droghe e alcol. Grossi problemi invece sugli altri punti. "Mettiamoci in gioco" ha forti perplessità, e non poteva essere altrimenti, sulla nuova invasione «di sale "di serie A" che verrebbero sottratte alle discipline restrittive attualmente previste dai provvedimenti adottati ma Regioni ed Enti locali, se in possesso di particolari requisiti» (controllo dell'identità all'ingresso, formazione del personale, numero massimo di apparecchi in rapporto alla superficie dell'esercizio, eccetera). Il documento parla di 5000 sale gioco, 3000 sale Bingo e 5000 sale scommesse: un'enormità. "Mettiamoci in gioco" ha tra i suoi

obiettivi «una rilevante riduzione dell'offerta complessiva di azzardo», dopo la crescita incontrollata degli ultimi dieci anni. E questo, stando al testo attuale, non accadrà. La miriade di "mini-casinò" vanificherebbe «gli sforzi compiuti in questi anni da Regioni ed enti locali per contenere la crescita dei punti gioco e favorirne la riconversione». Ma non basta. Il Documento tace sulle proposte della Commissione antimafia per contrastare la sempre più forte presenza della criminalità nel settore. E sul divieto di pubblicità e sponsorizzazione si esprime in modo «estremamente generico»: afferma di voler «aprire un confronto a livello europeo» quando invece – sottolinea "Mettiamoci in gioco" – ci sono proposte di legge in materia, presentate da tempo alla Camera e al Senato, il cui iter andrebbe accelerato. Così com'è questo testo, conclude il cartello di associazioni, non funziona. Va quindi auspicata «un'approfondita discussione in sede di Conferenza unificata (e nel successivo dibattito parlamentare) al fine di elaborare un testo che risponda efficacemente all'esigenza di contrasto di un fenomeno così diffuso e pericoloso quale è quello del gioco d'azzardo patologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Baretta: abbiamo esagerato governo pronto alla stretta

«Slot ridotte del 30% ma orari di apertura su scala nazionale»

Francesco Pacifico

«Per quanto mi riguarda, con il gioco abbiamo esagerato». Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia con delega ai giochi, ammette gli errori della politica «di destra e sinistra» sulla proliferazione di slot e sale bingo. Autore del testo di riordino del settore che ieri ha subito uno stop in Conferenza unificata - «Ma gli enti locali lo vogliono approvare - avverte che una riforma restrittiva «potrebbe soltanto trasferire l'azzardo in periferia, dove c'è maggiore degrado».

Il Mattino, con una serie di inchieste, ha scoperto che a Napoli entrano nelle sale slot anche i minorenni.

«È uno dei problemi che stiamo affrontando con la riforma: accrescere i poteri dei sindaci per far rispettare la legge e contrastare la criminalità, anche mettendo in campo la polizia locale nel controllo del territorio. La Guardia di Finanza da sola non ce la fa».

Con la sua proposta il governo sembra dire: abbiamo sbagliato dobbiamo, torniamo indietro?

L'errore

«Si pensava che per arginare la criminalità

bastava aumentare l'offerta»

quando con il terremoto di L'Aquila, seppure per una causa mobile come il finanziamento della ricostruzione, si è deciso che le slot fossero presenti in ogni angolo del Paese. Poi il combinato disposto tra le difficoltà economiche e l'illusione della vincita che ti risolve la vita ha fatto il resto».

Una stretta potrebbe fare il gioco della criminalità?

«Abbiamo esagerato. Nel passato, nel tentativo giusto di arginare la diffusione incontrollata del gioco illegale, si è

pensato che bastasse moltiplicare l'offerta legale sul territorio. La svolta si è avuta,

«Se il nostro intervento fosse all'insegna del proibizionismo, sì. Ma vogliamo soltanto distribuire e razionalizzare l'offerta, riducendo del 30 per cento le slot. La Corte Costituzionale ha chiarito che il gioco, quello legale, fa parte della vita. Ma non deve avere una parte preponderante».

Siate onesti, vi preoccupate soprattutto del gettito fiscale?

«È ingeneroso. Abbiamo messo in conto minori incassi: con il 30 per cento delle macchinette da rottamare, perdiamo un miliardo e mezzo. Soldi che per quest'anno abbiamo ammortizzato aumentando la tassa su concessionari e gestori. Non nego però che il gioco garantisce molte entrate. Ma la cosa dimostra che la legalizzazione ha funzionato». **Intanto l'intesa con gli enti locali è slittata.**

«Oggi (ieri, ndr) ho registrato in Conferenza unificata le aperture del presidente dell'Anci De Caro e dell'assessore lombardo alle Finanze Garavaglia per le Regioni: entrambi vogliono chiudere. Penso che la prossima Conferenza di dicembre sarà quella giusta».

I Comuni, però, vogliono limiti sugli orari in cui giocare.

«Su questo versante, si può andare incontro alle loro, per esempio distinguendo tra le slot e le sale gioco. Ma gli orari devono essere uguali su tutto il territorio nazionale. E lo stesso concetto deve essere applicato anche sulla distribuzione degli esercenti».

Su questo punto le Regioni chiedono di mantenere le loro leggi.

«Non so se siano più stringenti. Siamo tutti d'accordo a tenere le sale lontane da luoghi come le scuole, ma noi chiediamo soltanto di superare i vincoli di distanza per le strutture

dove sono massimi i livelli di controllo e di professionalità del personale. Anche perché con la riduzione del 30 per cento delle slot, si rischia di trasferire tutto in periferia, dove è maggiore il degrado. Vogliamo dei quartieri a luci rosse del gioco?».

Rottamate 133mila macchinette, ma perché la riduzione sarà più lenta nei bar?

«Sì, le togliamo completamente dai generalisti secondari come ristoranti, alberghi e spiagge. Abbiamo iniziato da qui perché questi esercenti sono 8mila. Bar e tabaccai hanno bisogno

di un tempo più lungo, perché sono circa 70mila. Ma già entro quest'anno ci sarà un taglio del 30 per cento delle 133mila slot previste».

In questa cifra rientrano anche le 90mila macchinette inattive e tenute in magazzino?

«Intanto mi risulta che questo numero sia inferiore. Poi la legge parla di macchinette in attività. Che poi ci sia una riserva di slot in riparazione o in deposito, questo non cambia le cose».

La legge però interviene a valle e non a monte con i giganti del

settore. Che non brillano per trasparenza.

«La riforma punta soprattutto a un cambio di atteggiamento verso il gioco: regolamentiamo gli aspetti economici ma soprattutto quelli sociali. Per la cura alla ludopatia, per esempio, noi dobbiamo

spendere cinquanta milioni all'anno. Per quanto riguarda la cima della piramide, le aziende, queste devono capire il cambio di marcia. Noi non vogliamo mettere paletti, anche se sarebbero utili dei chiarimenti tra gli obblighi dei concessionari, gli unici con i quali come Stato possiamo parlare, e i gestori. Ma sarà il settore a risolvere la cosa. Come in autonomia è molto probabile una riorganizzazione, perché la riforma terrà in piedi gli operatori migliori, quelli sani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo stop
«Basta macchinette nei bar e ristoranti per gli altri esercizi più tempo»**

le **inchieste**

Scommesse, lo Stato fa il gioco delle 3 carte

Da un lato annuncia il taglio di slot e videopoker, dall'altro prevede incassi in aumento

Oscar Giannino

In Italia lo Stato gioca da anni due parti in commedia sul pal-

coscenico del gioco d'azzardo legale, che costituisce indiscutibilmente una delle entrate più cospicue nelle sue casse.

Da una parte, da tempo, ha esteso a sempre nuove forme il gioco legale, con l'obiettivo dichiarato di sottrarlo alle reti criminali e al «nero», con una strategia raffinata di un basso prelievo

sulle nuove forme via via sempre più digitali da far entrare nel recinto del «legale», rispetto al massiccio prelievo riservato ai «vecchi» giochi, come il Lotto, Enalotto e pronostici calcistici. Con bruschi innalzamenti poi dell'aliquota, dopo aver «attirato» i giocatori.

> Segue a pag. 11

Il paradosso

Slot, il gioco delle tre carte Lo Stato incassa e vieta

Gettito 2016 in crescita. Sindaci e gestori: no alla stretta

Oscar Giannino

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Dall'altra però, di fronte al dato eclatante delle scommesse degli italiani e alla consapevolezza crescente delle conseguenze negative della ludopatia in primis per chi ha redditi bassi e bassissimi, lo Stato promette centralmente interventi organici di riduzione del fenomeno, via via rinviati nel tempo, mentre a livello di Comuni sono ormai circa 500 quelli che hanno emanato per conto loro ordinanze restrittive. Con il recente fenomeno di tabaccai che le impugnano davanti al giudice amministrativo e anche per danno erariale alla Corte dei Conti, come avvenuto a Bergamo. Purtroppo non è eccessivo dire che lo Stato su questo tema mostra di giocare anch'esso: gli piace il gioco delle tre carte.

Che la contraddizione sia evidente, lo dimostra un fatto incontestabile. Anche per il 2017 in legge di bilancio il contributo di entrate dal settore dei giochi pubblici è previsto in crescita sul 2016. Sono indicati incassi per 5935 milioni di euro, rispetto ai 5674 che erano contemplati in questo 2016. Ed è la sola voce relativa alle slot e alla videolotteries, a cui occorre sommare 284

milioni da altre lotterie, e dai quasi 8 miliardi previsti giocati al Lotto, sottratte le vincite che si determineranno, in media rispetto agli anni precedenti allo Stato entreranno un altro paio di miliardi. Le entrate erariali complessive da giochi sono state di 8,8 miliardi nel 2015, rispetto a 8,2 nel 2014. Come vedete, una cifra imponente. Perché imponente è il gioco legale in Italia.

I dubbi
Nella legge di Bilancio gli introiti previsti in aumento. Ma non c'è un vero piano

Il sistema italiano dei giochi pubblici con vincita in denaro nel 2015 ha registrato una raccolta di quasi 88 miliardi di euro, pagando vincite ai giocatori per 70,98 miliardi e garantendo entrate erariali per 8,86 miliardi. La restante quota, circa 7,8 miliardi di euro, remunera tutte le imprese attive nell'offerta di gioco (concessionari, distributori, punti vendita, e via continuando). La raccolta era di 61 miliardi nel 2010: in un paese che dal 2008 ha visto la discesa del 12% del reddito procapite, il gioco legale è salito a un tasso del 7,4% l'anno. E ad esso si somma ancora una

vasta attività di gioco illegale, cautelarmente stimata in circa 25 miliardi di euro dal Libro Bianco a cura dell'associazione nazionale concessionari, pubblicato la scorsa primavera. La Campania è la regione che detiene il maggior numero di punti vendita nella rete di raccolta scommesse, ben 2.760, pari a circa il 20% della distribuzione nazionale. Una scommessa su cinque in Italia è effettuata in Campania. Che precede la Lombardia, con 1.708 punti vendita, la Sicilia con 1.627, poi il Lazio con 1.515.

Stiamo parlando di un comparto articolato in due distinti canali di distribuzione: la rete fisica di vendita, costituita da quasi 100.000 punti distribuiti sul territorio, e il canale online (con circa 350 operatori legali). La rete fisica comprende punti vendita specializzati e non specializzati. I primi sono circa 8.500, distinti per concessione in negozi di scommesse, sale giochi e sale bingo, con regolamentazione ad hoc per gli apparecchi di videolottery. Quelli non specializzati sono, invece, esercizi in cui il gioco è attività accessoria: circa 85.000 punti vendita di cui 69 mila sono tabaccai o bar. Sommando anche chi lavora su hardware, software e manutenzione, il settore impatta su circa 150.000 imprese con un numero

di addetti che ha superato le 200.000 unità (20.000 direttamente nel gioco, 180.000 nell'indotto).

La regolazione e le scadenze concessorie sono una materia molto complessa, occorrebbero pagine e pagine per anche solo sintetizzarne i dettagli. Il punto è che dai tempi del governo Monti, nel 2012, è preannunciato a breve un intervento organico sull'intero settore, ma alla fine ogni volta si rinvia. L'ultima novità è la proposta generale presentata dal governo 2 settimane fa alla Conferenza Unificata Stato-Regioni, tuttavia non è contemplata nella manovra finanziaria 2017. E' una proposta che spacca in due il comparto, perché colpirebbe duramente le slot di bar e tabaccai, ma non le grandi sale dei concessionari e le VLT. Si tratterebbe infatti di ridurre le slot di un buon 33% rispetto a quelle oggi attive, di almeno 114.000 unità da bar e tabacchi (oggi ve ne sono installate circa 221.000) e 19.000 circa dai generalisti secondari. Concentrandole in 10.000 sale scommesse, 3.000 sale Vlt e Bingo, e 5mila nuove sale gioco. La riduzione delle slot sarebbe attuata attraverso l'imposizione di una superficie minima di area di somministrazione

ne per i bar e di area di vendita per le tabaccherie. Nello specifico, 40 metri quadri per i bar e 30 per le tabaccherie.

Ma la protesta è generale. I tabaccai si vedono colpiti duramente quando già hanno dovuto sostituire in anni recenti le vecchie slot con nuove macchine a diverso standard, e accusano il governo di collusione con i grandi concessionari e le multinazionali del settore. Alcune parti politiche, e minoranze in ogni partito, vogliono misure più dure e generali. I sindaci si vedono strappare le competenze sui piccoli esercenti, e spuntare le armi per le loro ordinanze che impongono distanze minime da scuole e superfici urbane per i minori. E l'intero settore accusa il governo di continuare a preparare piani senza una visione davvero coerente di dove voglia andare a parare.

In tutto questo, la contraddizione riguarda non solo lo Stato, ma gli italiani. Poiché circa 30 milioni tra loro hanno giocato almeno una volta nell'ultimo anno, significa che ogni giocatore ha perso in media 570 euro. Che cosa davvero li spinga a farlo è razionalmente incomprensibile. Tenendo presente che ancora oggi non si dice affatto con chiarezza al giocatore quali siano

le bassissime probabilità reali di vincita, diverse ovviamente per tipo di gioco. Dal 10 novembre è attiva la lotteria istantanea n. 54, definita "100X". E' una lotteria di fascia alta, il prezzo del tagliando è di 20 €, quindi il payout è "elevato", restituisce ai giocatori l'83,91% della raccolta totale. Sul retro del biglietto c'è però scritto che la probabilità di vincere un premio di fascia media, da 1.000 a 10.000 €, è di un biglietto ogni 763. In questo modo uno crede di poter vincere 10mila euro ogni 763 biglietti. Non è così: quella è la media su tutte le vincite da mille euro in su, il premio di 10mila euro è pari non a un biglietto su 763, ma a uno su 1.776.000. Com'è indicato sul sito di chi gestisce la lotteria, ma non sul biglietto. Eppure gli italiani giocano, giocano... e lo Stato Giano di fronte con una faccia incassa, con l'altra fa le prediche.

Campania
È la regione con il record di punti vendita per le sole scommesse: ben 2700

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anci

De Caro:
«Il governo ci ascolti»

«Credo che il governo stia facendo un ragionamento al suo interno proprio sulle nostre posizioni, che riguardano soprattutto le distanze tra le diverse installazioni e gli orari di funzionamento». Lo ha affermato in tema di riordino dei giochi, su cui un'intesa sta slittando ormai da settimane, il presidente dell'Anci Antonio Decaro. «Il governo sta quindi mostrando di voler prendere in considerazione le nostre richieste».



Rubava per giocare assolta ludopatica “È una malattia”

L'azzardo come una dipendenza: per la prima volta una persona è giudicata incapace di intendere e volere

FRANCO VANNI

MILANO. Il gioco d'azzardo compulsivo è una malattia. E chi ne soffre, se commette reati per procurarsi i soldi necessari a giocare, va considerato incapace di intendere e di volere. Lo afferma una sentenza della Settima sezione penale del Tribunale di Milano, che ha proscioltto dall'accusa di furto una donna, dichiarata «giocatrice patologica» dal consulente psichiatrico nominato dai giudici. La perizia fa riferimento esplicito alla «dipendenza dall'abitudine del gioco quale condizione per cui il soggetto non può impedirsi di compiere furti in modo coattivo per garantirsi tale possibilità».

Daniela Capitanucci, presidente dell'associazione Azzardo e nuove dipendenze, parla di «una sentenza di importanza fondamentale, in quanto per la

prima volta in un'aula di giustizia si riconosce che chi è affetto da dipendenza patologica da gioco è un soggetto fragile che va protetto, anche nell'interesse della società che lo circonda».

La decisione del tribunale arriva al termine di un'indagine svolta dal pubblico ministero di Milano Maria Teresa Latella. L'imputata oggi ha 44 anni. Nel 2012 fu sorpresa a rubare gioielli nella casa in cui lavorava come collaboratrice domestica. Nel processo la donna, madre di due figli, ha spiegato di avere cominciato a fare pulizie proprio per pagarsi le spese di gioco, di cui era dipendente dal 2011. Il suo impiego principale era quello di gelataia in un centro commerciale nell'hitnerland milanese. E proprio nella sala videolottery, con slot machine e altre macchine da gioco elettroniche, passava «quasi tutto il tempo libero, spendendo i soldi che avevo in

tasca fino all'ultimo centesimo», come ha riferito in udienza.

Il processo è cominciato lo scorso 18 novembre. Ma già mesi prima dell'apertura del dibattimento il marito, un operaio suo coetaneo, aveva deciso di affrontare seriamente la dipendenza della moglie. Aveva contattato lo sportello di primo soccorso dell'associazione Azzardo e nuove dipendenze, che dal 2003 assiste le persone dipendenti dal gioco. Dopo la diagnosi di un medico, che certificava il suo stato patologico, la gelataia è stata accompagnata in un percorso di cura. Il marito è stato nominato amministratore di sostegno. I giudici che la hanno proscioltta dall'accusa di furto la hanno poi affidata al Sert, la struttura del servizio sanitario a cui si rivolgono i tossicodipendenti.

Sara De Micco, l'avvocato che ha difeso la donna, commenta:

«Il proscioglimento non va inteso come premio ai giocatori d'azzardo che delinquono. La decisione è semmai una dimostrazione di sensibilità nei confronti di un problema serio e diffuso. Il giocatore compulsivo non è nei fatti capace di intendere e di volere, e finisce per fare cose che non ha mai fatto prima e che smette di fare se curato». Nel decreto di citazione a giudizio firmato dalla pm si ricostruisce come la gelataia, per procurarsi soldi, si sia «impossessata più volte della tessera bancomat» della padrona di casa. E le abbia «sottratto vari monili in oro». Il reato di furto è aggravato «dall'abuso di prestazioni d'opera». Quando la giocatrice ha saputo di essere stata proscioltta è scoppiata in lacrime, e ha detto: «È vero, ho rubato. Ma non ero più io, non potevo fermarmi e non sapevo quello che facevo». Le motivazioni della sentenza saranno note entro il prossimo febbraio.

I NUMERI

23 mln

Gli italiani che hanno giocato almeno una volta nell'ultimo anno, dicono le stime ufficiali

300.000

Secondo gli esperti i giocatori patologici variano tra i 300mila e un milione e 300mila

54%

La percentuale degli adulti tra i 18 e i 74 anni che hanno giocato almeno una volta in un anno

9 mln

Sono i familiari, le persone danneggiate indirettamente dal gioco patologico



Regole, il gioco verso la giungla in 56 Comuni ognuno fa per sé

IL QUADRO CHE SI È CREATO PUÒ FAVORIRE IL RITORNO DELLA CRIMINALITÀ. ORA LA RIORGANIZZAZIONE DELL'INTERO SETTORE È APPESA AD UN FILO E PASSA DAL PATTO STATO-REGIONI. IL GOVERNO VORREBBE TAGLIARE 100 MILA SLOT

Gianluca Moresco

Roma

C'è un numero che sta sconvolgendo l'industria italiana del gioco che in mancanza di regole certe rischia di tornare direttamente nelle disponibilità della criminalità organizzata: a oggi sono 56 i comuni che hanno varato una autonoma regolamentazione del settore. Ognuno per sé in materia di orari, distribuzione degli apparecchi, protocolli autorizzativi di inizio attività, requisiti per entrare nella filiera di distribuzione del gioco, orari di apertura, distanza da luoghi più o meno sensibili. Dipende dai singoli sindaci, più spesso dalle convenienze politiche del momento, dal calcolo freddo su quanto possa valere in termini di popolarità e quindi di voti, un regolamento più o meno rigido in materia di gestione del gioco nel Paese.

La riorganizzazione dell'intero settore ora è appesa a un filo, passa dall'accordo Stato-Regioni chiamato a tracciare il perimetro entro il quale far lavorare gli operatori della gaming industry. Un accordo annunciato e rinviato ormai per 19 mesi e che ha visto il sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta in prima fila nella riscrittura di regole che possano tenere insieme esigenze sociali e scopi industriali.

Il progetto del governo è sostanzialmente impostato su un numero: 100.000. Tante sarebbero le slot che in un colpo solo si vogliono togliere dal territorio, riducendo così un parco macchine che, sommando le videolotteries comparse sul mercato sette anni fa, sfiora ormai il mezzo milione di apparecchi da intrattenimento. Una sostanziale riduzione del 30% sulla quale i concessionari non hanno fatto barrica-

te, ma a cui si è aggiunta un'intricata serie di divieti stabiliti da comuni più o meno grandi, in nome della lotta "sanitaria" alla ludopatia. In questo senso, non ha lasciato spazio a dubbi Alessandro Aronica, vicedirettore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, intervenuto al convegno organizzato dall'Osservatorio Internazionale sul Gioco all'Università di Salerno: «Si può essere ostili al gioco, per ragioni etiche e politiche, l'importante però è che queste buone ragioni militino ogni volta sulla scorta di dati corretti e seri. Sul gioco problematico è bene far riferimento a cifre certe. E l'unico dato attualmente attendibile è quello delle 19 mila persone che hanno problemi del gioco, ma in tutta Italia. Spesso vediamo citati studi comunali, regionali e nazionali, quando poi chiediamo di vedere i dati, in realtà il tutto si "scioglie" molto velocemente. In questo settore c'è ancora molto da studiare perché siamo lontani dall'avere un quadro sereno».

Il senso è chiaro: demonizzare il gioco fino quasi a giustificare un nuovo proibizionismo non ha alcun senso in mancanza di dati scientificamente provati in materia di "gaming addicted". Nella legge di stabilità 2016 (articolo 1, comma 936) si tocca il sistema gioco e si stabilisce che in sede di Conferenza unificata, siano definite in modo chiaro le due principali linee di indirizzo: la prima è relativa alle caratteristiche dei punti vendita ove si raccoglie il gioco pubblico; la seconda concerne i criteri per la distribuzione e concentrazione territoriale dei punti vendita ove si raccoglie gioco pubblico. Il tutto seguendo una precisa scelta politico sociale: "garantire i migliori livelli di sicurezza per la tutela della salute, dell'ordine pubblico e della pubblica fede dei giocatori e di prevenire il rischio di accesso dei minori di età". «Il settore va riorganizzato - spiega Fabio Felici, direttore dell'agenzia Agimeg specializzata nell'industria del gioco - senza però dimenticare lo stato in cui versava questo comparto fino a metà degli anni Novanta, quando la cri-

minalità organizzata gestiva in modo diretto quasi ogni forma di gioco nel Paese. Sarebbe incomprensibile buttare oggi quanto di buono fatto da Monopoli, Ministero degli Interni e forze dell'ordine in questi ultimi vent'anni di lavoro».

Aronica tocca il punto più delicato dell'intero quadro riorganizzativo dell'industria del gioco; la lotta all'illegalità. Perché l'industria del gioco italiano di fatto nasce proprio dallo scontro tra Stato e criminalità spesso molto organizzata nella gestione di un settore che nel 1990 si stimava portasse oltre cento miliardi di lire di retta nelle tasche della camorra. Le agenzie di scommesse oggi certificate nascono di fatto dalle ceneri degli allibratori clandestini che grazie ai foglietti del "picchetto" hanno fatto fortuna per quasi quarant'anni, il bingo di origine sudamericana ha tolto dalla strada lo "scassaquindici clandestino", la regolamentazione dei tornei di poker (che ancora manca di un regolamento attuativo) vorrebbe portare alla luce il sommerso oggi gestito da circoli mascherati da associazioni culturali, per arrivare alle slot sulle quali si combatte la battaglia al gioco patologico. Fino al 2004 quelli che sarebbero poi stati classificati come "apparecchi da intrattenimento" altro non erano se non i classici videopoker e lungo tutto il territorio se ne contavano già dodici anni fa circa 800 mila: tutti gestiti senza controllo e senza introiti per l'erario da una delinquenza di quartiere più o meno organizzata. E in quei giorni il termine ludopatia non era ancora entrato nel gergo comune perché il problema ovviamente non è in cima ai pensieri della criminalità organizzata. Inequivocabili le parole di Baretta che mai come nessun altro politico si è speso tanto per la riorganizzazione del settore: «Ridurre l'offerta di gioco, sia dei volumi che dei punti vendita» ripete il sottosegretario a ogni singolo incontro.

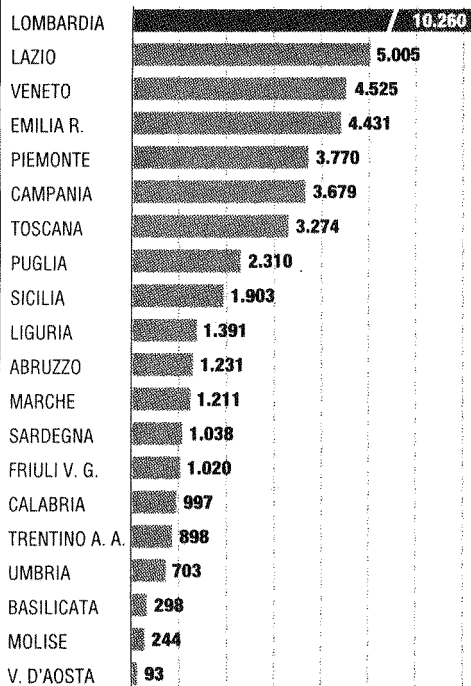
Il suo progetto passa sostanzialmente dall'eliminazione dell'offerta di gioco dagli esercizi generalisti secondari (alberghi, esercizi commerciali, edicole, ristoranti, stabilimenti bal-

neari, rifugi alpini, e altri) e dalla progressiva eliminazione delle AWP (Amusement with prize, ossia le slot) nei pubblici esercizi (bar) e nelle rivendite di tabacchi. Il tutto da realizzarsi entro il 28 febbraio 2017. L'associazione italiana tabaccai ha già portato ogni possibile incartamento ai suoi legali per una battaglia che si annuncia incandescente ai tavoli del Tar. La criminalità resta a guardare: il proibizionismo più stretto la rimetterebbe al centro del gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

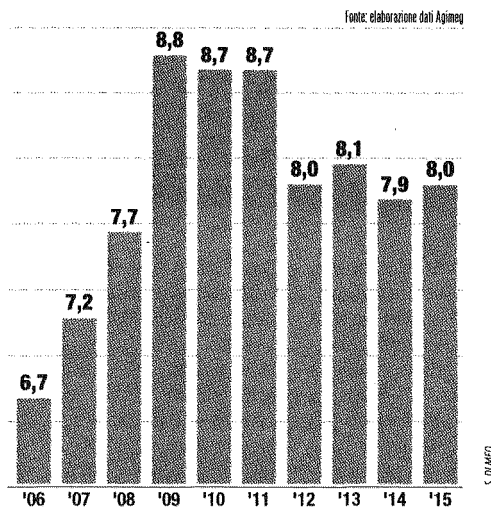
SLOT E VLT, LA RACCOLTA PER REGIONE

In milioni di euro, dati 2015



GIOCHI, GLI INCASSI DELL'ERARIO

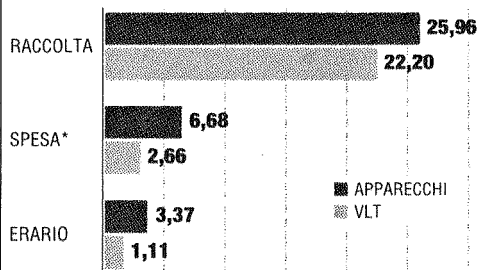
In miliardi di euro



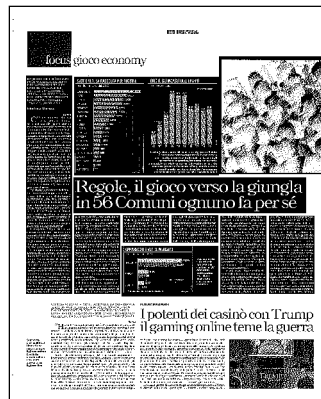
La riorganizzazione dell'industria del gioco è affidata all'**accordo Stato-Regioni** che è chiamato a tracciare il perimetro entro il quale far lavorare gli operatori della **gaming industry**. Un accordo annunciato e rinviato ormai per 19 mesi e che ha visto il sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta in prima fila nella riscrittura di regole che possano tenere insieme esigenze sociali e scopi industriali

APPARECCHI E VLT, IL MERCATO

In miliardi di euro, 2015



Dodici anni fa sul territorio nazionale si contavano già **800 mila videopoker** che allora erano tutti senza alcun controllo



Roma, il racket delle slot nelle mani dei Casalesi: «Vale 13 milioni l'anno»

►Operazione della Finanza: sequestrati oltre 100 videopoker gestiti dai fratelli Guarnera. Minacce ai proprietari delle sale

IL BLITZ

ROMA I boss dei Casalesi investono lontano dai riflettori del centro, individuando nelle periferie di Roma i luoghi più adatti per dislocare le loro slot. Lo documenta una mappa della Guardia di Finanza, una cartina tracciata dal Gico sulla base degli elementi raccolti nel corso dell'inchiesta "Game over".

Ecco i numeri: 101 videopoker sequestrati a due uomini dell'ala armata, i fratelli Sandro e Sergio Guarnera, e distribuiti in nove località, Tor Marancio, Acilia, Dragona, Ostia Antica, Giano, Maccarese, Fregene, Magliana e Guidonia di Montecelio. Balza agli occhi degli inquirenti il numero delle società locatarie, costrette a piegarsi alle logiche criminali del clan, stringendo accordi commerciali con i padrini: in tutto, stando agli accertamenti svolti dalle Fiamme gialle, sono 22 le sigle commerciali. Ma il numero delle «macchinette» in mano al clan sarebbe decisamente superiore.

RICATTI MAFIOSI

Alcune società sarebbero complici, altre hanno preso a noleggio le slot dei camorristi, subendo in silenzio i ricatti dei mafiosi. E' il caso di un tale che di nome fa Alfredo, gestore di una sala giochi all'Infernetto: «Devi prendere le nostre slot, se non vuoi

metterti in un mare di guai», chiosò l'intercettato Sandro Guarnera. La dislocazione Il blitz "Game over", coordinato dalla procura distrettuale, porta le firme del procuratore Giuseppe Pignatone e del colonnello del Nucleo di polizia tributaria, Gerardo Mastrodomenico. In manette, lo scorso aprile, è finita una schiera di camorristi cresciuti all'ombra di due mammasantissima tra i più influenti e sanguinari, Michele Zagaria e Antonio Iovine, "O Ninno". Indagando in gran silenzio, le Fiamme gialle hanno intercettato il tesoro nascosto dei Casalesi. Sono stati eseguiti sequestri per un valore di 25 milioni di euro. Apposti i sigilli a case, terreni, auto di lusso, sottratte anche quote societarie. Secondo la cartina tracciata dagli uomini del Gico, i padrini dei Casalesi hanno conquistato il mercato di Acilia, dove sono riusciti a piazzare 77 videopoker in virtù degli accordi commerciali stretti con ben undici proprietari di bar e sale giochi. A Dragona, invece, sono otto le slot distribuite nei locali del posto. Sei sono dislocate tra Giano e Ostia Antica, tre a Maccarese. Ancora: un bar a Fregene ha noleggiato due videopoker, altri due sono stati localizzati nel quartiere Magliana. Due macchinette sono state distribuite a Tor Marancio, mentre quattro sono state collocate a Guidonia di Montecelio.

«UN BUSINESS FLORIDO»

«Il gioco d'azzardo, per i clan a Roma, è un business tra i più floridi», spiega una fonte investigativa. Un giro d'affari che, in base alle ultime stime approssimative, frutterebbe ai clan 13 milioni l'anno. I ricatti. Scrive il giudice Guglielmo Muntoni, il magistrato che ha disposto i sequestri: «Le indagini svolte hanno riguardato numerose persone, affiliate al clan dei Casalesi, ed hanno consentito di delineare una struttura associativa, definendo le attività principali attività illecite del gruppo criminale, orientate soprattutto alle estorsioni, all'accaparramento di appalti pubblici ed alla redditizia collocazione e gestione dei videopoker, posta in essere inizialmente nelle province di Napoli e Caserta e successivamente nel territorio del Lazio».

Per chi non ubbidiva al verbo dei padrini, stando ai dialoghi intercettati, erano guai seri: i fratelli Sandro e Sergio Guarnera sguinzagliavano un pugile dai modi davvero bruschi e violenti, Kolaj Arben, campione italiano di boxe nella categoria dei mediomassimi: «E' una furia, quando picchia. Non si ferma mai», dicevano di lui. «A Roma - aggiunge il magistrato Guglielmo Muntoni - grazie ai fratelli Guarnera, è intervenuta una massiccia espansione mafiosa, concretizzatasi, anche con il ricorso a modalità indiscutibilmente violente, nell'imposizione delle macchinette agli esercizi commerciali abilitati».

Ilario Filippone

**CHI NON VOLEVA
PIEGARSI AI BOSS
RICEVEVA LA VISITA
DI UN PUGILE:
«QUANDO PICCHIA
NON SI FERMA PIÙ»**

Il Movimento no slot: fuori le multinazionali

Società civile in campo contro l'azzardo: bisogna rivedere il sistema delle concessioni

PINO CIOCIOLA
ROMA

Sciacallaggio. Il gioco d'azzardo è un vero, «spaventoso sciacallaggio sulla pelle dei poveri»: monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas capitolina, non la manda a dire. E spiega chiaro anche l'obiettivo dello slot mob di ieri sera a Roma: «Svegliare le coscienze. Perché il gioco è un problema talmente grave, che rovina talmente tante persone, che non capiamo perché non si prendano subito provvedimenti». Organizzato dal "Movimento no slot", l'incontro di ieri sera chiede di metter «fuori le multinazionali dal mercato dell'azzardo», spingendosi fino «alle radici di Azzardopoli seguendo la Costituzione». E si può: «Basta fare riferimento proprio all'articolo 41 della Costituzione», sottolinea Carlo Cefaloni, portavoce della "Campagna no slot".

L'Italia non ha legalizzato l'azzardo, ma lo ha incentivato – è stato ricordato –, tanto che «per il 2016 si prevede una raccolta straordinaria di 94 miliardi di euro con un'entrata per le casse erariali di oltre 9 miliardi». Ben vengano i regolamenti comunali che cercano di limitare un'attività nociva e inquinante il contesto sociale, come pure è «doveroso» aiutare chi cade «nelle trappole dell'azzardopatia». Ma non ci si può limitare a raccogliere i feriti per strada o «porre fragili argini davanti al potere finanziario che muove l'industria dell'azzardo».

Così «l'unica strada coerente è quella di ridiscutere pubblicamente il sistema delle concessioni pubbliche dell'azzardo che vanno tolte alle società orientate al profitto e perciò interessate a promuovere un'offerta che diventata ossessiva». Tanto più che questa incentivazione non ha limitato affatto la presenza della criminalità, come hanno confermato le relazioni del-

la Direzione nazionale antimafia e «i recenti arresti eccellenti».

«Prima di tutto dobbiamo arrivare al bando della pubblicità dell'azzardo – dice Leonardo Becchetti, economista e docente all'università di Tor Vergata –. Va equiparata la pubblicità dell'azzardo a quella del fumo, non ha senso che se andiamo in un tabaccaio giustamente veniamo allarmati su tutti i danni del fumo, anche grazie a immagini choc sui pacchetti, e poi vediamo questi grandi "affreschi" che promuovono i gratta e vinci». Daniele Poto fa parte di "Libera" e "Met-tiamoci in gioco": «Non siamo proibizionisti, vogliamo però che il mostro costruito dall'azzardo, con la complicità dello Stato, faccia un sostanziale passo indietro». In modo che «le entrate dello Stato possono arrivare da altri capitoli, più intelligenti e che non ammazzino la gente».

Non c'è altra strada nemmeno per Mauro Vannetti, del "Collettivo senza slot" di Pavia: «Si deve uscire dall'economia dell'azzardo. L'obiettivo di medio termine di mitigare gli effetti dell'azzardo va benissimo, ma secondo noi è del tutto possibile uscire da questa "economia", non fosse perché «i mercati non esistono in... natura». La storia dell'azzardo di massa nel nostro Paese dimostra come il processo «sia stato costruito a tavolino» e allora «si può anche smontarlo».

Ancora monsignor Feroci: «Sta accadendo qualcosa di assurdo – lo ripete –. Ci sconcerta che non si faccia niente». Potrebbe fare esempi per ore di gente che «continua a massacrarsi col gioco d'azzardo». Ne basta uno: «Venti giorni fa ho incontrato un uomo, anziano, che è ospite nelle nostre strutture Caritas e non è di Roma, il quale nella sua vita si è giocato qualcosa come un milione e mezzo di euro». E addirittura c'è di più: «Aveva messo in piedi nella sua città una sala scommesse. Non per guadagnare, ma per se stesso...».

**Feroci (Caritas Roma):
spaventoso sciacallaggio
sulla pelle dei poveri
Economisti e associazioni:
il mostro delle scommesse
faccia un passo indietro**



Milleproroghe

La lobby dell'azzardo ritenta sulle slot lo scacco al governo

PAOLA BINETTI

Caro direttore, conoscendo la sensibilità con cui "Avvenire" ha sempre seguito le problematiche legate al gioco d'azzardo, mi permetto di segnalare l'ennesimo "attentato" alla seria regolamentazione di un settore delicatissimo, ma i cui pericolosi squilibri sono stati sinora protetti.

A PAGINA 3

Caro direttore, conoscendo la sensibilità con cui "Avvenire" ha sempre seguito le problematiche legate al gioco d'azzardo, mi permetto di segnalare l'ennesimo "attentato" alla seria regolamentazione di un settore delicatissimo, ma i cui pericolosi squilibri sono stati sinora sistematicamente protetti da una sorta di muro di gomma opposto dal governo. Il punto concreto riguarda la riduzione delle slot machine ripetutamente annunciata, e perfino deliberata nella Legge di bilancio dello scorso anno, ma ignorata nel corso dell'intero 2016 con una serie di argomentazioni tanto vaghe quanto gravate dal sospetto che nessuno intenda rinunciare ai ricavi che possono derivargliene. Non i concessionari, non i gestori e neppure lo Stato agisce da vero monopolista della situazione. Sono molti i silenzi che si accumulano intorno a questo problema da parte degli organi istituzionali, ma anche da parte dei mass media, che continuano imperterriti con le loro campagne pubblicitarie, da cui ovviamente anche loro ricavano introiti sostanziosi. Eppure emergono con sempre maggiore frequenza fatti oggettivi di collusione tra il gioco legale e il gioco illegale; operazioni di riciclo a dosi massicci di denaro dalle dubbie origini; incredibili forme di evasione fiscale. Un vero e proprio guazzabuglio in cui si mescolano i micro interessi del bar di periferia che ha pochissime slot e usa quel guadagno per pagare l'affitto del locale, con gli interessi di ben altra portata di Sale da gioco, Maxibingo, Minicasinò. E così l'Italia resta il Paese occidentale con il più alto consumo di azzardo e questo fa del sistema dell'azzardo una delle più importanti fonti di gettito fiscale. E allora i lati perniciosi e scandalosi di Azzardopoli vengono mantenuti nell'ombra, finché lo scandalo non esploderà. E anche a quel punto – un po' com'è accaduto con Mps – si cercherà di stendere un velo per cercare di disinnescare la bomba mediatica. Almeno finché non interverrà la Bce. Sono almeno due legislature che mi occupo con una certa intensità di questo problema; ho seguito disegni di legge che avrebbero potuto arginare almeno lo scandalo di una diffusione di slogan e spot illusori e menzogneri. Non siamo riusciti ad ottenere neppure il "no" alla pubblicità, mentre sulle tv generaliste, Rai inclusa, è tornata a farsi vedere e sentire la pubblicità di tutti i possibili "gratta e vinci"; delle lotterie istantanee, che mentre promettono

Mille scuse contro la norma taglia-slot

AZZARDO, LA LOBBY RITENTA LO SCACCO

L'ospite

di Paola Binetti*

di soddisfare tanti sogni, in realtà svuotano le tasche dei creduloni. Sappiamo bene quanto sia imponente il giro di soldi dei videopoker e in queste vacanze, come forse era prevedibile, c'è stata una nuova esplosione di tavoli da gioco virtuali, con cifre vertiginose. Ora scopriamo che lo Stato non intende approfittare neppure del prossimo decreto Milleproroghe per fare qualcosa. Si conferma succube di interessi di dubbia valenza etico-sociale e lo fa trincerandosi dietro possibili decreti ad hoc, a cui ormai nessuno, ma proprio nessuno, crede più. La realtà dice che da anni il "cartello" dei signori dell'azzardo dà scacco matto ai Governi di ogni colore che si sono succeduti negli ultimi 15 anni, compreso quello di Matteo avvolto sino alle dimissioni nella bandiera delle riforme. Impedendo letteralmente di legiferare, mettendo ora a rischio i tenaci tentativi del sottosegretario Baretta e promettendo di coprire di ridicolo anche il neo insediato Governo di Paolo Gentiloni. Nessuna legge, nessuna norma; solo la reiterata tecnica dell'annuncio di fatti che si sapeva già in anticipo che non si sarebbero verificati. Ora c'è il rischio pre-annunciato di lasciar fuori dal decreto Mille proroghe tutto il capitolo sull'azzardo: altro che riduzione del 30% entro il 2017 delle slot machine presenti in Italia... La scusa è sempre la stessa: per l'azzardo ci sarà una norma ad hoc! Ma quando? La speranza, direttore, è che ancora una volta "Avvenire" si ponga come capofila di una campagna di stampa insistente, capillare, coraggiosa e controcorrente per ottenere che la XVII legislatura, già al suo terzo governo, non si chiuda ipocritamente con un nulla di fatto. Molta gente, nel Paese e nelle Istituzioni, aspetta e non è disposta a tacere.

*Deputata Udc

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DELLA CEI CRITICA ANCHE LA "CATTIVA POLITICA" CHE GENERA MOSTRI E SFIDUCIA I CITTADINI

Bagnasco contro il gioco d'azzardo: «Un cancro»

L'affondo del cardinale nel Te deum di fine anno: «Le vittime sono i più deboli e lo Stato ci lucra»

IL CASO

EMANUELE ROSSI

GENOVA. «La cattiva politica» che, come il sonno della ragione, «genera mostri e sfiducia dei cittadini». Ignora il dramma della povertà e se la prende con chi scappa da «guerre eterodirette». Ma anche lo Stato che non combatte «il cancro» del gioco d'azzardo «anzi lucra in modo tanto più vergognoso in quanto le vittime sono in maggioranza le fasce più deboli». La predica del presidente della Cei, Angelo Bagnasco, nella notte di Capodanno a Genova, durante il «Te deum» di ringraziamento per il 2016, ha sferzato le istituzioni e la loro incapacità di dare risposte alla povertà dilagante e all'azzardo, che ne è anche una conseguenza.

Per il cardinale «il risultato del Referendum è stato un serio monito per tutto il mondo politico: un duplice messaggio. Innanzitutto la volontà di partecipazione e poi il grande disagio economico e sociale nel quale la

gente vive», disagio che «è soprattutto quello dei giovani e del nostro meridione». «Le nostre parrocchie - ha aggiunto il porporato - vedono continuare la fila di coloro che cercano lavoro», persone «di qualunque età, ma tutti con il volto segnato da grandi preoccupazioni: gli adulti quelle della famiglia da mantenere, i più giovani quelle di una famiglia da fare».

Preoccupazioni che la politica, ma non solo, anche «i molti soggetti del mondo dell'impresa, della finanza, dell'economia, della cooperazione, della Chiesa stessa» avrebbero il dovere di ascoltare. Per il presidente della Cei il tentativo di molte persone di cercare rifugio nel gioco è una piaga sociale, che allo Stato «rende più di 88 miliardi di euro all'anno: esso è stato studiato per far perdere, produce povertà e malattia. Lo Stato è venuto meno al suo dovere istituzionale di contenere questa nuova droga».

Ma Bagnasco nella sua premghiera ha affrontato anche il tema dell'immigrazione, la necessità di sicurezza della popolazione «a cui tutti dobbiamo contribuire nel rispet-

to delle competenze istituzionali ed essere grati alle nostre Forze dell'ordine». Ma per il presidente della Cei l'errore sarebbe quello di innalzare muri e addebitare ai migranti la colpa del terrorismo. «I flussi migratori non si fermano poiché le situazioni di violenza, di guerre eterodirette, carestie, persecuzioni dei cristiani e di altre minoranze, schiavitù, terrorismo, commercio umano e le molte forme di oppressione, continuano a dilagare e a spopolare intere zone del pianeta creano esodi di disperati», sono le parole del cardinale durante il Te Deum. «La risposta - ha detto - non è innalzare muri o scavare trincee, ma un'accoglienza intelligente e vigile, capace di dare una prima cura per poi passare a percorsi di vera integrazione con quanti desiderano restare e diventare popolo con noi, mostrando apprezzamento e rispetto della cultura ospitante, partecipando attivamente alla sicurezza sociale». Insomma, una sicurezza da costruire insieme attraverso l'integrazione e non emarginando o cavalcando le paure, legittime, della popolazione. E allora torna il monito iniziale contro la «cattiva politica»: «Serpeggia una certa sfiducia nella politica, e ciò non è bene né giusto - ha aggiunto Bagnasco - perché non si deve dare un giudizio generalizzato se alcuni sbagliano anche gravemente» e «non si può demolire un impianto politico se si scoprono limiti e vizi».

Le inchieste

Gioco d'azzardo un boom da 95 miliardi

MARCO MENDUNI

Nemmeno il Pil della Cina cresce così. Il 7 per cento in un anno è un incremento record e la cifra di 95 miliardi rappresenta il 4,4 del nostro prodotto interno lordo, più di quanto lo Stato investa sull'istruzione (poco più del 4%) e poco meno di quanto gli italiani, tutti, spendano per mangiare. Il cardinale Angelo Bagnasco ha appena tuonato contro il gioco d'azzardo «legale» («una nuova droga, un cancro che lo Stato non solo non contiene, ma favorisce e ci lucra»), che i bilanci di fine anno superano le cifre record che ha appena enunciato.

Dice Bagnasco: «L'affare azzardo rende più di 88 miliardi di euro all'anno: è stato studiato per far perdere, produce povertà e malattia». Quel dato si riferisce al 2015. Poche ore dopo arrivano i risultati del 2016 appena concluso e i miliardi sono diventati 95: ovvero, il 7% in più.

Giocano tutti. Le stime dicono che il 54,4 per cento degli italiani, quasi 30 milioni, si concede ogni anno almeno una volta il gusto dell'azzardo legale; se si fa il calcolo solo sulla popolazione adulta, si sfiora il 70 per cento. Quasi un milione di loro appartiene alla schiera dei patologici: da curare. In mezzo c'è un'area grigia di chi trascorre ore nei bar, nelle tabaccherie, tra slot, gratta e vinci e lotto istantaneo. Due milioni e mezzo di giocatori che, pur non compulsivi, investono cifre consistenti di

denaro nella speranza del colpo di fortuna che possa cambiare la loro vita.

La fotografia di un'Italia ancora in crisi vede un comparto in continua crescita. Quello del 2016 è un nuovo re-

cord (persino sorprendente, se si considera la lotta all'azzardo intrapresa ormai da decine di amministrazioni locali) e l'altro dato monstre è rappresentato dal paragone con il non lontano 2008: in questi otto anni, la spesa per i giochi è raddoppiata. Le slot machine e le nipotine videolottery di nuova generazione fanno ancora la parte del leone, anche se l'incremento è modesto e il maggior gettito per lo Stato è stato determinato solo dall'aumento delle imposte. Ma crescono vorticosamente, analizza l'agenzia specializzata Agipro, tutti i giochi di scommesse e quelli online. Risfodera appeal persino il SuperEnalotto, che viaggia al 52% in più sul 2015 grazie alla lunga caccia al 6, fi-

nita il 27 ottobre scorso con la maxi vincita di Vibo Valentia (163 milioni), e il restyling che ha garantito un jackpot ancora più ricco e la possibilità di vincere anche con il 2. S'impennano Poker e casinò online di quasi il 20 per cento rispetto all'anno precedente.

«Di fronte a questi dati - commenta il parlamentare Lorenzo Basso - davvero non si capisce la ritrosia degli operatori ad accettare le nostre proposte: divieto assoluto di pubblicità e riduzione drastica, se non l'abolizione, degli apparecchi da gioco dai bar, dalle tabaccherie, da tutti i luoghi non dedicati».

Basso, deputato Pd, area cattolica, da anni combatte una battaglia per la regolamentazione severa del settore, insieme a una pattuglia di colleghi bipartisan. Un rioridino del settore atteso da anni, da mesi in attesa di un accordo nella conferenza Stato-Regioni, mai giunto all'approdo definitivo. Dopo deci-

ne di rinvii, è di nuovo in calendario alla fine di gennaio. Contiene anche, quel provvedimento, la riduzione di un terzo delle slot machine presenti sul territorio che era stata annunciata dall'ex premier Renzi. Risultato: per ora non pervenuto, mentre Comuni e Regioni vanno avanti in ordine sparso. Le accuse di non voler arrivare a un accordo sono respinte al mittente dal vice presidente di Confindustria Sistema Gioco, che rappresenta gli operatori del settore. Attacca il vicepresidente Massimiliano Pucci: «Non siamo noi a non voler chiudere, ogni volta che siamo a un passo, gli enti locali aggiungono un tassello in più. Allora diciamo pure che l'azzardo legale in Italia è del tutto vietato, che noi dobbiamo essere esposti alla pubblica gogna e che tutto deve tornare a com'era prima di queste leggi, quando il comparto era tutto nelle mani della criminalità. Proviamo, sperimentiamo quel che succede».

L'intervista

“È una droga Non si può uscirne da soli”

GENOVA

“**Monsignor Marco Granara, responsabile della Fondazione antiusura di Genova, è il rettore del Santuario di Nostra Signora della Guardia.**

Monsignore, ha sensibilizzato lei il cardinal Bagnasco sul problema del gioco d'azzardo?

«Sì, ne abbiamo parlato insieme qualche tempo fa, gli ho spiegato quali erano tutti i problemi e le insidie che negli anni eravamo riusciti a individuare dal nostro osservatorio della Fondazione. Famiglie in crisi, persone rovinate, esistenze consegnate nelle mani degli aguzzini. Sono soddisfatto di questo intervento, servono parole forti per denunciare cosa sta succedendo».

Cosa che fate da anni.

«Spero ci sia dato riconoscimento che proprio da noi, preti anti usura italiani, è venuto il primo grande segnale

madre millantando problemi determinati dalla crisi economica. Mi disse: mi sono fermato solo ora che capisco di mettere a repentaglio anche la vita di mio figlio».

Cosa consiglia in questi casi?

«Gli ho detto: bene che si sia fermato in tempo, ma guardi che non basta la benedizione di un prete per risolvere tutti i suoi problemi. La strada che dovrà intraprendere è dura, faticosa, ma lo deve fare. L'ho indirizzato al Sert dove ci sono specialisti che sanno come affrontare queste problematiche. Perché l'azzardo è una droga vera, dev'essere affrontata dagli esperti con il giusto approccio scientifico, con terapie psicologiche, in qualche caso anche con i farmaci».

Ritiene che gli allarmi lanciati fino a oggi siano stati sottovalutati?

«Io noto una cosa: ci siamo noi, ci sono molti amministratori locali che promulgano ordinanze restrittive, ci sono parlamentari come Lorenzo Basso che combattono le loro battaglie in Aula, ma gli effetti sono ancora limitati. È evidente che servirebbe una legge quadro nazionale per governare questo comparto, ma per un motivo o per l'altro poi non si arriva mai alla conclusione dell'iter. Allora mi dico: evidentemente è davvero difficile riuscire a intervenire su questa materia, è davvero difficile...». [M.MEN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

di allarme quando ancora il fenomeno sembrava facilmente governabile, di impatto sociale trascurabile. Invece c'erano già tutte le avvisaglie».

Ha visto persone rovinate.

«Due anni fa quella che mi ha fatto più impressione. Un imprenditore, è venuto da me pronunciando frasi quali: mi maledico, mi disprezzo, mi sputo addosso, padre mi aiuti o mi ammazzo. Si era venduto due appartamenti, aveva chiesto un prestito all'anziana



3 domande

Com'è difficile fare una legge sui giochi

Risponde monsignor Marco Granara, responsabile della Fondazione antiusura

È giusto l'intervento del cardinale?

Sì, ne abbiamo parlato insieme qualche tempo fa, gli ho spiegato quali erano tutti i problemi e le insidie che abbiamo individuato. Famiglie in crisi, persone rovinate, esistenze consegnate nelle mani degli aguzzini. Sono soddisfatto di questo intervento, servono parole forti per denunciare cosa sta succedendo.

Ha visto persone rovinate?

Due anni fa quella che mi ha fatto più impressione. Un imprenditore è venuto da me pronunciando frasi quali: mi maledico, mi disprezzo, mi sputo addosso, padre mi aiuti o mi ammazzo. Si era venduto due appartamenti, aveva chiesto un prestito all'anziana madre millantando problemi determinati dalla crisi economica. Mi disse: mi sono fermato solo ora che capisco di mettere a repentaglio la vita di mio figlio.

Pochi successi per le battaglie anti-azzardo?

Io noto che ci siamo noi, ci sono molti amministratori locali che promulgano ordinanze restrittive, ci sono parlamentari come Lorenzo Basso che combattono le loro battaglie in Aula, ma gli effetti sono ancora limitati. È evidente che servirebbe una legge quadro nazionale per governare questo comparto, ma per un motivo o per l'altro poi non si arriva mai alla conclusione dell'iter. Allora mi dico: evidentemente è davvero difficile riuscire a intervenire su questa materia.



Parla Emilio Fede con un passato da frequentatore di Casinò. «Ho smesso trent'anni fa»

«Ragazzi, le puntate fatele sui libri e sullo studio»

Pietro De Leo

■ «È vero, io per alcuni periodi della mia vita ho frequentato i Casinò». Lo racconta a *Il Tempo* Emilio Fede, già storico direttore di Studio Aperto, Tg4, e prima ancora del Tg1. E aggiunge: «Quando ho capito che stava per diventare una strada senza ritorno, ho smesso, ormai una trentina d'anni fa. Come per le sigarette, nel momento in cui il mio medico mi preventivò che mi sarei rovinato i polmoni, non ne ho più sfiorata una».

Cosa consiglierebbe ai ragazzi che "tentano la fortuna" con scommesse sportive e videopoker?

«Di rifletterci bene, perché il gioco è una malattia da cui è difficilissimo guarire. Solo pochi ce la fanno, e non prima di aver subito conseguenze anche molto gravi. Credere, poi, che attraverso il gioco sia possibile "fare soldi" è la cosa peggiore di tutte. Ragazzi, leggete, studiate, pensate a gettare le basi per trovarvi un

lavoro... Lasciate perdere l'azzardo!»

C'è anche un problema di "vigilanza" da parte delle famiglie?

«Senz'altro, delle famiglie e delle scuole. Credo che questo tema del "gioco" sia legato ad altri, cioè la movida sfrenata, il fumo, le droghe, l'utilizzo irresponsabile della tecnologia. Penso ai social, ad esempio, a tutta la violenza che gira nei gruppi. Servirebbe che i genitori, la sera, togliessero ai figli adolescenti i cellulari. Anche su Whatsapp esistono certi gruppi dove circola di tutto. E da lì si fanno cattive compagnie e si viene trascinati in brutte abitudini».

Rischiamo una "generazione perduta"?

«C'è senz'altro il rischio che molti ragazzi prendano strade sbagliate, ma io da quel che sento, e dai giovani che ho modo di incontrare, mi sento di essere ottimista su questa generazione. Vedo tanti ragazzi seri, concentrati sulla loro formazione e sul costruirsi una professione. Questo mi rincuora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOCHI

Taglio delle Slot in due tempi di oltre il 34%

Con il Milleproroghe arriva il più volte annunciato taglio delle new slot dal mercato del gioco. Il Governo, salvo ripensamenti dell'ultima ora, ha messo a punto un emendamento che prevede la riduzione delle slot di oltre il 34%: dai 409 mila apparecchi installati al 31 dicembre scorso si dovrà scendere a fine anno a 265 mila. Con una tappa intermedia: entro il 30 settembre i nulla osta dei concessionari dovranno essere ridotti a un parco macchine non superiore alle 345 mila unità. A dettare le regole sarà un decreto da emanare entro il 31 marzo 2017. Il taglio potrà essere un buon viatico per l'Intesa in Conferenza unificata sul mercato del gioco inseguita da oltre un anno.

M. Mo.



Il fatto. Alla Conferenza Stato-Regioni il progetto di riassetto. Critiche da Consulta antiusura e M5S: così non si tagliano i "giochi pericolosi"

Azzardo di riforma

*Prevista la riduzione e la concentrazione delle slot
Ma rischiano di saltare i limiti stabiliti dai Comuni*

È un testo con alcune luci ma molte ombre quello che il governo propone di sottoscrivere a Regioni e Comuni. A suscitare perplessità è so-

prattutto la modalità con cui si vuole «innalzare il livello qualitativo dei punti gioco» attraverso le trasformazioni per bar e tabacchi che saran-

no in grado di creare «sale di categoria A», cioè luoghi dedicati esclusivamente a slot e macchinette. Il punto di maggiore criticità è il potere

sottratto agli enti locali: le nuove strutture non sarebbero tenute a rispettare i patti fissati dai sindaci impegnati contro l'azzardopatia.

FOLENA E MAZZA A PAGINA 8

Slot, stretta «morbida» del governo

Via entro tre anni da bar e tabaccherie non di "categoria A"

UMBERTO FOLENA

Un testo ampiamente annunciato, nelle sue grandi linee. Qua e là condivisibile, almeno delle intenzioni. Ma con molte approssimazioni e lacune, troppe per poterlo giudicare soddisfacente. Il Governo deve fare di più proprio per venire incontro alla finalità dichiarata nelle prime righe della Proposta che presenta oggi alla Conferenza Stato-Regioni in tema di azzardo: «Garantire i migliori livelli di sicurezza per la tutela della salute». Il testo infatti riconosce il fallimento: l'aumentata offerta di azzardo (definita sempre genericamente «gioco») ha provocato «una nuova emergenza sociale che ha indotto gli Enti locali, in assenza di un quadro regolatorio aggiornato, a scelte in generale riduttive».

A grandi linee, la Proposta propone anch'essa una «riduzione»: l'eliminazione delle «macchinette» entro l'anno in corso da alberghi, edicole, ristoranti, stabilimenti balneari, circoli privati ed esercizi commerciali ed entro tre anni da bar e tabaccherie che non saranno in grado di trasformarsi in «categoria A» (dedicando alle newslot – Awp nel nuovo gergo del Governo, ossia *Amusement with price*, divertimento con premio – una sala apposita); e la riduzione entro l'anno delle stesse newslot in base alla dimensione della superficie dei locali. L'operazione, già prevista dalla Legge di Stabilità, dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) portare il numero delle macchine a 264mila, con una riduzione del 30 per cento.

La Proposta prevede anche di «innalzare il livello qualitativo dei punti gioco», ad esempio con una formazione specifica degli addetti per contrastare l'azzardo patologico e addirittura «l'obbligo di se-

gnalazione di soggetti patologici ai servizi sociali del comune e il divieto di accesso per persone soggette alla dipendenza e inserite in programma di recupero». Ora, una lacuna vistosa della Proposta, e in generale di tutto il dibattito sul tema, è che il numero dei malati di Gap (Gioco d'azzardo patologico) è stimato in 800mila dal Dipartimento nazionale antidroga, della Cnr di Pisa e da Ipsos, e in nessun caso certificato per Sistema Gioco Italia (Confindustria); ma il Governo non ha mai avviato un studio specifico. E molte sono le Asl che nemmeno comunicano al Ministero il numero dei malati in cura. Come possono gli esercenti «riconoscere» un malato che entra nel loro locale?

Ma il punto di maggiore criticità, nella Conferenza di oggi, sarà sicuramente il potere sottratto agli enti locali: i locali con certificazione di classe A saranno sottratti ad ogni vincolo di distanza minima dai luoghi sensibili stabiliti dai sindaci. Per capirci, a una tabaccheria basterà dedicare l'intero ambiente all'azzardo (non solo newslot, ma anche Lotto e gratta e vinci) per essere di classe A e operare impunemente. Il testo sa perfettamente che questo punto è debole e in coda aggiunge che in una «imprevista situazione emergenziale» gli enti locali potranno agire, d'intesa con Polizia e Finanza, «in deroga alle disposizioni previste dall'intesa». E già l'espressione «imprevista emergenza» è una tautologia da antologia: se un'emergenza potesse essere prevista, non sarebbe più tale...

Il testo glissa sul tema della pubblicità, di cui la società civile e un corposo drappello di parlamentari chiedono la proibizione totale, limitandosi timidamente a invocare la riduzione e rimettendosi a un futuro, auspicabile «confronto a livello europeo». Ma soprattutto dove sono gli altri giochi d'azzardo? Non ci si ammalia solo di newslot e Vlt, ma

anche di gratta e vinci, scommesse sportive... e l'azzardo on line? La Proposta del Governo tace fragorosamente. Difficilmente oggi i rappresentanti degli enti locali – che la piaga dell'azzardo la vivono

quotidianamente, sulla pelle dei loro cittadini – stanno zitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONI CONTRO

Sempre più azzardo: casinò di quartiere

BISCA-ITALIA

» FERRUCCIO SANSA

Il casinò di quartiere. Una sala giochi aperta 24 ore al giorno, fuori dal controllo dei comuni. La novità è contenuta nella bozza predisposta dal governo e presentata alla Conferenza Stato-Regioni. Ma sindaci, governatori e Movimento Cinque Stelle dichiarano guerra: "È un regalo ai signori delle slot". In un Paese dove nel 2016 sono stati spesi nel gioco 95 miliardi (il 4,4% del pil), sette in più dell'anno precedente, mentre nel 2008 erano 47,5.

E pensare che la proposta del governo era stata presentata come un tentativo di ridurre le macchinette e combattere la piaga dell'azzardo legalizzato. Ma nelle pieghe delle dieci pagine predisposte dall'esecutivo ecco la novità: le nuove sale di categoria "A". Qualcuno le ha definite la

**Sul tavolo (verde)
Nasceranno sale**

**dedicate solo al gioco
senza nessun limite di
distanza dalle scuole**
.....

"serie A" dell'azzardo. In pratica sarebbero dei mini-casinò. Potrebbero essere addirittura 18 mila: 10 mila agenzie, 5 mila sale giochi e 3 mila sale dedicate a videolottery e Bingo. Locali, è questo il nodo della questione, sottratti alla regolamentazione e ai limiti dei Comuni. In pratica

un modo per disarmare i sindaci no-slot, quegli amministratori locali che a colpi di ordinanze stanno cercando di arginare l'invasione delle macchinette.

IL PRIMO a lanciare l'allarme è stato il sindaco di Genova, Marco Doria, che si è rivolto all'Anci (l'associazione dei Comuni): "Siamo stati il primo grande comune, nel 2013, a emanare un regolamento per contenere la diffusione del gioco d'azzardo. Genova ha affrontato finora vittoriosamente decine di ricorsi e ha iniziato a registrare una contrazione dell'azzardo in città. L'Anci deve farsi interprete di questo importante impegno e salvaguardare le potestà delle autonomie locali. È

una battaglia di civiltà e sanità pubblica".

Ma la novità prevista dal governo ha spiazzato anche i governatori. Alcuni di centro-sinistra. Come Debora Serracchiani, presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia: "Abbiamo chiesto il rinvio di una settimana, la Puglia e altre Regioni vogliono un approfondimento. Molte Regioni, come la nostra, hanno legiferato sulla questione dei giochi prevedendo limiti di distanza".

Tra i partiti, critico il Movimento 5 Stelle: "È l'ennesima truffa del governo su azzardopoli. Senza alcuna legittimazione popolare, in maniera quasi 'carbonara' tipica delle lobby, il governo propone a regioni e comuni di sottoscrivere una regolamentazione sull'azzardo che è piena di trappole e giochi delle tre carte", attaccano i capigruppo del M5S di Camera e Senato Vincenzo Caso e Michela Montevecchi. Che cosa è successo? La proposta del governo nasceva sotto la promessa di ridurre le macchinette. E in effetti ci sarà una riduzione del 30 per cento: delle attuali 378 mila oggi attive ne dovrebbero sparire 132 mila.

Ma i potenti operatori del settore, che hanno sempre

trovato sponda nel mondo politico, hanno puntato su una contropartita: i mini-casino appunto. "Che rischiano di peggiorare addirittura la situazione, perché la riduzione sarà soltanto formale. Gli apparecchi che spariranno erano comunque destinati a finire fuori mercato. In pratica si fa un favore ai produttori", denunciano Matteo Mantero e Giovanni Endrizzi (M5S). Che aggiungono: "La nuova misura garantisce invece lo sviluppo dei giochi più nuovi e pericolosi che non avranno alcun tipo di limitazione. Parliamo dell'introduzione delle famigerate *gaming hall* di 'categoria A' (le sale giochi dedicate alle newslot - Awp nel nuovo gergo del governo, ossia *Amusement with price*) che non potranno essere soggette a restrizioni e regolamentazioni da parte degli enti locali".

ECCO IL PUNTO, secondo i critici della proposta del governo. Nasceranno sale totalmente dedicate al gioco. Senza alcun limite, senza distanze minime da scuole, chiese e centri di aggregazione per giovani e anziani. Soprattutto i comuni e gli enti locali non potranno più metterci becco, sarà materia sottratta alla loro giurisdizione. Ciò che stava particolarmente a cuore ai gestori.

Il Fatto già in passato aveva raccontato le battaglie di sindaci no-slot. Genova, appunto, ma anche Novara, dove l'allora sindaco Andrea Ballarè (centrosinistra) aveva emesso un'ordinanza che limitava l'orario delle sale giochi: dalle 10 alle 13 e dalle 18 alle 24. Un taglio rispetto al passato. Ma poi ecco arrivare la giunta leghista molto più cauta. E il ricorso delle società che gestiscono le slot. Difese da Roberto Cota, l'ex governatore leghista oggi ritornato a vestire i panni dell'avvocato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **L'intervista Pier Paolo Baretta**

«Senza intesa con gli Enti locali salta il taglio delle slot machine»

ROMA Sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, sono ormai svariati mesi che tenta, invano, di trovare un accordo con le Regioni e gli enti locali su un testo di riforma del gioco legale che riduca, come aveva promesso anche l'ex premier Matteo Renzi, le slot machine. Di nuovo l'accordo sembrava a portata di mano e, invece, c'è stata la solita fumata nera. Cos'è successo?

«Gli enti locali, in particolare le Regioni, hanno chiesto un ulteriore momento di approfondimento».

L'ultima bozza di accordo accoglie tutte le loro richieste: orari di apertura dei punti gioco ridotti a otto ore, via subito le slot machine da ristoranti, alberghi, circoli privati e, entro tre anni, via anche da Bar e Tabacchi. Cosa chiedono ancora le Regioni?

«Il nodo principale resta quello delle distanze dai luoghi sensibili. Nella proposta che avevamo discusso con gli enti locali e le

Regioni, si era convenuto che potevano non essere soggette alle distanze alcune tipologie di sale che avessero particolari requisiti di certificazione. Sono le cosiddette sale di classe A, obbligate a rispettare determinati standard architettonici, di arredo interno, di formazione, di controllo all'in-

gresso. Nella discussione preventiva c'era stata una condivisione. Poi però sono sorte ulteriori preoccupazioni e questo ha fatto sì che ci fosse una richiesta di approfondimento. Un approfondimento che però mi preoccupa».

Perché?

«Ho come l'impressione, anche viste le molteplici reazioni successive, che l'accordo anziché avvicinarsi si allontani. Sarebbe un peccato, perché si perderebbe un'occasione».

Il governo potrebbe ritirare la sua proposta di riforma del settore dei giochi?

«La proposta del governo è quella di una drastica riduzione delle macchinette: un taglio del 30% delle Awp, le slot machine, da subito, e praticamente il dimezzamento dei punti gioco. Oggi sono 96 mila i punti in cui si può giocare con le macchinette, noi con la riforma arriveremmo a 30-40 mila nell'arco di tre anni. Allora, quello che non appare sufficientemente chiaro, è che questa riduzione del gioco, sia dal punto di vista dell'offerta, sia dal punto di vista delle macchinette, sia dal punto di vista dei punti gioco, riduce effettivamente la possibilità di giocare. Le distanze, invece, spostano questa possibilità, non è detto che la riducano. Noi non siamo intervenuti sulle distanze, ma abbiamo solo convenuto che una fascia di gioco, quella con più garanzie, fosse esonerata. Se

prevale una tesi per cui non c'è un punto di incontro, non c'è una soluzione, il governo non andrà avanti. Abbiamo sempre detto che non avremmo fatto una riforma su questa materia senza l'accordo con gli Enti locali».

Cosa succede se la riforma salta?

«L'impasse nella quale ci troviamo va superata, altrimenti si rischia il caos. I Comuni in questi anni sono giustamente intervenuti perché mancava una regolamentazione centrale. Se non riusciamo a farla la situazione resterà complicata, con un altissimo rischio di contenzioso con i concessionari».

Che non sono contenti. Qualcuno sostiene che con queste regole lo Stato perderebbe almeno 2 miliardi di euro di gettito?

«Sì, i concessionari hanno fatto più di qualche critica. Mi pare che questo aspetto non sia stato colto».

La bozza di accordo cita tra le rivendite nelle quali non sarà possibile giocare anche le edicole. Eppure presso i giornali le slot machine non ci sono?

«Ma potenzialmente potrebbero essere installate».

Non è che l'intenzione è quella di estendere i limiti ad altre tipologie di gioco come il Gratta e Vinci?

«In questo momento ci occupiamo solo di slot».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA:
 «SONO PREOCCUPATO, LA RIFORMA DEI GIOCHI ADESSO POTREBBE DAVVERO SFUMARE»**

Il paese delle slot

**Nel 2016 abbiamo speso nel gioco il 4,7% del Pil:
Ricavo per gli operatori 8,5
Imposte incassate dallo Stato 10
Vincite redistribuite 76,5**

LA MATTINA IN CLASSE. La sera a scommettere soldi fino a tardi. Noia e slot-machine. L'avvicinamento tra scuola e luoghi del gioco d'azzardo sembra rendere bene. Stasera, un mercoledì qualunque tra le undici e la mezzanotte, è strapieno di ragazzini e ragazzi da spennare. I minorenni si accalcano intorno alle "ticket redemption", gli apparecchi mangiasoldi per bambini che in Italia hanno invaso i centri commerciali: macchine della fortuna che incassano monete e, quando si vince, sputano metri di cartoncini. I premi li hanno pensati proprio così: metri di scomoda carta in modo che siano ben visibili. Avvolti come piccoli Rambo nelle cartucce, i vincitori si mettono poi in coda al "ticket eater", il mangia biglietti che dopo molti secondi e qualche lampo di luce restituisce un voucher (accessorio sempre più diffuso nella nostra società). Ed ecco il punteggio totale della vincita da incassare: di solito un minuscolo, inutile oggetto di plastica made in China del valore di pochi centesimi, per il quale ogni baby giocatore ha però speso fino a 10 euro. Gli studenti maggiorenni appena usciti dal cinema multisala saltano invece i preliminari. E, sotto lo sguardo del buttafuori senegalese, si infilano direttamente nella porta a vetri del "Luckyville", la sala del gioco per adulti. Domani mattina non hanno lezione?

Siamo a Lissone, provincia di Monza e Brianza, lungo la superstrada che da Milano sale a Lecco. Qui la rivoluzione post industriale ha già demolito il mito del lavoro, della fatica, del ri-

sparmio: vent'anni fa nessun impiegato, nessun agricoltore, nessun meccanico brianzolo e nemmeno i loro figli avrebbero usato così i loro soldi. Adesso li vedi fino a notte fonda. Giovani e meno giovani, uomini e donne. Più uomini che donne. Da come sono vestiti, non se la passano al massimo. C'è un'asimmetria spaventosa tra il dominio delle macchine e la sottomissione solitaria dei giocatori. File di dita illuminate dagli schermi battono svogliate sul tasto play. Sono nuovi operai di una catena di montaggio retribuita al contrario: pagano per far andare la linea. Ma non si danno per vinti. E, nella monotonia ipnotica dei gesti, continuano a bussare alla stessa illusione.

RECORD ITALIANO

Sono loro e quelli come loro, dal Friuli alla Sicilia, ad aver buttato nel gioco d'azzardo novantacinque miliardi in un anno. Nel 2016 l'Italia ha battuto il record dei record, uno schiaffo alla crisi. Fanno la bellezza di 7,9 miliardi al mese, 260 milioni al giorno, quasi 11 milioni l'ora, 181 mila euro al minuto: cioè il 4,7 per cento del nostro Pil. È come se ogni persona, neonati compresi, avesse puntato e magari perso 1.583 euro. Ci siamo bevuti molto più del fatturato annuale di Mercedes auto (83,8 miliardi), o di Amazon (sempre in euro, 83,6 miliardi) e perfino della Boeing che costruisce e vende aerei nel mondo (90,2 miliardi). Lotto, scommesse ai cavalli, bingo, poker? Svaghi passati di moda. Più della metà delle puntate, com'era prevedibile, è stata bruciata nella solitudine degli apparecchi mangiasoldi. Secondo i risultati

95 miliardi di euro**Fatturato Mercedes Auto 2015 83,8****Fatturato Boeing 2015 90,2****Fatturato Amazon 2014 83,6**

cifre in miliardi di euro

anticipati dall'agenzia specializzata "AgiproneWS", 26,3 miliardi li hanno inghiottiti le famigerate slot-machine, che incassano monete e pagano vincite fino a cento euro. E 22,8 miliardi le videolotterie, che deglutiscono banconote e restituiscono fino a cinquemila euro ma, in caso di jackpot, anche oltre. Risultato: quasi 50 miliardi in contanti, il 2,7 per cento del Pil.

Prendiamo l'Abruzzo, dove turisti e residenti muoiono sotto le valanghe perché nessuno riesce a pulire le strade di montagna quando nevicata. Gli abruzzesi non hanno spazzaneve efficienti, ma hanno a disposizione 11.154 slot-machine: una ogni 119 abitanti. È il primato europeo, condiviso con il Friuli Venezia Giulia. Eppure sia il numero di spazzaneve, sia il numero di slot-machine con i relativi contratti di concessione dipendono sempre da enti dello Stato. C'è qualcosa che non funziona nella testa delle istituzioni, se siamo arrivati a questo punto.

È infatti lo Stato a permettere e sostenere l'overdose collettiva di giochi a pagamento. Perché da un lato favorisce la raccolta di incassi che finiscono puntualmente a società con sedi fiscali fuori confine: Londra, Lussemburgo, o Cipro. Ma allo stesso tempo preleva dalle giocate tasse ridicole. Giusto per ricordare: elettricità, gas, farmaci, ristoranti, teatro, uova, carne ci costano il dieci per cento di imposte, vestirci addirittura il ventidue per cento. Indovinate quanto versano al nostro fisco i concessionari che gestiscono le videolotterie? Una minitassa del 5,5 per cento, che fino al 2011 era addirittura del 2 per cento. E le slot-machine a moneta? Il 17,5 per cento nel 2016, il 13 nel 2015, l'11,8 nel

2012. Nel frattempo il "pay out", cioè la percentuale minima da destinare alle vincite, è stato ridotto dal 74 al 70 per cento della somma raccolta. Un ulteriore regalo alle poche società autorizzate, tra le quali il gruppo "Atlantis-BPlus" della famiglia Corallo (vedi articolo a pagina 48).

Dai novantacinque miliardi raccolti, vanno infatti sottratti i ricavi per gli operatori e le imposte: nel 2016 le società hanno incassato ricavi per otto miliardi e mezzo e versato imposte sulle giocate per dieci miliardi. Il resto viene distribuito come vincite. La somma di ricavi e imposte costituisce la spesa effettiva sostenuta per il gioco d'azzardo, cioè quanto gli italiani hanno sicuramente pagato nel 2016 per giocare: 18,5 miliardi, sette volte il fatturato della Ferrari e quasi il doppio del valore della casa di Maranello. Le vincite vengono invece considerate una ricchezza restituita al Paese. Ma è così soltanto per la statistica. Nella realtà, chi ha perso non riavrà mai più indietro i suoi soldi. E chi ha vinto, molto raramente si ritrova in attivo. E tutti e due continueranno a giocare.

VITTIME COLLATERALI

Lo dimostrano le vittime collaterali della ludocrazia, questa nuova forma di potere economico esercitata attraverso l'illusione del colpo di fortuna: 790 mila italiani malati di gioco, un milione 750 mila a rischio patologia. Sono i dati raccolti da "Sistema gioco Italia", la federazione di Confindustria, e ripresi dalla Camera in una mozione approvata due anni fa che denuncia ➤

Il paese delle slot**Tassazione di alcuni beni indispensabili:****Elettricità 10%****Gas 10%****Farmaci 10%****Ristoranti 10%****Teatro 10%****Uova 10%****Carne 10%****Affitto immobili 22%**

il prezzo sociale e sanitario dell'epidemia: per curare i malati, si sfiorano i sette miliardi l'anno. Anche perché, per ogni giocatore patologico grave, il costo annuale delle cure a carico dello Stato raggiunge i 38 mila euro. Sempre secondo i dati presentati alla Camera, gioca d'azzardo non solo chi se lo può permettere ma il 47 per cento degli italiani indigenti, il 56 per cento delle persone appartenenti al ceto medio basso. E il 47,1 per cento degli studenti tra i 15 e i 19 anni: oltre un milione e 200 mila ragazzi. Gli adolescenti sono i più esposti alla dipendenza: secondo una ricerca curata nel 2015 dall'Istituto di fisiologia clinica del Cnr, l'8 per cento dei giovani che giocano d'azzardo ha già comportamenti problematici. E l'11 per cento è a rischio: cioè, se lasciato solo, potrebbe superare la soglia della patologia. I ragazzi puntano ovunque: bar e tabaccherie (35 per cento), sale scommesse (28 per cento), il computer di casa (19 per cento). E, nonostante la legge lo vieti, il 38 per cento dei minorenni ha giocato d'azzardo durante l'ultimo anno. Molti di loro sono ancora bambini: l'8 per cento dei piccoli tra i 7 e gli 11 anni scommette soldi in Internet.

LA SCUOLA IN SALA GIOCHI

È la vicinanza ad attirare gli adolescenti. Lo denuncia la relazione 2016 al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia: «Il 48 per cento di chi non ha giocato d'azzardo durante l'anno riferisce di non avere contesti di gioco nelle vicinanze della propria abitazione o della scuola che frequenta. Circa il 44 per cento degli studenti giocatori invece abita e/o frequenta una scuola a

meno di cinque minuti da un luogo dove è possibile giocare d'azzardo». Per questo le Regioni per prime, tra le quali la Lombardia, hanno vietato l'installazione di slot-machine a meno di cinquecento metri da elementari, medie e superiori. A volte però sono le stesse scuole a portare i loro studenti proprio dove si scommette. Ecco cosa si legge sul sito governativo dell'Istituto comprensivo "Piazza Caduti di via Fani" di Lissone, sempre in Brianza (iclissonesecondo.gov.it/fare-grandi-successi/): «Dopo le gare di selezione interne, il 14 aprile presso il Joyvillage di Lissone si è svolta la finale provinciale del torneo di bowling, che ha visto dominatrice la nostra scuola».

Il bowling è certamente un passatempo sano, così come il "progetto bowling a scuola". Il "Joyvillage" però è la stessa sala giochi lungo la superstrada Milano-Lecco in Lombardia con i "ticket redemption", vere slot-machine per minorenni. Ed è anche l'anticamera, in tutti i sensi, di "Luckyville": la sala per adulti volutamente allestita in mezzo agli spazi per famiglie con tavoli da biliardo, apparecchi mangiasoldi per bambini e, appunto, il bowling. Joyvillage, il villaggio della gioia, e Luckyville, la città della fortuna, appartengono a Maxbet, società partner di Lottomatica fondata in Ucraina, con sede legale a Cipro e sale giochi in Romania, Bielorussia e Italia. Da quanto racconta il sito tuttobowling.it, le scuole della provincia di Monza ospitate da Maxbet sono molte di più. Un istituto superiore, il Mosè Bianchi. E addirittura sei medie inferiori: Bagatti-Valsecchi, Aldo Moro, Caduti via Fani, Mariani e due istituti intitolati a Edmon-

Tassazione di apparecchi per gioco d'azzardo:

Videolottery
5,5%

Slot machine
17,5%

do De Amicis. Forse non è un caso che Joyvillage e Luckyville siano così affollati di adolescenti perfino il mercoledì sera tardi.

Un gruppo di studenti maggiorenni è appena entrato nella sala delle slot-machine e delle videolotterie. Sulle macchine lampeggia la scritta "Lottomatica", accanto a messaggi rassicuranti dell'Agenzia dei monopoli. Lottomatica è il colosso economico che da Londra a Wall Street ritorna in Italia sotto il controllo del gruppo De Agostini, il glorioso modello di editoria per bambini e ragazzi. Tutto questo soltanto quattordici anni fa non era permesso. Fino al 2003, quando furono introdotte le lotterie istantanee e 350 mila slot, le giocate degli italiani oscillavano intorno ai quindici-diciassette miliardi l'anno. Ed era già un primato. Nel 2004 la tradizionale estrazione del lotto dominava ancora con il 47,2 per cento del mercato. Gli apparecchi mangiasoldi si prendevano solo il 18,1 per cento. Ma già quell'anno, in seguito ai nuovi giochi autorizzati, le puntate complessive salirono per la prima volta a ventiquattro miliardi. E da allora la crescita non si è più fermata. Un jackpot alla rovescia, guidato dalla lunga mano dello Stato.

Si è cominciato con il governo Berlusconi dall'idea di incrementare le entrate fiscali attraverso le concessioni per il gioco, per non aumentare la tassazione generale. E nel 2009 si è superato il punto di non ritorno: sempre grazie a un governo Berlusconi, con il decreto per l'Abruzzo che pretendeva di ricostruire L'Aquila e la provincia distrutta dal terremoto con le imposte sull'azzardo, è stata decisa l'invasione senza precedenti di slot-machine e l'in-

roduzione delle nuove videolotterie. Sappiamo come è finita: invece della ricostruzione, l'Italia è diventata una disperata sala giochi. Le 397.000 macchine mangiasoldi oggi autorizzate garantiscono ai gestori una densità media nazionale di un apparecchio ogni 151 abitanti. Battuti perfino i medici, fermi a uno ogni 250 residenti. Siamo tra i primi sei nel mondo anche come spesa individuale: accanto ad Australia, Singapore, Finlandia, Nuova Zelanda e Stati Uniti. Con appena l'1 per cento della popolazione mondiale, occupiamo il 22 per cento del mercato globale.

LA MANO SOFFICE

La mano soffice dei governi ha intanto premiato gli apparecchi più pericolosi e onerosi per le pesanti conseguenze sulla salute. Un vero paradosso. Lo ha denunciato otto mesi fa la Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato: «Nell'ultimo quinquennio, nonostante un aumento delle giocate dell'ordine di 27 miliardi (+44 per cento), l'utile erariale ha segnato una caduta dell'ordine di 300 milioni (-4 per cento). E nel più ampio arco temporale 2004-2015, per ottenere un aumento di 1,1 miliardi del gettito da giochi (+15 per cento), il valore delle giocate è dovuto crescere di 63,5 miliardi (+256 per cento)».

È nata così la nuova "casta ludens": una generazione di investitori, manager, lobbisti, parlamentari amici, avvocati, burocrati, matematici, ingegneri, politici nazionali e locali che, dietro i paramenti del gioco pulito, perseguono i naturali interessi economici del settore. La ludocrazia dà lavoro in ➤

In Italia ci sono **397.000*** macchine da gioco

pari a **1** apparecchio ogni **151** abitanti

In Germania: 1 apparecchio ogni 261 abitanti

In Spagna: 1 apparecchio ogni 245 abitanti

* slot-machine più videolottery

Italia 146 mila persone. Ha piantato radici in migliaia di famiglie. Perfino nel nome adesso è più gentile. Fin dal 2003 i ludocrati hanno fatto correggere gli articoli del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, il Tulp: non si chiama più "gioco d'azzardo" ma "gioco lecito". Il messaggio cambia. È scritto ovunque nei siti, sulle slot-machine, nelle sale giochi, accanto al logo rassicurante dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli: «Gioca senza esagerare». Se finisce male, è perché hai esagerato. Secondo lo Stato, lo sviluppo di patologie dipende insomma dall'individuo. Non dall'offerta di campagne commerciali invasive e potenzialmente pericolose.

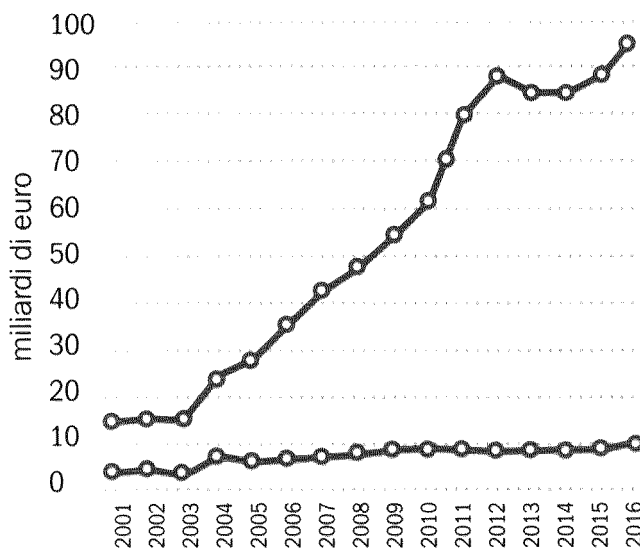
NOVECENTO EURO ALL'ORA

Eppure pubblicità, macchine, luci e suoni alludono alla possibilità di un riscatto dalla disoccupazione o dalla quotidiana disperazione. Se non fosse così, i grandi gruppi non piazzerebbero i loro marchi agli incroci delle periferie più povere. Quando poi mancano i soldi e arrivano le ingiunzioni della banca, è troppo tardi per tornare indietro. La finanziarizzazione della povertà comincia da qui: i pignoramenti, le minacce di sfratto, le rate da restituire. I debiti ci rendono più docili. Alla peggio, la violenza esplode in famiglia. «Oggi, quando si parla di azzardo», sostiene Marco Dotti, docente all'Università di Pavia, nell'introduzione del libro "Ludocrazia, un lessico dell'azzardo di massa" (O/O Edizioni) curato con Marcello Esposito, «si dovrebbe parlare nello specifico di azzardo di massa mediato dalla tecnologia e

orientato al controllo integrale del soggetto, non solo delle sue pulsioni». Gli imprenditori ovviamente si dichiarano tutti testimonial del gioco responsabile. Ma un'impresa competitiva quotata in Borsa o finanziata da fondi di investimento può davvero ridurre il suo RevPAC (Revenue per available customer), cioè il fatturato per singolo cliente?

La slot-machine qui di fronte non può rispondere. Fa soltanto il suo sporco lavoro. È un robot programmato per drenare ricchezza. Il suo cuore è un algoritmo impostato secondo quanto stabilisce il comma 6 dell'articolo 110 del Tulp: una vincita ogni 140 mila partite, durata della partita quattro secondi, costo massimo un euro a partita. Avete capito bene: un euro basta solo per quattro secondi di gioco. Sono quindici euro al minuto, novecento all'ora. È questa velocità frenetica l'anticamera della dipendenza. Proviamo allora una Vlt, le videolotterie che avrebbero dovuto ricostruire L'Aquila. Le loro vincite sono programmate su un ciclo più lungo: cinque milioni di partite. Infatti va addirittura peggio. Lei sembra conoscere tutto dei suoi giocatori. All'inizio ti fa vincere. Da dieci euro ti porta a tredici, semplicemente battendo a caso sul tasto. Poi si prende tutto. Finalmente i ragazzi delle scuole sono andati via. Restano gli incalliti. Qui accanto è seduta una pensionata oltre la settantina. Non stacca lo sguardo dallo schermo da almeno un'ora. E continua a perdere. All'improvviso il suo badante sudamericano, muscoloso e tatuato, risponde al telefonino: «È tua figlia», le dice. «Adesso non ho tempo», mormora lei, senza nemmeno voltarsi. ■

Andamento della differenza tra giocate ed entrate erariali



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Agenzia delle Dogane e dei monopoli

Andamento quote di mercato nel settore dei giochi

dati in percentuale

	2004	2010	2015
Slot machine	18,1	52,1	54,1
Lotto	47,2	8,5	8,0
Lotterie	2,4	15,2	10,3
Sport	7,0	7,3	6,3
Bingo	6,2	3,2	1,8
Superenalotto	7,4	5,7	1,2
Ippica	11,7	0,8	0,7

Dati 2015 - fonte Corte dei conti

Spesa in Italia per il gioco d'azzardo

dati in miliardi di euro

	giocate	apparecchi
2003	17,5	
2004	24,7	4,4
2006	35,4	
2009	54,4	
2010	61,4	32,0
2015	88,2	48,3
2016	95,0	49,0

Fonte: Corte dei conti su dati Agenzia dei monopoli

Spesa media annua pro capite in Italia
per gioco d'azzardo 1.583 euro
per acquisto di libri 58,8 euro

Azzardo, svolta possibile in 12 punti

Il ministero della Salute al Tesoro: tessera sanitaria e stop al gioco dei minori

LUCA MAZZA

È un ministero che scrive a un altro ministero. L'oggetto della comunicazione, datata 31 gennaio 2017, riguarda l'offerta da immettere sul mercato per l'azzardo che verrà, ovvero le caratteristiche delle slot machine del prossimo futuro. È qualcosa di più di una semplice lettera. È la prova che almeno un'anima del governo è consapevole della necessità di rimediare ai danni causati dalla ludocrazia imperante negli ultimi anni. Come? Riducendo i rischi di "gioco" problematico nei cittadini attraverso dissuasori, avvisi di pericolo e argini da inserire direttamente nelle "macchinette mangiasoldi". Ma veniamo subito ai fatti. Il mittente è il ministero della Salute. Il dicastero ha fatto suo – con tanto di timbro – un testo elaborato dall'Osservatorio interno che ha il compito «di valutare le misure più efficaci per contrastare la diffusione dell'azzardo e il fenomeno della dipendenza grave». Subito dopo, lo stesso ministero ha spedito tale proposta al gruppo di lavoro misto Agenzia dei Monopoli-Sogei. Si tratta dell'organo deputato alla definizione del «processo di evoluzione tecnologica degli apparecchi». In pratica, però, il destinatario è a tutti gli effetti il ministero dell'Economia e delle Finanze, visto che è proprio il Tesoro a gestire i Monopoli di Stato. *Avvenire* è entrato in possesso di una copia di questo documento ufficiale e ne rivela il contenuto.

Le premesse. La missiva nasce da una serie di presupposti: normativi e scientifici. Partendo dai primi, si ricorda che – in base alla legge di Stabilità 2016 – i nulla osta per le attuali newslot non potranno essere rilasciati dopo la fine di quest'anno. Non solo: tutte le attuali macchinette dovranno essere dismesse entro il 31 dicembre 2019 per essere so-

stituite da nuovi apparecchi. Successivamente, si citano i risultati di alcuni studi effettuati finora: «Ricerche scientifiche dimostrano che la variabilità di gioco, la velocità dei rulli, la frequenza di piccole vincite e altre caratteristiche sono fortemente collegate all'aumento dell'attrattiva del gioco e al rischio di una perdita di controllo sullo stesso da parte del giocatore».

Il vaglio preventivo. Alla luce di un quadro tanto allarmante, la prima grande richiesta del ministero della Salute al Tesoro è fin troppo chiara: «Tutta l'offerta futura di gioco d'azzardo in concessione dovrà essere preventivamente sottoposta a una valutazione d'impatto circa gli effetti di induzione alla dipendenza patologica». Nello specifico, si sottolinea la necessità di vagliare «con attenta disamina il progetto industriale, l'architettura funzionale, la tecnologia e i modelli» degli strumenti confezionati dall'industria del comparto «al fine di misurare preventivamente eventuali danni alla persona, e dunque di fronteggiare l'insorgenza di patologie». Pur dicendosi consapevole che alcune caratteristiche delle slot sono già indicate nel rispetto delle leggi, il soggetto proponente ritiene indispensabile intervenire per cambiare le "regole del gioco". Ecco, allora, che arriva una lista con 12 proposte concrete. A cui si aggiunge, in calce, l'invito a mettere mano alle viti, strumenti considerati ancor più attrattivi e pericolosi delle slot.

Capitolo perdite. Al primo punto c'è l'obbligo di introduzione della tessera sanitaria per accedere alle slot. Una pretesa fondata su tre motivi: impedire formalmente il gioco ai minori; salvaguardare coloro che desiderano autoescludersi dal gioco; limitare le perdite fissando in 50 euro al giorno la cifra massima

che un singolo può arrivare a spendere (in questo modo anche il giocatore più patologico d'Italia potrà mandare in fumo al massimo 1.500 euro al mese). Anche le tre richieste successive si concentrano su questo aspetto: consentire esclusivamente l'utilizzo di monete e mai quello di banconote; mantenere la vincita massima a 100 euro per partita; dimezzare la puntata più alta, da 1 euro a 50 centesimi.

I parametri da rispettare. Poi si passa all'inserimento di altri segnali visivi, meccanismi vari e impostazioni stringenti di cui le slot attuali sono sprovviste. Si chiede, per esempio, di allungare la durata della partita da 4 a 7 secondi. Si invita, inoltre, a rendere obbligatori alcuni parametri che finora sono solo facoltativi. Come l'impostazione iniziale del tempo massimo da trascorrere davanti all'apparecchio e il limite del denaro che ci si è messi in preventivo di poter perdere, in modo tale che al raggiungimento di una delle due soglie la macchinetta risulti inutilizzabile. Completano l'elenco altri punti specifici: ogni 20 minuti di gioco continuativo deve apparire un messaggio a tutto schermo per almeno cinque secondi in cui sia indicato il tempo trascorso; ogni ora l'apparecchio deve andare in *stand-by* per tre minuti con scritte di allerta che indichino un recapito a cui rivolgersi per eventuali richieste di aiuto; la presenza fissa di un orologio visibile sulla slot; un ciclo di gioco che restituisca il *payout* previsto ogni 3.000 partite (ora avviene

ogni 40.000 circa) per rendere più equilibrato il rapporto tra

tempo di gioco, denaro inserito e soldi persi; l'eliminazione di premi di sala o *jackpot* aggiuntivi che aumentino la vincita potenziale. Infine, per facilitare i controlli delle forze dell'ordine e degli enti locali che hanno emesso ordinanze per limitare gli orari di gioco, si esige un meccanismo di controllo che segnali alle autorità eventuali inosservanze e violazioni delle regole.

Governo a un bivio. Da qualche giorno, insomma, i Monopoli e il Mef hanno ricevuto questo pacchetto di proposte in cui si fissano determinati paletti. Ora la palla è in mano al dicastero dell'Economia. Dall'impostazione e dai parametri dei nuovi apparecchi si vedrà "se" e "come" sarà stato recepito il contenuto della lettera. Ma la portata di questa "partita" va ben oltre un possibile braccio di ferro tra due ministeri, perché coinvolge l'intero governo. Tutto ruoterà attorno a un enorme punto interrogativo: nel confezionamento delle slot del 2020 si darà la priorità alla salvaguardia della salute dei cittadini o si penserà a non diminuire la cassa garantita all'Erario dall'azzardo? In attesa di vedere quale direzione si prenderà forse vale la pena ricordare che i costi della spesa sociale per curare nuovi giocatori patologici saranno comunque di gran lunga superiori alle entrate per lo Stato derivanti dal settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzardopatia È tempo di agire

ANTONIO MARIA MIRA

«Danni alle persone», «insorgenza di patologie», «rischi di patologia»... Non si tratta delle conseguenze di qualche epidemia, ma di quelle dell'azzardo. Comunque un gran male. Di cui si conoscono le cause sulle quali, però, si fatica incredibilmente a intervenire. Si conoscono i sintomi, ma le medicine...

A PAGINA 2

di Antonio Maria Mira

«Danni alle persone», «insorgenza di patologie», «rischi di patologia»... Non si tratta delle conseguenze di qualche epidemia, ma di quelle dell'azzardo. Comunque un gran male. Di cui si conoscono le cause sulle quali, però, si fatica incredibilmente a intervenire. Si conoscono i sintomi, ma le medicine non sembrano mai le più adatte e la cura completa non viene mai avviata. Le parole virgolettate vengono dal Ministero della Salute, nel documento - che "Avvenire" anticipa oggi con l'articolo di Luca Mazza - inviato all'Agenzia dei Monopoli con il quale i "custodi della salute pubblica" chiedono alcuni precisi interventi sulle slot (e affini) e sulle sale che le ospitano. Per contrastare il gioco d'azzardo patologico, per evitare la rovina di persone e famiglie.

Anche la Conferenza unificata di oggi, tra Governo, Regioni e Enti locali, potrebbe finalmente approvare delle regole comuni da applicare sul territorio per contrastare quella che "Avvenire" ha deciso di chiamare col suo vero nome *azzardopatia*. Un'intesa tra le diverse istituzioni è prevista dalla Legge di bilancio 2016, ed è via via slittata da più di un anno. Anche oggi è quasi certo un nuovo rinvio. Molte

Le ricette ci sono, lo Stato scelga il bene dei cittadini

AZZARDOPATIA È TEMPO DI AGIRE

critiche alla bozza governativa arrivano infatti dai Comuni stessi e anche dalle associazioni che, da anni e spesso da sole, combattono questa forma di dipendenza e le lobby che la favoriscono. La proposta del governo è certamente un passo avanti, punta a un forte taglio del numero delle slot, ma il gran difetto di limitare le possibilità di intervento degli enti locali in particolare sulle distanze delle sale dai luoghi sensibili (scuole, oratori, luoghi di culto, impianti sportivi, ecc.). E si parla solo di slot. Certo queste "macchinette" da sole (sono 418mila) si sono "mangiate" lo scorso anno ben 26,3 miliardi di euro, dei 95 miliardi che in tutto gli italiani hanno speso nell'azzardo, ma non sono certo l'unica tipologia di succhiasoldi. Eppure è l'unica di cui si parla. Sicuramente ad alto rischio, come ci racconta nelle pagine del giornale un giocatore patologico uscito dal tunnel della dipendenza. Ma c'è altro. E di peggio.

Peggiori sono sicuramente le Vlt (videolottery) «di cui si conosce la maggior pericolosità», scrivono al Ministero della Salute, proponendo che anche queste siano regolamentate finalmente in maniera rigorosa, per evitare dipendenza. Perché con queste "macchinette" si può giocare di più e più velocemente. Lo confermano i dati. Sono "appena" 52mila, ma gli italiani ci hanno "buttato" nel 2016 ben 22,8 miliardi, poco meno delle 418mila slot. Il paragone è evidente: ogni apparecchio slot, al netto delle vincite, ha fatto perdere ai "giocatori" quasi 16mila euro, una Vlt, quasi 51mila, più di tre volte. Inoltre le tasse sono più basse e questi apparecchi sono molto "appetibili" per le mafie come ottimo strumento di riciclaggio, come denunciano la Banca d'Italia, la Guardia di Finanza e la Procura nazionale antimafia. Ci sarebbe da preoccuparsi, e da agire con serietà e urgenza. Ma nelle proposte di nuove regole non se ne parla.

Così come non si parla di tutte le altre tipologie di azzardo. Non si parla di scommesse che nel 2016 hanno avuto un vero e proprio

boom, con un +34%, soprattutto grazie all'on line. (Già, l'azzardo su internet, nuova e ricca frontiera aperta di Azzardopoli. Dove è possibile anche puntare su slot virtuali, ovunque, anche a casa o per strada, senza problemi di distanza o di orari. Ma chi se ne occupa tra i regolatori?). Non si parla delle sale scommesse, che spesso ospitano anche le Vlt. Non si parla, né si propongono regole più stringenti, di gratta-e-vinci, disponibili ovunque, anche nel bar vicino alla parrocchia o alla scuola di nostro figlio. Solo qualche Comune, in testa Bergamo, ha provato a intervenire con civile determinazione, affrontando il solito mare di ricorsi. E non si parla nemmeno delle cifre record di Lotto (+11%) e Superenalotto (+52%), anche questi ormai telematici. Tutto ciò, però, lo sanno bene quelli che amano il silenzio rassegnato e suddito, le mafie.

Anche l'ultima operazione di due giorni fa della Dda di Napoli sugli affari del clan dei "casalesi" nell'azzardo conferma che la malavita organizzata punta su slot, Vlt, scommesse on line, poker e altre trappole che si fa fatica a definire virtuali. La camorra sa bene come fare i soldi sulla "malattia" di tanti italiani. Lo Stato cincischia. E resta un po' complice e troppo «biscazziere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io, rovinato dalle slot, dico che non basta»

«

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

Sono buone idee, una proposta discreta, è un primo passo ma non basta. Non sono abbastanza disincentivanti per chi ha la malattia del gioco, non servirà a molto per risolvere il problema se non faremo dei rigidi controlli. Io so cosa sente una persona quando gioca alle slot. Perdi 50 euro, ma non vedi l'ora di andare avanti, di provare ancora». Francesco Fiore, 43 anni, una vita rovinata da slot e scommesse, poi il riscatto e l'impegno andando nelle scuole a raccontare la sua esperienza, così commenta la proposta del ministero della Salute. «È buona la proposta del massimo di 50 euro al giorno da spendere nelle slot. Se non c'è la possibilità di rifarsi viene a scemmare il gioco compulsivo, il rincorrere le perdite o perdere il controllo

perché si ha vinto e continui a giocare anche le vincite. Ma credo che non passerà».

Perché?

Si passerebbe da un macchinario che mangia mille euro l'ora, a una in cui si potrebbe giocare solo 50 al giorno. Non passerà mai. È una proposta giusta, ma le lobby si opporranno.

Cosa altro va bene?

Va bene allungare la durata della partita da 4 a 7 secondi. Io direi anche 10. Perché è il gioco frenetico che fa perdere il controllo, non si capisce più niente, si vince, si perde e il giocatore poi alla fine perde solo, perché è su questo che l'azzardo fa i soldi, sulla mancanza di controllo.

E l'obbligo della tessera sanitaria

per accedere alle sale?

Lo chiedo da anni come strumento di autoesclusione. Se tu giocatore malato non hai accesso al gioco, non puoi entrare in quella sala, questo ti aiuta tanto. Ma dovrebbe valere anche per il gratta e vinci. Un malato non si ferma da solo.

Cosa manca invece nella proposta?

Quello che hanno fatto in Svizzera: riunire tutte le slot in minicasinò dove l'accesso è controllato all'entrata e non dipende da un barista o da un tabac-

caio, e dove è obbligatoria la presenza di uno psicologo pagato dal ministero della Salute. Chi vuole andare a "giocare" alle slot, macchine infernali pensate bene per far soldi, deve accettare questi controlli, con

la presenza di un esperto che deve aiutare queste persone in difficoltà e non si rendono conto che sono malate. Sale dove lo Stato dice «io tutelo i miei cittadini», chi vuole andare a giocare vada pure però appena sorge qualche campanello d'allarme è pronto a impedire che vada a farsi male del tutto.

Ma questo può davvero aiutare?

Sono luoghi dove non solo il giocatore può autoescludersi, ma anche la famiglia può chiedere al giudice di escludere il giocatore per il bene dei suoi figli e di se stesso. Dobbiamo capire che chi è in dipendenza non si ferma finché non finisce i soldi. Così faremo davvero una manovra forte. Con sale apposite e con accesso verificato escludiamo anche la visione delle slot ai minori perché anche il vedere fa venire voglia di "giocare", come un bel piatto di spaghetti che ti fa venire fame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Le proposte?
Solo un primo passo.
Chi è dipendente
non si ferma
finché non finisce
i soldi»**



Giochi

Il riordino del settore bloccato dalla Puglia

Doveva essere la giornata conclusiva del lungo lavoro, durato oltre un anno e mezzo, che ha portato il Governo, le Regioni e i Comuni a studiare una normativa di riordino del settore del gioco d'azzardo ma così non è stato. Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ieri, ha infatti rimesso le carte in gioco. Il governatore ha sottolineato che «non possiamo tornare indietro sulla norma sulle distanze: la Puglia non lo farà, intendiamo tutelare i luoghi sensibili come scuole e parrocchie». A stretto giro gli ha risposto Baretta. «Non è con le polemiche o i protagonismi che arriveremo a capo di questa delicata situazione. Noi vogliamo contrastare quelle situazioni dove le slot sono troppe, senza controlli o troppo performanti e, dopo aver ridotto del 30% le slot e dimezzato i punti gioco, rendere più qualificata e controllata l'offerta di quel che resta nel territorio».



Azzardo

Riciclaggio, Cantone:
commissariare
la società di Corallo

MIRA A PAGINA 11

Azzardo, la mossa di Cantone

*Il presidente Anac: commissariare società di Corallo, re delle scommesse
L'Autorità anticorruzione chiede ai Monopoli di revocare la concessione*

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

L'Anac guidata da Raffaele Cantone ha chiesto al prefetto di Roma di commissariare la società Global Starnet (ex Bplus), concessionaria dell'azzardo che fa capo all'imprenditore catanese Francesco Corallo, il "re delle slot" arrestato lo scorso 13 dicembre nell'isola caraibica di Saint Marteen, con l'accusa di associazione a delinquere, peculato, riciclaggio, sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte dovute sui "giochi". Solo un primo passo perché il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione auspica che sia revocata la concessione alla società, più volte finita in vicende giudiziarie. Peraltro l'Agenzia dei Monopoli, come comunicato alla stessa Anac alla fine di dicembre, proprio dopo gli arresti decisi dalla Dda di Roma con l'operazione "Rouge et noir" aveva avviato il procedimento di decadenza della concessione. Ma dopo quasi due mesi nulla è accaduto, e così Cantone ha deciso di proporre il commissariamento, ma, come detto, solo come primo passo verso un provvedimento definitivo. Una vicenda sulla quale il ministero dell'Economia, come risulta ad *Avvenire*, ha acceso i riflettori, proprio in vista di una revoca che ormai appare quasi certa.

Una vicenda lunghissima, contorta, piena di ombre. Oltretutto quello chiesto da Cantone sarebbe il secondo commissariamento della società. Il 24 settembre 2012 il prefetto di Roma aveva emesso un'interdittiva antimafia ma sospendendo gli effetti del provvedimento fino al 30 maggio 2014, in vista del-

l'annunciata vendita delle azioni della società. In tal senso era stato costituito un *blind trust* al quale conferire il 100% delle azioni per separare gestione da proprietà. Contemporaneamente la società si impegnavo alla nomina di un "Ufficio del controllore" col compito di supervisionare le proprie attività. Un organo al quale, come sottolinea l'Anac, di fatto venne impedito di operare. Così il 21 luglio 2014 la Prefettura comunicò l'avvio della procedura di commissariamento e il 7 agosto dispose la misura di straordinaria e temporanea gestione delle attività della concessionaria. Ma la società di Corallo non si è arresa facendo ricorso al Tar che il 10 dicembre 2014 ha accolto le tesi dell'impresa annullando il commissariamento. Decisione confermata un anno dopo dal Consiglio di Stato che però nella propria sentenza sottolineava che «sussistevano in questa vicenda, comunque, plurimi elementi per non affidare la concessione o revocarla». Esattamente quanto ora auspica Cantone.

Nel frattempo l'Agenzia dei Monopoli tornava alla carica chiedendo alla Global Starnet (ex Bplus) l'atto integrativo necessario per confermare la concessione. Un atto che prevede la non partecipazione o la decadenza nel caso in cui il titolare o il rappresentante legale di una società sia condannato o anche solo indagato per alcuni gravi reati. Era il caso proprio di Francesco Corallo ancora prima dell'arresto di due mesi fa. Forse anche per questo (è il sospetto dell'Anac) la società aveva preso tempo, comunicando di non essere intenzionata a sottoscrivere l'atto integrativo. Il 28 novembre scorso scatta l'operazione della Guardia di Finanza, con arresti e sequestri. L'accusa è di aver sottratto al fisco attraverso varie società offshore 85 milioni di euro fino al 2007 e altri 150 milioni dal 2008 al 2014 finiti su conti correnti a

Saint Marteen, Curaçao e Santa Lucia, tutti riconducibili a Francesco Corallo. «Lo Stato ricava dai giochi introiti fondamentali per i conti pubblici e lo fa attraverso regole fissate in Parlamento. Il settore funziona. Le società di Corallo hanno violato queste leggi con il reato di peculato. Prima evitando l'allaccio delle macchinette alla rete pubblica, poi con una pura evasione», aveva denunciato il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone. Mentre

il gip nell'ordinanza di custodia cautelare aveva parlato di «spregiudicatezza dei comportamenti» e di «totale disprezzo delle regole della convenzione». Secondo l'Anac tutto questo fa ritenere molto concreto il rischio che tali comportamenti continuino. Per questo chiede un rapido commissariamento ma, visto il perdurare di gravi e reiterate inadempienze contrattuali, si dovrà arrivare al più presto alla revoca della concessione alla Global Starnet (ex Bplus). Ora la palla passa ai Monopoli e al ministero dell'Economia per chiudere una vicenda esemplare per gravità e negatività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dopo due mesi
di silenzi, si muove
il magistrato. Anche
il Tesoro ha acceso
i riflettori
sulla vicenda**



Rosso fisso nei casinò e lo Stato tappa i buchi

St. Vincent, Campione d'Italia e Venezia hanno perso 400 milioni in 10 anni. Serve il salvagente pubblico

ETTORE LIVINI

MILANO. Rien ne va plus. Sulla roulette dei casinò pubblici tricolori (con la lodevole eccezione di Sanremo) esce da tempo il rosso fisso. E St. Vincent, Campione d'Italia e Venezia - dopo aver perso 400 milioni in 10 anni - sono arrivati al redde rationem. In Val d'Aosta e Laguna sono scattate in questi giorni le richieste di licenziamento per centinaia di croupier. Il pezzo di Italia in terra Svizzera sta pagando le tredicesime a rate ai dipendenti per problemi di liquidità. Risultato: governo ed enti locali si preparano a riaprire i cordoni della borsa per sal-

vare un'altra volta l'azzardo di Stato: il casinò della Vallée chiede almeno 43 milioni alla Regione. Campione attende un provvedimento dell'esecutivo che gli garantirà una decina di milioni decisivi per il suo futuro.

L'epoca d'oro in cui i tavoli verdi erano i bancomat dei Comuni e i croupier arrivavano a mettersi in tasca, mance comprese, più di 10 mila euro al mese sono un ricordo lontano: dal 2007 al 2015 - complice il boom dei rivali online e delle slot machine da bar - le entrate hanno messo la retromarcia. E i tre grandi malati del tavolo verde - ognuno per motivi differenti - hanno iniziato a macinare perdite. I «lavori sovradimensionati e le ardite operazioni di ingegneria finanziaria», come dice la stessa Regione, hanno messo ko St. Vincent, il pazien-

te più grave. La Corte dei Conti ha acceso un faro sui 120 milioni di aiuti pubblici - quasi mille euro a valdostano - con l'ipotesi di «danno erariale». Questo fiume di denaro non è bastato a stabilizzarne i conti dei tavoli verdi. E nei giorni scorsi, in attesa dell'ennesimo salvagente, la Regione - in crisi per le inchieste giudiziarie - ha annunciato 260 licenziamenti collettivi.

Le cose non vanno benissimo nemmeno al Casinò di Venezia. Il sindaco lagunare Luigi Brugnaro si è presentato qualche giorno fa ai dipendenti con un annuncio-choc: per evitare la liquidazione, bisogna tagliare il 20% dei 538 dipendenti. Una linea dura scelta forse dopo che nella notte di San Silvestro, altissima stagione per il mondo delle roulette, i tavoli verdi in laguna hanno funzionato a mezzo servizio causa la malattia a sorpresa di 41 impiegati.

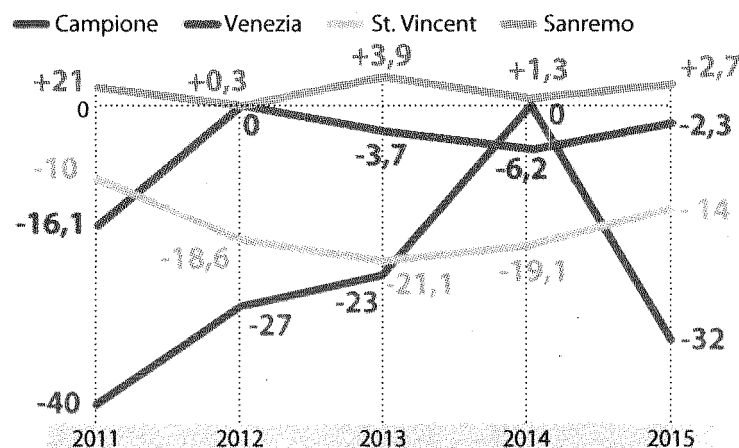
In attesa di soldi pubblici è invece Campione d'Italia, vittima della super-rivalutazione

del franco svizzero. Una maledizione per un'azienda che ha i ricavi in euro e i costi in divisa elvetica. I tagli organici e stipendi di qui sono già stati fatti. I dipendenti sono in solidarietà dal 2012 con stipendi tagliati del 30%, gli organici sono stati ridotti da 600 a 400 persone. «La gestione operativa è in equilibrio» assicura l'amministratore delegato Carlo Pagan. Ma il franco extralarge ha picchiato

A Venezia per limitare i costi il sindaco ha in previsione di tagliare circa 180 dipendenti duro e il casinò è a corto di liquidità. «Il governo dovrebbe garantirvi aiuti quando il franco sale (dopo i 9 milioni del 2016 quest'anno ne arriverebbero una decina, ndr.) - dice il numero uno -. Noi invece verseremo soldi nelle casse pubbliche con il cambio oltre gli 1,3 euro». Per ora però, a pagare saranno i contribuenti.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Rosso fisso (o quasi) alla roulette (Utili/perdite in milioni)



Un 2016 in chiaroscuro (Ricavi in milioni)

Venezia	
2015	2016
93,1	95,3
Campione d'Italia	
2015	2016
95	92,8
St. Vincent	
2015	2016
64,7	59
Sanremo	
2015	2016
45,1	49

SU ST. VINCENT FARO DELLA CORTE DEI CONTI

L'ipotesi dei giudici contabili è che i vari salvataggi della casa da gioco di St. Vincent (nella foto) abbiano prodotto un danno erariale. Il conto finale per le casse della Regione è di 120 milioni di euro, vale a dire circa mille euro ad abitante

La casa da gioco valdostana ha chiesto 43 milioni alla Regione per ripianare le perdite

GLI OPERATORI CONTRO LA MANOVRA

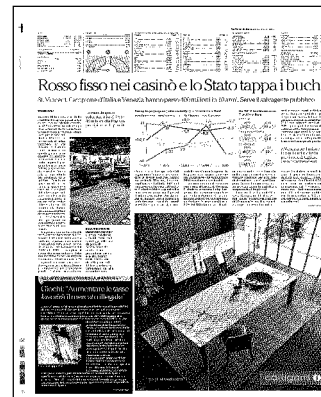
Giochi: "Aumentare le tasse favorirà il mercato illegale"

ROMA. Il settore dei giochi alza gli scudi di fronte alla possibilità di un aumento della tassazione da inserire nella manovra correttiva. «Siamo il settore più tassato in assoluto, un unicum a livello mondiale, tocchiamo picchi del 52% della spesa alla quale va aggiunta la tassazione diretta dei ricavi di filiera», ha

detto Stefano Zapponini, presidente di Sistema Gioco Italia. «La filiera è ai limiti della sostenibilità, col rischio reale di chiusura di aziende e gravi ricadute occupazionali». Il pericolo, sottolinea, «è che si vada verso l'espulsione totale del gioco lecito ad esclusivo vantaggio dell'illegalità». Un allarme condiviso da Acadi, l'associazione dei concessionari apparecchi da intrattenimento aderente a Confindustria, che in proposito ha scritto una lettera al

sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta, per spiegare che un aumento del preu (prelievo erariale unico) «sarebbe un grave errore». Baretta precisa «Non c'è nulla di definito». Né sull'eventuale proroga dei bandi per le scommesse né per quanto riguarda un possibile aumento del preu.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



AZZARDO: COSA ACCADE IN ATTESA DEL NUOVO DECRETO LEGGE

Azzardo sì azzardo no, un dubbio tutto italiano. Di gambling ed azzardo ormai parlano tutti, dal cittadino alla politica per arrivare persino alla Chiesa ed è proprio da un illustre uomo di Chiesa, Monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma che arriva un'interessante analisi tesa a bocciare l'ennesima proposta del Governo.

Per Monsignor Feroci l'azzardo non è un'industria e non è una fonte di entrate positive per lo Stato ma è semplicemente un metodo teso ad illudere il cittadino che, attraverso la pratica di tali giochi pensa di poter arrivare ad un arricchimento immediato o quasi. Le dichiarazioni di Monsignor Feroci arrivano a latere della Conferenza Stato Regioni di qualche giorno fa dove tema centrale è stato proprio il Gambling in Italia.

Il rappresentante della Caritas capitolina boccia la proposta governativa sostenendo che anziché verso la salvaguardia del cittadino sia più tesa a venir incontro alle potenti lobby internazionali interessate al comparto azzardo. Secondo alcune dichiarazioni di Monsignor Fedeli che si leggono in una nota presente su SIR, regolare il gioco in base alle normative proposte dal Governo non significa avere a cuore i giovani e le classe deboli, per farlo bisognerebbe ridurre l'offerta pubblicitaria e la presenza delle slot. Il direttore della Caritas entra nel merito della proposta del Governo sostenendo che la nascita della sale di tipo A potrebbe creare una sorta di casinò a portata di mano.

Il testo presentato dal Governo dovrebbe diventare un decreto attuativo entro il prossimo 30 aprile ma troppi sono coloro che non gradiscono il percorso scelto dallo Stato. Il problema del Gap spaventa tutti ed il riordino diventa necessario eppure a più voci si continua a rimarcare che l'attuale proposta di legge sul gambling non possa soddisfare i più.

Secondo tanti non basta più la statalizzazione del gioco, non basta il controllo del Monopolio ma urge la diminuzione netta delle macchinette slot e dell'offerta di gioco d'azzardo, urge una posizione fattiva di lotta al gioco d'azzardo compulsivo. Regolare la presenza di slot e sale, come pensa il Governo non sarebbe abbastanza.

Nei fatti è altresì vero che spesso le macchinette slot possono diventare piccole lavatrici di denaro sporco oppure un piccolo tesoretto per lo stato e forse si dovrebbe agire in modo differente. Per ora è noto che le Awp, slot, andrebbero ridotte già a fine 2017 del 30%, ad ora su tutto il territorio nazionale le macchinette sarebbero 450mila e entro il 2020 secondo la proposta del Governo dovrebbero arrivare a 260mila. Cosa possibile, ma è da tenere conto che questi sono i numeri del gioco regolare non certo di quello che è in mano al malaffare.

Se diminuiscono le possibilità di gioco nel mondo reale cosa differente accade nella rete. In Internet è possibile accedere facilmente al Codice Bonus Unibet che permette di provare l'esperienza nettamente più sicura di un casinò online dove persino l'aspetto gioco d'azzardo patologico viene monitorato costantemente.

LOTTA ALLE LUDOPATIE**Gioco d'azzardo, software salva-vittime**

Tutela dei minori e lotta al riciclaggio: due ragazzi pordenonesi elaborano un progetto ora all'attenzione del Parlamento

di Laura Venerus

Nasce in provincia di Pordenone, a Villotta di Chions, il nuovo software contro la ludopatia, creato dalla mente geniale di due ragazzi, Alvi Metali, 26 anni, e Jacopo Martinuzzi, 25. Sarà presentato al Pirellone, a Milano, il 6 marzo nell'ambito di un convegno sulla Riforma del settore dei Giochi, alla presenza del Sottosegretario al Ministero dell'Economia e Finanze Pier Paolo Baretta, dei senatori Franco Mirabelli (relatore in Commissione Finanze del Ddl di riforma), Emilia De Biasi, presidente della Commissione Sanità, rappresentanti di Sisal, Confindustria e di altri attori interessati all'argomento.

Il software si chiama "Salvagioco" e ha lo scopo di

regolare il gioco legale mediando tutti gli interessi, garantendo un gioco trasparente a prova di minore, introducendo tutele a favore del giocatore per ridurre la spesa e allo stesso tempo consentendo al suo gestore di realizzare profitti che a loro volta potrebbero essere reimpiegati, ad esempio per finanziare il fondo e i progetti per la lotta alle ludopatie.

Per curare gli aspetti legali e contrattuali è stato coinvolto l'avvocato pordenonese Alessandro Da Re, con particolare attenzione alle relazioni istituzionali.

Metali, in un paio d'anni, è riuscito a catturare l'attenzione dei massimi esponenti coinvolti in questo argomento. L'apprezzamento per il progetto è stato tale che il giovane è

stato inserito nell'elenco dei partecipanti alle audizioni in Parlamento nell'ambito dell'esame del Ddl.

Recentemente è entrata nel team anche Giulia Facca, 24 anni, graphic designer pordenonese, che sta curando la comunicazione e la presentazione del progetto. «Ringrazio chi mi ha sostenuto in questo percorso – ha dichiarato Metali, di origini albanesi, da più di 20 anni in Italia –. "Salvagioco" è un primo passo verso il contrasto alla ludopatia, il gioco minorile e il riciclaggio, e per creare finalmente un gioco legale degno di questo nome».

«L'idea di Alvi – gli ha fatto eco il socio Jacopo Martinuzzi – si basa su quella che abbiamo definito relazione gioco/risparmio, una delle caratteristiche

principali e distintive di "Salvagioco". È stato coinvolgente costruire il software e, soprattutto, vedere che i risultati sono davvero reali e importanti in termini economici».

«Il progetto "Salvagioco" – ha commentato Da Re, che ai ragazzi ha fatto un po' da papà offrendo esperienza strategica e nelle trattative – potrà mettere l'Italia nelle condizioni di essere all'avanguardia a livello mondiale nell'ambito della reale lotta, anche con il contributo della tecnologia, alle ludopatie, al riciclaggio e al gioco minorile. La storia di questi tre giovani, inoltre, costituisce una ventata di aria fresca in questa Italia che pare spesso immobile e senza opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra

Giochi, sulle vincite super tassa del 10%

►La proposta sul tavolo del governo, ►La strada alternativa: un aumento dal prelievo un gettito di 200 milioni dell'imposta sulle giocate alle slot

I CONTI

ROMA Il cantiere della manovra da 3,4 miliardi che il governo ha promesso all'Europa di presentare entro aprile, si arricchisce di un altro mattone. Da una nuova stretta sui giochi il governo punta a recuperare almeno 300 milioni di euro. Le ipotesi allo studio dei tecnici del ministero dell'Economia, sarebbero ormai ridotte a due. La prima prevede un aumento della cosiddetta tassa sulla fortuna, il prelievo oggi fissato al 6% su tutte le vincite superiori a 500 euro, a parte il Lotto sul quale la tassa, da sempre, si applica anche alle vincite sotto i 500 euro. L'idea sarebbe quella di portarla al 9%. Un livello che, secondo i calcoli, porterebbe un gettito strutturale nelle casse dello Stato di 200 milioni di euro. Questo nel presupposto che il prelievo fosse applicato con questa aliquota anche alle vincite del Lotto. Risulterebbe però complicato giustificare che c'è solo una categoria di giocatori, quelli del Lotto, tassati per le mini vincite. Tra le ipotesi, dunque, ci sarebbe quella di estendere la tassa ai premi sotto i 500 euro anche agli altri giochi. In realtà circola anche un'altra suggestione.

IL CONTRIBUTO

Portare la tassa sulla fortuna al 12,5%, lo stesso prelievo che lo Stato applica sui Bot e i Btp, com-

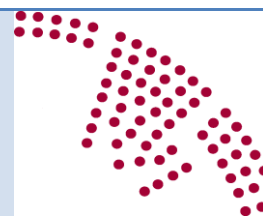
porterebbe incassi strutturali per il Tesoro di circa 400 milioni l'anno. Un contributo sostanzioso alla correzione dei conti promessa a Bruxelles, ma che non potrebbe essere incassato subito, perché comporterebbe comunque l'esigenza per gli operatori di dover adeguare i sistemi tecnologici. L'alternativa, considerata più semplice da attuare e che sembrerebbe essere anche quella preferita dai Monopoli di Stato, è un aumento del Preu, il prelievo erariale unico che viene calcolato sull'ammontare giocato e non sulle vincite come nel caso della tassa sulla fortuna. Attualmente per le slot più moderne, le cosiddette Videolotteries, è del 5%. Aumentarlo di un punto porterebbe ad un maggior incasso erariale di 250 milioni. Il prelievo sulle Awp, le slot di prima generazione, è invece del 17,5%. In questo caso l'aumento di un punto aumenterebbe gli introiti del Tesoro di altri 100 milioni di euro. Il ritocco potrebbe avvenire gradualmente. Mezzo punto quest'anno, per poi arrivare ad un punto il prossimo. L'aumento del Preu, tuttavia, avrebbe come conseguenza un taglio del «pay out», la quota della raccolta che viene distribuita ai giocatori sotto forma di premio. Il timore è che, diminuendo le possibilità di vincita, possano ridursi anche le giocate. Una previsione che però, fino ad oggi non si è avverata. Nonostante gli aumenti del prelievo unico degli ultimi anni, le giocate alle slot non sono diminuite.

LE PROSPETTIVE

Il problema, in realtà, è anche un altro. Da un lato il governo torna per l'ennesima volta a chiedere al settore dei giochi un contributo per risanare i conti. Dall'altro lo stesso governo si è impegnato a ridurre l'offerta del settore eliminando le slot da Bar e Tabacchi e introducendo nuove regole sulle distanze. Una promessa che se mantenuta, porterà inevitabilmente anche ad una riduzione degli incassi per lo Stato quantificata in un paio di miliardi di euro. E questo nello scenario migliore, quello cioè in cui il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, dovesse riuscire a convincere le Regioni a non fare di testa propria e a mettersi d'accordo con il governo su una regolamentazione unica. Il «worst case scenario», come direbbero gli economisti, è che entrino in vigore le stringenti normative sulle distanze approvate da quasi tutte le Regioni. Per ora sono in stand by. Ma il tempo ormai sta scadendo. Il due maggio potrebbe essere la data di spartiacque, ossia il momento in cui diventerà operativa la legge regionale ligure che vieta le macchinette a meno di 300 metri da scuole, ospedali, luoghi di culto o di aggregazione. Secondo le simulazioni cancellerà il 90% delle slot presenti sul territorio. Con l'appendice di una perdita di oltre 150 milioni di gettito erariale. I giochi più che una fonte di gettito, rischiano di trasformarsi in un buco per le casse dello Stato.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2017

10	17/11/2016	17/02/2017	POST-VERITA'
9	16/06/2015	09/02/2017	IUS SOLI
8	13/01/2017	08/02/2017	LA CRISI DEL SISTEMA CREDITIZIO (II)
7	24/01/2017	31/01/2017	LA MORTE DI GIULIO REGENI
6	26/01/2017	27/01/2017	LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLA LEGGE ELETTORALE
5	09/03/2016	22/01/2017	FEMMINICIDIO
4	10/09/2016	19/01/2017	CYBERBULLISMO
3	15/07/2016	18/01/2017	LA POVERTA' IN ITALIA
2	10/12/2016	12/01/2017	LA CRISI DEL SISTEMA CREDITIZIO
1	13/12/2016	30/12/2016	IL GOVERNO GENTILONI

2016

43	08/11/2016	15/12/2016	IL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA (II)
42	06/12/2016	12/12/2016	LA CRISI DI GOVERNO
41	01/12/2016	05/12/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (IV)
40	09/10/2016	19/10/2016	VERSO L'ELISEO. LE CANDIDATURE IN FRANCIA
39	10/10/2016	01/12/2016	VERSO IL REFERENDUM COSTITUZIONALE. RIFORMA ILLUSTRATA
38	10/11/2016	30/11/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (III)
37	22/10/2016	28/11/2016	LA MANOVRA ECONOMICA 2017 (II)
36	15/01/2016	22/11/2016	TECNOLOGIE INFORMATICHE, PRIVACY E SICUREZZA
35	10/11/2016	16/11/2016	ELEZIONI USA: L'EUROPA DOPO TRUMP
34	04/10/2016	17/11/2016	ELEZIONI USA E CYBERPROPAGANDA
33	07/08/2016	14/11/2016	LA SITUAZIONE IN TURCHIA
32	09/11/2016	14/11/2016	UMBERTO VERONESI
31	18/10/2016	09/11/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (II)
30	16/09/2016	09/11/2016	LA BATTAGLIA DI MOSUL
29	31/10/2016	07/11/2016	IL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA
28	06/09/2016	24/10/2016	IL CONFLITTO SIRIANO
27	15/10/2016	22/10/2016	LA RISOLUZIONE UNESCO SU GERUSALEMME
26	13/09/2016	21/09/2016	I CONFRONTI TRA I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA USA
25	28/09/2016	21/10/2016	LA MANOVRA ECONOMICA 2017
24	27/09/2016	17/10/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE
23	01/08/2016	25/09/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XV)
22	29/09/2016	03/10/2016	LA MORTE DI SHIMON PEREZ
21	17/09/2016	19/09/2016	CARLO AZEGLIO CIAMPI
20	16/07/2016	05/08/2016	LA CRISI TURCA
19	23/03/2016	02/08/2016	LA LOTTA AL TERRORISMO
18	11/03/2016	02/08/2016	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (III)
17	23/06/2016	28/07/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XIV)
16	10/04/2016	28/06/2016	RIFORMA DELLE PENSIONI
15	31/05/2016	27/06/2016	BREXIT (II)
14	14/04/2016	22/06/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XIII) (vol. 1 e vol. 2)
13	31/12/2015	31/05/2016	MAGISTRATURA E POLITICA
12	01/01/2016	30/05/2016	BREXIT
11	20/05/2016	24/05/2016	LA MORTE DI MARCO PANNELLA
10	01/03/2016	23/05/2019	IL DIBATTITO SULLE ADOZIONI
09	02/01/2016	17/05/2019	LA RIFORMA DEL PROCESSO PENALE
08	01/03/2016	16/05/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (V)